



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
Dipartimento
di Architettura

La ricerca visuale per l'implementazione delle metodologie qualitative negli strumenti della pianificazione. Il caso del margine urbano tra città e carcere.

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA

CURRICULUM DI PROGETTAZIONE URBANISTICA E TERRITORIALE

Coordinatore del Dottorato: Prof. Giuseppe De Luca

Coordinatrice del Curriculum: Prof.ssa Camilla Perrone

Dottorando: **Roberto Lembo**

A.A. 2020/2021 - Ciclo XXXIII

Tutor: Prof.ssa Camilla Perrone

Co-tutor: Prof. Massimo Leserri

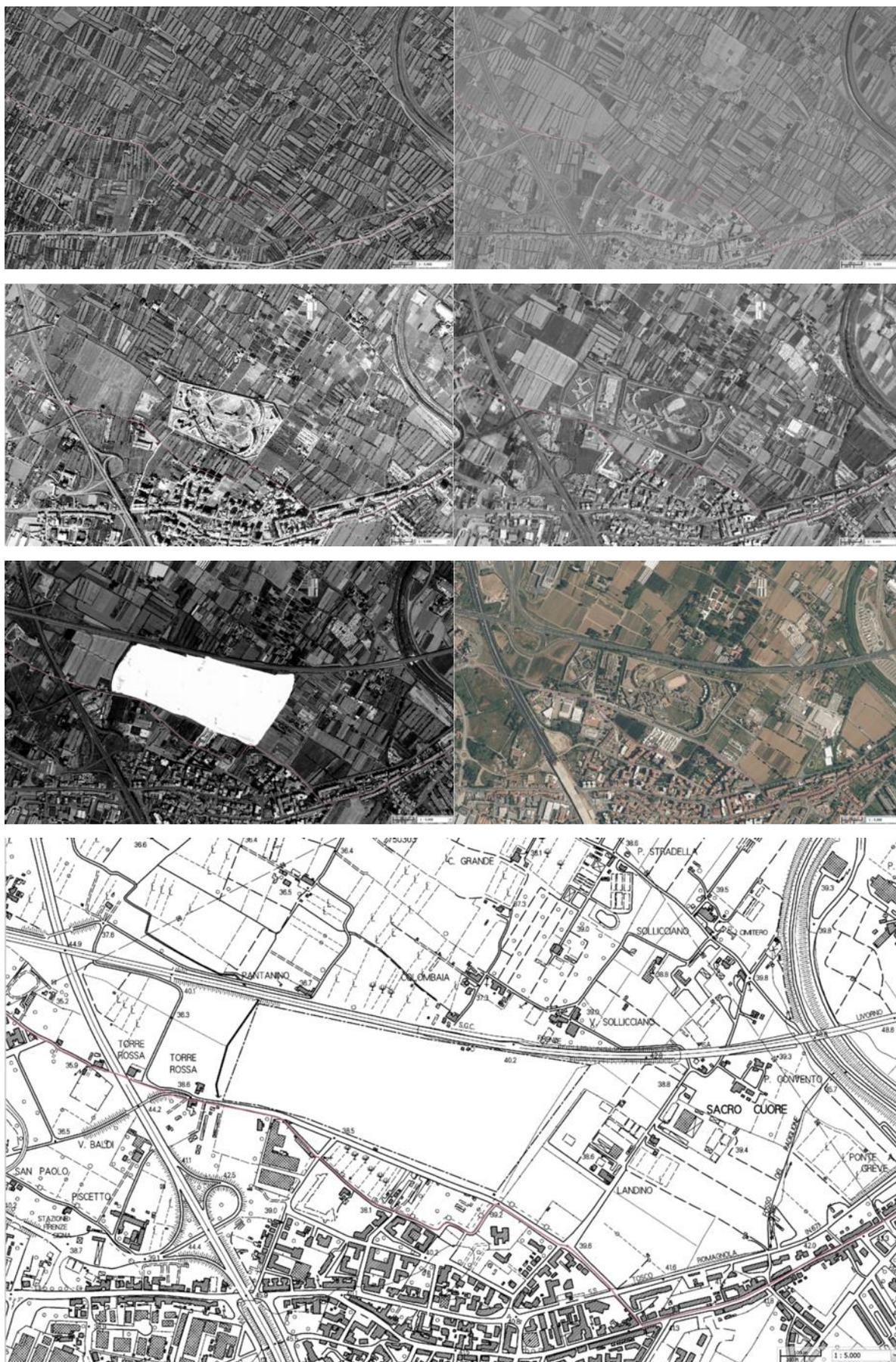
...in qualsiasi società che non sia totalmente assorbita nei suoi interessi né tanto piccola che tutti siano in grado di sapere tutto ciò che vi accada, le idee si riferiscono a fatti che sono fuori dal campo visuale dell'individuo e che per di più sono difficili da comprendere [...] ciò che l'individuo fa si fonda non su una conoscenza diretta e certa, ma su immagini che egli si forma o che gli vengono date (L'Opinione Pubblica, Lippmann, 1922).

Indice

Sintesi	4
1. Introduzione	6
2. Ricognizione degli approcci per la rappresentazione dei margini urbani	9
2.1 Rappresentazioni qualitative oltre la cartografia	10
2.1.1 La video ricerca e la città	14
2.1.2 Nuove rappresentazioni per la pianificazione	17
2.1.3 Dal cinema degli urbanisti alla narrazione collettiva	18
2.1.4 La video-ricerca tra partecipazione ed esplorazione documentaria	23
2.1.5 Matrice delle componenti metodologiche	29
2.1.6 Considerazioni sulla matrice	31
2.2 La rappresentazione tra città e carcere	33
2.2.1 Rivedere confini e margini	34
2.2.2 La costruzione dello spazio della pena	37
2.2.3 Nascondere e delocalizzare	41
2.2.4 La città incontra il carcere	47
2.2.5 Tentativi di proiezione verso la città	49
3. Un approccio visuale	52
3.1. Participatory Video Workshop 2019 l’esperienza formativa	53
3.2 Le potenzialità della video ricerca	55
3.3 Una metodologia interdisciplinare	57
4. Città e carcere, il caso applicativo	58
4.1 Uno sguardo sul contesto	59
4.2 Il percorso partecipativo	61
4.3 La video ricerca	63
4.3.1 Oltre il muro 1	66
4.3.2 Un tentativo di proiettarsi oltre il muro	67
4.3.3 Oltre il muro 2	71
4.3.4 Oltre il muro 3	73
4.4 I primi risultati	75
4.5 La risposta alla domanda di ricerca	78
5. Riflessioni a margine	82
5.1 Il ruolo del video ricercatore in azione	83
5.2 La definizione di un approccio innovativo e “remoto”	86
5.3 La costruzione di un video partecipativo	88
6. Per concludere	91
Bibliografia	94
Riviste, articoli	100
Sitografia	103
Filmografia	105

Sintesi

Una letteratura consolidata dimostra che l'integrazione di metodologie qualitative nella pianificazione urbana e territoriale risulta efficace per ottenere una rappresentazione più completa delle dinamiche complesse che si muovono all'interno dei luoghi. Questo mette in discussione l'unicità degli approcci analitici tradizionali, basati prevalentemente su visioni dall'alto e rappresentazioni della normativa che denotano invarianza e fissità dei contesti. La ricerca si inserisce nell'ambito delle metodologie qualitative, assumendo come strumento l'indagine visuale, più radicata all'interno di altre discipline come l'etnografia e la sociologia, dove risulta indicata nel raccontare persone e luoghi, poiché aumenta il pluralismo dei soggetti coinvolti e documenta efficacemente la percezione delle sue componenti immateriali. L'obiettivo della ricerca è dimostrare come l'uso di tale metodologia possa aiutare a costruire i problemi in maniera più plausibile portando verso scelte di pianificazione più efficaci. Per raggiungere l'obiettivo si esplora attraverso la ricerca visuale il campo cruciale della marginalità urbana e delle strutture carcerarie, privilegiando il rapporto tra carcere e città, problema ad oggi aperto perché, come evidenziato da più fonti, le scelte operate in ambito governativo negli ultimi quaranta anni non dialogano positivamente con la pianificazione della città e del territorio: localizzazioni penalizzanti delle nuove strutture in termini di relazioni con le città di riferimento, alti costi realizzativi, terreni inadatti, qualità dei progetti inesistente, opere di urbanizzazione incomplete (Figura 1). La ricerca si avvale di un caso studio che è il progetto "Oltre il muro" avviato nel 2019 dall'Università di Firenze e dalla Fondazione Michelucci che attraverso un processo progettuale partecipativo, condiviso con la comunità dei detenuti della casa circondariale "Mario Gozzini" di Firenze, ha come obiettivo di abbattere le barriere tra città e carcere, individuando soluzioni per superare l'isolamento e la frammentazione che emerge tra la struttura carceraria e le aree periferiche della città. L'indagine qualitativa di tipo visuale si propone, attraverso le narrazioni dei luoghi e dei soggetti coinvolti nel processo partecipativo, di far emergere la complessità dei luoghi stessi, indirizzando così il percorso verso una pianificazione più efficace. La generalizzazione dei risultati raggiunti potrà contribuire al consolidamento dell'utilizzo di tali metodologie interdisciplinari per la rappresentazione e definizione del problema di pianificazione in contesti problematici e marginali.



1. Sollicciano. Immagine elaborata dall'autore su base CTR e OFC 1954,1965, 1978, 1988, 2013

1. Introduzione

La ricerca si avvia indagando l'efficacia degli approcci interdisciplinari che ricorrono all'utilizzo di metodologie qualitative di tipo visuale con l'obiettivo di contribuire a consolidare l'utilizzo di tali strumenti e costruire così una diagnostica più raffinata ed efficace per affrontare contesti problematici, ambiti territoriali di margine in cui spesso la città ha delocalizzato funzioni complesse. La ricognizione sullo stato dell'arte si snoda su quattro ambiti della letteratura scientifica con i quali si costruisce la domanda di ricerca (approcci di tipo qualitativo consolidati in vari campi disciplinari; metodologie di ricerca visuale; video ricerca partecipativa; confini, marginalità urbana e problematiche tra città e carcere). Vengono indagati gli approcci di tipo qualitativo fissando il punto sulle metodologie di ricerca visuale attraverso cui si esplora il campo cruciale della marginalità urbana e le connesse problematiche delle strutture carcerarie. Sulla scorta della ricognizione scientifica viene elaborata una matrice di esperienze di ricerca visuale che hanno affrontato la città e il territorio narrando le dinamiche complesse che si muovono all'interno dei luoghi attraverso il video. La matrice vuole evidenziare vari tipi di approccio per la rappresentazione della dimensione sociale e territoriale problematica e la versatilità dello strumento adottato. Su questa base viene modulato un approccio metodologico che risulti efficace per ottenere una rappresentazione più completa del particolare contesto. La ricerca visuale intrapresa nel contesto problematico a partire dal 2019 ha dovuto ricalibrare e innovare la sperimentazione in corso adeguandosi ai blocchi e alle difficoltà determinate dall'emergenza pandemica Covid-19. La ricerca visuale mette insieme rappresentazioni di tipo documentario dei punti di vista dei diversi soggetti coinvolti e degli attori decisionali, accostando materiali autoprodotti con materiali reperibili in rete. La sperimentazione prova ad applicare alcune componenti ibridate dalla metodologia del video partecipativo sperimentate in prima persona nella fase formativa del *Participatory Video Workshop* svolto a Londra nel settembre 2019 direttamente sul campo a contatto con ricercatori, antropologi e videomakers. Attraverso la costruzione del caso di studio si prova a testare l'efficacia dell'approccio visuale per contribuire a dimostrare come l'uso di tale metodologia possa aiutare a costruire i problemi in maniera più plausibile potendo così indirizzare verso scelte di pianificazione più efficaci soprattutto nei contesti problematici posti sul margine urbano.

Tali spazi subiscono una carenza rappresentativa e al contempo rappresentazioni falsate o stereotipate che anche per questo non vengono affrontati in maniera adeguata. Se rappresentare significa rendere presente qualcosa che al momento non lo è, l'obiettivo è quello di costruire una rappresentazione che restituisca attualità ed immediatezza ad un contesto che ne è carente (Attili, 2008). La ricerca si avvale di un caso studio che è il progetto "Oltre il muro" avviato nel 2019 dall'Università di Firenze e dalla Fondazione Michelucci che attraverso un processo progettuale partecipativo, condiviso con la comunità dei detenuti della casa circondariale "Mario Gozzini" di Firenze, ha come obiettivo di abbattere le barriere tra città e carcere, individuando soluzioni per superare l'isolamento e la frammentazione che emerge tra la struttura carceraria e le aree periferiche della città. Nel contesto fiorentino, sin dagli anni '60 il dibattito sulla delocalizzazione di carceri e tribunali dal centro storico è stato vivace, ma tutto ciò non ne ha evitato la marginalizzazione. L'indagine qualitativa di tipo visuale si propone, attraverso le narrazioni dei luoghi e dei soggetti coinvolti nel processo partecipativo, di far emergere la complessità dei luoghi stessi, indirizzando così il percorso verso una pianificazione più efficace. Le metodologie scelte per trattare la problematica provano a mettere in discussione le forme dominanti della rappresentazione della città e del territorio, connotate da ansia cartografica, tendente a escludere il ricorso ad altre forme di conoscenza ed esperienza altrettanto utili, che contribuiscono soltanto a determinare problematiche di isolamento e mutismo, silenzi e assenze che nascondono relazioni inique e evidenti coinvolgimenti politici nella definizione e gestione degli spazi (Marcetti, 2016). Gli strumenti descrittivi e analitici selezionati per l'utilizzo nella sperimentazione mettono al centro le persone e si focalizzano su pratiche individuali e collettive, attraverso i quali i cittadini possano dare una forma significativamente adeguato al loro habitat e fronteggiare il potere storicizzato degli attori sociali dominanti. Strumenti in grado di cattura esperienze quotidiane significative e allo stesso tempo capaci di fornire più opportunità di partecipare al dibattito sulla città e sulla comunità e più voce in capitolo nel modellare, migliorare e proteggere i cittadini stessi (Sandercock, 2010). Ognuno di noi ha a disposizione infiniti modi per rappresentarsi, produrre visioni, dare forma alle espressioni della propria coscienza soggettiva e costruire nuove rappresentazioni, ogni punto di vista è soggettivo come lo è qualsiasi rappresentazione da questi generata. Di conseguenza il territorio che ci circonda non deve altro che essere il prodotto naturale di tutte queste culture soggettive, una modalità di

percepire e rappresentare i luoghi interpretata dalla nostra predisposizione e personalità, costruita sulla nostra conoscenza ed esperienza (Spinelli, 2019). Ci si chiede così se le metodologie visuali utilizzate nel campo delle trasformazioni sociali e culturali possano rivelarsi utili per la definizione delle politiche urbane ed essere implementate nel campo della pianificazione. Si indaga se l'utilizzo di tali metodologie possa essere in grado di evolvere e generare nuove rappresentazioni utili per indirizzare nuovi modelli di trasformazione nel campo dell'architettura sociale, costituendosi come uno strumento euristico per il progetto spaziale a partire anche dalla simulazione di progetti possibili mostrati attraverso il video la cui implementazione sarà anche in grado di alimentare il dibattito e contribuire ulteriormente a sviluppare nuove forme di video progetto partecipato.

2. Ricognizione degli approcci per la rappresentazione dei margini urbani

2.1 Rappresentazioni qualitative oltre la cartografia

La ricognizione dello stato dell'arte si muove su quattro ambiti principali della letteratura scientifica attraverso i quali viene costruita la domanda di ricerca. Vengono indagati gli approcci di tipo qualitativo più in generale e di ricerca visuale nel particolare, per sperimentare gli effetti della loro applicazione alla dimensione territoriale della periferia urbana e alle problematiche delle strutture carcerarie che spesso gravitano ai margini della città. I quattro ambiti individuati convergono su due punti focali, costituiti dalla metodologia di ricerca visuale che rivolge lo sguardo e contestualizza la pratica sperimentale sulla dimensione di margine tra carcere e città. La ricognizione si avvia analizzando gli approcci metodologici di tipo qualitativo molto più radicati nel campo delle scienze sociali e umane dove hanno inizialmente preso piede come reazione all'idea che gli esseri umani possano essere studiati allo stesso modo in cui si studiano gli oggetti (Minichiello e Kottler, 2010). I ricercatori qualitativi studiano le cose nei loro ambienti naturali, tentando di dare un senso o interpretare i fenomeni nei termini dei significati che le persone danno loro. La ricerca qualitativa prevede l'analisi e la raccolta di una varietà di materiali empirici - casi studio, esperienze personali, introspettive, storie di vita, interviste, testi osservativi, storici, interattivi e visivi - che descrivono i momenti quotidiani e problematici e i significati nella vita delle persone (Denzin e Lincoln, 1994). Nel campo della ricerca in pianificazione urbanistica sono frequenti gli studi che tentano di scavalcare i recinti tra le discipline integrando alle metodologie quantitative tradizionali di indagine degli spazi, metodologie qualitative attinte dalla sociologia e dall'antropologia come l'uso delle storie di vita, delle interviste in profondità, dell'osservazione partecipante e della ricerca-azione (Cellamare, 2011). All'interno di sperimentazioni di tipo visuale si individuano pratiche di ricerca-azione che registrano esperienze virtuose anche nel campo della pianificazione (Saija, 2016). Il postulato principale della ricerca-azione è che sia possibile migliorare la realtà mentre la si esplora. I ricercatori con approcci partecipati vicini alla ricerca-azione privilegiano l'ascolto dei saperi locali rispetto al solo punto di vista degli esperti, essi vanno anche oltre il semplice ascolto degli attori locali facendoli diventare veri e propri co-ricercatori che riflettono sul proprio sapere allargandolo e innovandolo. Nonostante una certa notorietà nel campo della ricerca sociale, la ricerca-azione è ancora poco praticata nelle discipline che si occupano di città e territorio, soprattutto in Italia. Questo succede

anche se le poche sperimentazioni condotte hanno dimostrato la capacità di incidere positivamente nei contesti che si caratterizzano per una storica resistenza all'innovazione e al cambiamento (Saija, 2016). La ricerca-azione è una metodologia appartenente all'ambito pedagogico-istituzionale la cui validità dei principi sta trovando via via applicazione in differenti campi di ricerca. È stata teorizzata negli anni '40 dallo psicologo tedesco Kurt Lewin che per primo coniò il termine *action-research*, da cui deriva appunto il termine italiano ricerca-azione (Lewin, 1980). Questo approccio ha lo scopo di individuare e migliorare una situazione problematica attraverso il coinvolgimento di ogni singolo attore definito catalizzatore del cambiamento. Nella disciplina urbanistica che si è sempre affidata a strumenti razionalisti, si rintracciano da sempre sforzi di apertura alla dimensione immateriale e metodologica di carattere qualitativo nel tentativo di “scollare la città di pietra dalla città degli uomini”: *Alcune linee di ricerca, a partire da quelle di Geddes (1970) e di Mumford (1954; 1994), seppure senza mai riuscire a diventare prevalenti, hanno sempre attraversato l'urbanistica, riportando l'attenzione sulle dimensioni sociali e sulle condizioni di vita nella città. Ancora negli anni '60 [...] Kevin Lynch (1964) e Jane Jacobs (2000) hanno sviluppato ricerche che, pur diverse tra loro, hanno costituito un tentativo di integrare gli approcci più attenti alla dimensione fisica e materiale della città con quelli più attenti alla dimensione sociale e dei vissuti. Kevin Lynch ha valorizzato i contributi della psicologia percettiva, Jane Jacobs ha approfondito le dinamiche sociali e di vita in rapporto ai luoghi e ai contesti urbani (Cellamare, 2011).* Le metodologie qualitative si dimostrano efficaci per ottenere una rappresentazione più completa delle dinamiche complesse che si muovono all'interno dei luoghi che invece sono stati tradizionalmente rappresentati dagli urbanisti con unicità di approcci analitici di tipo quantitativo, basati prevalentemente su visioni dall'alto e rappresentazioni della normativa che denotano invarianza e fissità dei contesti (Attili, 2008). La rappresentazione oggettiva delle cartografie e dei dati quantitativi non è in grado di mostrare i conflitti e la vita che pulsa all'interno degli spazi, è necessario integrare un approccio qualitativo per ottenere una rappresentazione più realistica delle dinamiche complesse interna ai luoghi che gli urbanisti non riescono a rappresentare esclusivamente attraverso approcci analitici di tipo quantitativo (Attili, 2013). L'approccio dell'urbanistica tradizionale viene messo in discussione in favore di rappresentazioni che riconcettualizzano la metodologia della rappresentazione adottando la prospettiva dei soggetti che si muovono nello spazio sociale. Una prospettiva di ricerca che, senza ignorare i dati quantitativi preliminari per l'analisi del contesto, si rivolge in maniera prevalente agli

spazi del vissuto individuale e collettivo, alla narrazione di dimensioni relazionali, ai processi di costruzione di senso e alle interpretazioni di racconti e di interazioni sociali (Attili, 2008). Diverse sono le sperimentazioni metodologiche su come condurre ricerche su persone e gruppi, utili ai progettisti, agli architetti e ai pianificatori. A livello operativo vengono riutilizzati, riadattandoli per calarli nella diversa disciplina, i metodi della sociologia visuale, dell'etnografia digitale, psicologici e antropologici per lo studio delle problematiche legate al comportamento ambientale. Un approccio qualitativo in campo psicologico e antropologico è risultato utile a sperimentare come strutturare gli spazi per evitare che i turisti si perdano in una città o come costruire progetti abitativi a basso reddito con tipologie tali da non essere vandalizzati (Zeisel, 1984). Altre sperimentazioni provano ad applicare nel campo dell'architettura, della pianificazione e degli studi urbani e ambientali, approcci metodologici e filosofici che vanno dall'ermeneutica alla decostruzione del contesto. Il raffronto di questi approcci, calati su esempi differenti a seconda del contesto di riferimento e dell'aspetto che si vuole indagare, ne esemplifica l'utilizzo (Mugerauer, 1995). Gli approcci metodologici di natura qualitativa assumono così come postulato principale che qualsiasi occasione per conoscere la natura del problema è una buona occasione per provare a risolverlo, asserendo che più il problema è grosso meno probabile è che lo si possa risolvere da soli, per cui coinvolgere nella formulazione delle strategie non solo esperti ma anche persone che il problema lo subiscono in prima persona può favorevolmente contribuire alla soluzione, ipotizzando che tali persone abbiano un bagaglio di conoscenze che risultano preziose per chi è occasionalmente pagato per occuparsene (Saija, 2016). Il dibattito contemporaneo sul conflitto tra approcci quantitativi e qualitativi ha assunto un significato prevalentemente ideologico (Cipriani, 2008). Una tassonomia degli approcci qualitativi opera una distinzione tra ricerca con base empirica non ispezionabile, prevalentemente ricerca etnografica, e ricerca con base empirica ispezionabile, per questo motivo sulla ricerca qualitativa continua a gravare il pregiudizio della mancanza del rigore più insito nei metodi quantitativi, ma le regole della statistica e dell'analisi dei dati non costituiscono l'unico modo per sottoporre a controllo empirico le ipotesi di una ricerca che possono altresì basarsi su modelli logici, metodi di simulazione che riescono ad essere altrettanto obiettivi ed impersonali senza fare ricorso al calcolo delle probabilità e alla statistica (Ricolfi, 2001). Le metodologie qualitative nella pianificazione sono in continua evoluzione e spesso provano a sperimentare metodi integrati che

provengono da diverse discipline, per fondersi e rafforzarsi a vicenda ed essere in grado di far fronte alle forze e ai fattori a più variabili che entrano in gioco nella società umana. Non avendo però operato una vera e propria ricodificazione di metodo, sono spesso sospettati e/o accusati di essere privi di base teorica e non rigorosi, negando loro l'approvazione sincera dalla disciplina tradizionale della pianificazione. I metodi qualitativi cercano di affrontare quegli aspetti che si perdono in analisi più settoriali, basate sulla teoria e sull'analisi quantitativa. Sono strumenti particolarmente appropriati per la pianificazione il cui fine è il miglioramento della qualità della vita in termini umani, sociali, fisici ed estetici, termini particolarmente difficili da analizzare esclusivamente attraverso un approccio quantitativo (Dandekar, 1986). Per la definizione di un quadro preliminare preme sottolineare che la ricerca qualitativa spesso viene tacciata di non riuscire facilmente a soddisfare criteri di oggettivazione, perché soggettivizza i dati distorcendoli anche a causa della vicinanza tra ricercatore e partecipante, poiché il ricercatore può influenzare quest'ultimo. Ma se si assume come base empirica un corpus testuale oggettivato e/o oggettivabile nel corso della ricerca essa diviene ispezionabile e adeguata a fornire un ritorno di informazioni e di risultati alle fonti della ricerca ossia alla popolazione oggetto di studio (Ricolfi, 2001). Diversi ricercatori continuano a ribadire l'importanza delle metodologie qualitative nella pianificazione, asserendo che basarsi esclusivamente su metodi di ricerca quantitativa può determinare un'analisi distorta perché non si notano importanti aspetti socioeconomici. Le strategie di ricerca qualitativa si rivelano utili ad aggirare tre problemi che i pianificatori possono incontrare: il rapporto tra la ricerca urbanistica e le persone per le quali progettano, le questioni relative alla qualità della vita e quelle relative alle attività informali e/o illegali. Questo ampio spettro di dati, che risultano mancanti attraverso un approccio quantitativo, può essere ben captato e raccolto tramite una strategia di ricerca qualitativa (Gaber, 1993).

2.1.1 La video ricerca e la città

Tra le metodologie qualitative di indagine e raccolta dei dati, la ricerca visuale o video ricerca risulta particolarmente indicata nel raccontare persone e luoghi, aumenta il pluralismo dei soggetti coinvolti, mostra in maniera efficace la percezione dello spazio e di quelle componenti immateriali che non risultano rilevabili altrimenti. Le immagini mostrano tante e diverse interpretazioni del mondo e a seconda di come vengono utilizzati nell'attività di ricerca permettono di leggere, studiare e analizzare la realtà con finalità e modalità differenti. Le immagini costituiscono un magazzino di informazioni, raccolte in forme diverse, a cui sono accorpate significati complessi e stratificati. Una singola immagine è in grado di raccogliere al contempo l'architettura urbana, il sistema di trasporti, le attività commerciali, le interazioni sociali, l'uso del suolo (Bignante, 2011). I metodi visuali si rivelano utili per indagare le trasformazioni socioculturali a livello globale, per esplorare fenomeni nuovi, per sollevare interrogativi inediti e fornire interpretazioni plausibili. Questo perché sono in grado di produrre dati originali, altrimenti non ottenibili. Il ruolo delle immagini nella costruzione di relazioni collaborative tra il ricercatore e i soggetti della ricerca, che vengono coinvolti in prima persona nella produzione soggettiva di fotografie o di video, risulta della massima importanza nell'ambito dell'antropologia visuale (Frisina, 2013). La narrazione si pone quindi come processo collettivo di sviluppo, dove il video può rappresentare lo strumento per il racconto dei luoghi, il supporto in grado di facilitare i processi di sviluppo locale, che si costruiscono nei territori, con tutti i portatori di interessi, stimolando in essi le capacità narrative, il confronto e la rielaborazione della propria esperienza (Tantillo, 2006). La ricerca visuale è un campo di sperimentazione di linguaggi per la narrazione del reale, in questo campo sperimentale confluiscono gli strumenti dell'antropologia, dell'etnografia, della sociologia visuale, del cinema e delle produzioni documentarie. La ricerca visuale nasce come pratica etnografica che si svolge nei luoghi di osservazione con i soggetti posti negli spazi della loro vita quotidiana. Il ricercatore si trova vicino e dentro i campi di ripresa, insieme alle persone, per costruire nuove relazioni filmiche tra chi vede e chi è visto, tra spazio e immagini, sperimentando i metodi visuali della fotografia e del video. Il ricercatore può agire attraverso l'osservazione partecipante, la produzione soggettiva di immagini, la realizzazione di interviste, storie di vita, l'analisi documentale, l'autorappresentazione visuale, il video partecipativo e il *photovoice*. La ricerca

visuale si divide in due filoni principali: la ricerca con le immagini, foto-stimolo, produzione soggettiva di immagini e ricerca sul campo; quella sulle immagini, cioè un'analisi qualitativa e/o quantitativa del contenuto di immagini, fotografiche o cinematografiche. Le immagini prodotte possono restare un dato intermedio nel corso di una ricerca sociologica o costituire il dato finale. I risultati della ricerca possono essere divulgati in due diversi modi: alla comunità scientifica, restando fedeli al linguaggio scientifico; ad un pubblico più vasto, con un linguaggio che possa stimolare e coinvolgere l'attenzione sul problema da affrontare (Mattioli, 1991/2015). La ricerca qualitativa fa spesso ricorso alla sociologia visuale e a registrazioni audio e video (Mattioli, 1986). Vi è un ramo consolidato della ricerca qualitativa basato sull'analisi individuale o collettiva di un ben definito corpus testuale, costituito da documenti, interviste discorsive o interviste ermeneutiche (Montesperelli, 1997), registrazioni, riprese video, che possono contribuire a soddisfare il requisito dell'ispezionabilità della base empirica (Ricolfi, 2001). L'origine della sociologia visuale in Italia può essere ricondotta al lavoro di Franco Ferrarotti considerato il capostipite della cosiddetta sociologia partecipante orientata prevalentemente verso l'emarginazione sociale e il degrado urbano. La documentazione visuale assume da una parte il ruolo di documentazione, denuncia e stimolo dell'indagine, dall'altra diviene uno strumento per conferire dignità e rilevanza storica alle condizioni delle classi subalterne (Ferrarotti, 1974). Si tratta di uno strumento di ricerca che risulta idoneo per essere applicato in campi differenti che affrontano le medesime problematiche. La sociologia visuale è così definita come un modo di vedere la società, perché è in grado di cogliere il carattere olistico e dinamico della realtà sociale, è uno strumento privilegiato dell'osservazione sociologica dei fenomeni urbani, dei processi di comunicazione, delle relazioni interpersonali, delle espressioni del multiculturalismo e della descrizione delle varie forme di comportamento sociale (Mattioli, 2015). Si possono individuare approcci metodologici specifici che si concentrano sull'immagine della città e di ciò che sistematicamente tende a non essere visto, falsato, mistificato, nel tentativo di far emergere la reale immagine del contesto. Questo perché la generica costruzione e lettura delle immagini urbane risulta spesso statica poiché rivolta a individuare ciò che emerge e non ciò che rimane sotto, non consentendo così di cogliere adeguatamente tutte le discrasie e dicotomie che si creano tra immagine e realtà e che hanno un'elevata carica di responsabilità politica e sociale (Governa e Lancione, 2010). Possono essere individuate tre tipologie di formazione delle immagini: per volontà dei

singoli, per volontà delle organizzazioni o per imprevisto. A seguito di queste individuazioni tipologiche si evidenzia la necessità di dotarsi di strumenti di indagine visuale in grado di superare i limiti, che adottino una visione dinamica delle immagini e del loro processo di emersione o non emersione. La rappresentazione così costruita può fornire alle politiche urbane la possibilità di giocare un nuovo ruolo che vada a promuovere il territorio, abbandonando immagini stereotipate e costruite a tavolino in favore dell'emersione di nuove forme di rappresentazione di pratiche territoriali. Occorre incentivare lo sviluppo dei canali sociali attraverso cui le pratiche che costruiscono il territorio possano emergere e confliggere per poi sedimentarsi. Governa e Lancione sostengono e sperimentano l'efficacia di pratiche di non rappresentazione, in cui l'obiettivo non è produrre immagini chiare e definitive, ma caleidoscopi in cui gli elementi possano effettivamente entrare in gioco tra loro e costituire rappresentazioni in movimento. Le non-rappresentazioni sono pratiche di partecipazione, coinvolgimento e ascolto, finalizzate a favorire l'emergere di immagini che solitamente non riescono a emergere o che non riescono neppure ad articolarsi, in una fase successiva si prova a studiare gli effetti che le immagini che emergeranno potrebbero produrre sulla città attraverso il loro ineludibile potere discorsivo. I due ricercatori schematizzano delle azioni necessarie da portare avanti per costruire la non-rappresentazione:

- a) rendere conto della molteplicità urbana (l'eterogeneità dei suoi attori, delle loro istanze, dei loro poteri);*
- b) affermare l'impossibilità di ridurre tale molteplicità a delle rappresentazioni statiche, immagini che si impongono sulle altre, cosa che sostiene implicitamente, con la sua non-representational theory, anche Thrift;*
- c) procedere quindi non a rappresentazioni, ma a pratiche di non-rappresentazione, pratiche volte a rendere evidenti complessità e molteplicità del rapporto tra attori/istanze/rappresentazioni, promuovendo discorsi inclusivi e in divenire, indipendenti dal risultato che si raggiungerà (Thrift, 2008; Governa e Lancione, 2010).*

La documentazione visuale prova a sottrarsi alle discrasie e dicotomie che si creano tra immagine del contesto marginale sottorappresentato e realtà, nel tentativo di fare emergere la reale immagine del contesto, documentando con materiali eterogenei le componenti spaziali e dando voce ai vari soggetti che nel contesto si ritrovano forzatamente rinchiusi e lo subiscono e fornendo punti di vista disparati e contrastanti che possono contribuire a costruire ulteriori rappresentazioni.

2.1.2 Nuove rappresentazioni per la pianificazione

La ricerca visuale connessa alla lettura di ciò che si muove all'interno dei luoghi sperimenta linguaggi, strumenti e approcci innovativi che risultano adeguati a essere impiegati anche nel campo della pianificazione. La disciplina urbanistica trova campo fertile nella sociologia visuale e nell'etnografia digitale da cui attingere strumenti di indagine visuale innovativi che affiancati agli strumenti tradizionali del progetto in architettura, urbanistica e pianificazione hanno evidenziato degli elementi comuni, fornendo dimostrazione dell'utilità d'uso della rappresentazione visuale nei processi di trasformazione della città e del territorio. Nell'integrazione delle metodologie qualitative in ambito urbanistico, risulta evidente come le modalità di rappresentazione dei fenomeni urbani e di restituzione delle indagini sul campo assumono una dimensione narrativa significativa nel racconto della città (Cellamare, 2011) Queste indagini sono rese significative attraverso l'utilizzo originale di strumenti come il racconto, il video, la fotografia (Attili, 2007). L'utilizzo delle metodologie visuali per la narrazione, affiancato agli strumenti tradizionali del progettista, assume quindi i più diversi significati: conoscere, comunicare, raccontare, promuovere, diffondere, sensibilizzare, attivare, aggregare, *empowerizzare*, pianificare. Il video, come narrazione collettiva e condivisione di punti di vista, contribuisce a semplificare il linguaggio degli specialisti nella gestione del problema di pianificazione. Il video è in grado di produrre una rappresentazione più efficace e materiale di ciò che idealmente si possa immaginare per comunità circostante. Il video fornisce feedback immediati e autentici nel contesto del coinvolgimento della comunità. Mostra luoghi e spazi in cui si muovono le persone e trasmette emozioni, linguaggi del corpo e relazioni che non possono essere rappresentati facilmente con altri mezzi (Sandercock e Attili, 2010). La video ricerca utilizzata per la rappresentazione della città richiede un approccio interdisciplinare alla città, dove l'uso delle immagini risulti efficace nel raccontare persone e luoghi e assuma il ruolo di uno strumento catalizzatore dell'interazione sociale nei processi di pianificazione urbana (Attili, 2010).

2.1.3 Dal cinema degli urbanisti alla narrazione collettiva

Gli studi portate avanti sull'analisi del linguaggio filmico adoperato nel campo della pianificazione vengono accomunati sotto la definizione di *cinema degli urbanisti* (Ciacci, 2001). Con questa definizione si può individuare ai primordi del cinema il ricorso allo strumento cinematografico da parte degli urbanisti per mostrare la pianificazione di nuove città con l'ausilio di un linguaggio specialistico quasi a voler sancire l'autorialità del progetto illustrato attraverso l'utilizzo di uno strumento innovativo e un linguaggio tecnico da esperti. Questa prima fase si identifica prevalentemente con i film di propaganda dei regimi totalitari che mostrano la pianificazione di nuove città. L'utilizzo dello strumento filmico da parte degli urbanisti evolve nel corso del '900 in un linguaggio collettivo che sotto varie forme tenta di rappresentare approcci di pianificazione più vicini alla comunità affrontando anche il concetto di partecipazione come antitetico all'ausilio dei filmati di propaganda di scelte eterodirette. Vari studiosi hanno affrontato le potenzialità e i limiti dell'utilizzo dello strumento video rivolto all'interpretazione e all'azione dei temi urbani. Il video può essere inteso come un progetto che con un linguaggio semplificato racconta ed esprime un giudizio sulla realtà a cui è riferito, mostrando come associare a un luogo l'idea di una prospettiva o di una opportunità (Ciacci, 2011). Il cinema ha ampiamente dimostrato come il video risulti da sempre uno strumento efficace e privilegiato da cui partire per la conoscenza dei luoghi; esso traduce la realtà in qualcosa di vero – un'immagine effettiva, reale, qualcosa che si può vedere - e costruisce nella memoria collettiva la rappresentazione semplificata di luoghi che probabilmente non si visiteranno mai nella vita, ma che non di meno si sa di aver conosciuto se viste attraverso il video (Iarussi, 2017). Il cinema è stato sin dall'esordio uno strumento da associare a quelli del progetto, dove le immagini in movimento sono percepite come essenziali per la lettura dei luoghi, nella cinematografia del '900 si possono individuare delle vere e proprie esperienze video legate prevalentemente alla pianificazione razional-deterministica, all'interno di varie esposizioni, manifestazioni e iniziative di propaganda (Ciacci, 2001, 2010). Nelle prime sperimentazioni il film è un metodo che ha come obiettivo primario il raggiungimento di consensi, l'intento non era quello di aprire un confronto su possibili alternative ma semplicemente presentare, promuovere e far accettare la soluzione a cui gli urbanisti erano già arrivati (Ciacci, 2010). L'utilizzo propagandistico ha per certi versi consolidato un'accezione negativa nei decenni

di governo totalitario del XX secolo e a seguire nella promozione delle *new towns* inglesi e americane. La propaganda filmata, anche se sfruttata politicamente, va assunta come forma attiva di scambio e dialogo a distanza che condividendo un unico linguaggio semplificato, si dimostra capace di creare le condizioni necessarie per l'azione collettiva. Oltre l'accezione storica negativa del film di propaganda, altro fattore che non rende giustizia al metodo è l'utilizzo più contemporaneo da parte delle pubbliche amministrazioni con lo scopo prevalente di pubblicità delle azioni pubbliche e limitando o escludendo ogni partecipazione da parte dei destinatari della comunicazione (Ciacci, 2011). Il linguaggio filmico può invece costituirsi come mezzo di relazione tra gli attori coinvolti nella redazione di un piano condiviso poiché offre a tutti le stesse condizioni di partecipazione evitando l'esclusione provocata dall'ausilio di linguaggi specialistici da parte dei soli esperti. La narrazione cinematografica attenua così la distanza tra autori e pubblico poiché si basa su meccanismi emozionali e di identificazione, racconta e offre interpretazioni, produce aspettative e innesca la capacità di giudizio nello spettatore che si sente così inserito in un progetto che lo coinvolge. Quanto fin qui definito appare necessario al piano urbanistico, poiché lo stimolo dei vari attori coinvolti nel mutamento urbano anche alla distanza può fornire al percorso progettuale una partecipazione critica e costruttiva, gli attori partecipano al racconto, diventando progetto ed elementi costitutivi del piano. Il linguaggio cinematografico è uno strumento prezioso di partecipazione ai processi di pianificazione urbana, occorre però abbandonare il linguaggio tecnico-scientifico e *adottare la costruzione di un significato condiviso come risultato del contrasto tra progetto e le tante azioni irrazionali che guidano le scelte degli abitanti/costruttori di città* (Ciacci, 2010). Utilizzi pionieristici che si muovono tra propaganda e sperimentazione, invitano in maniera simbolica il cittadino alla partecipazione, in alcuni filmati prodotti per la X Triennale di Milano del 1954 si hanno i primi accenni al termine partecipazione in urbanistica. Giancarlo De Carlo insieme a Carlo Doglio e Ludovico Quaroni riceve l'incarico di allestirne la sezione dell'urbanistica. Vengono presentati tre video, uno dei quali "Una lezione d'urbanistica" realizzato da De Carlo, racconta di un uomo che abita un monolocale disegnato secondo i principi dell'*existenzminimum*, e ne patisce tutte le sofferenze provocate dalle soluzioni standardizzate di arredamento, incapace di districarsi fra spazi ristretti e movimenti esatti: la voce fuori campo contrasta in maniera sarcastica con le immagini: *la sua vita quotidiana è regolata con ingenuità rara. L'uomo oggi vive in condizioni che attestano eloquentemente l'alto grado di razionalità*

raggiunto dalla civiltà contemporanea. La scena successiva mostra tre urbanisti in una stanza, al centro della quale è collocata la pianta di una città, che rappresenta il malato cui i tre rivolgeranno le loro cure, ognuno con la sua visione parziale e categorica. Il video si conclude con l'esortazione alla partecipazione del cittadino protagonista che rappresenta l'intento vero della rappresentazione, il vero messaggio: *va' nella tua città uomo, e collabora con chi vuol renderla più umana, più simile a te* (Ciacci, 2001). Si propaga così attraverso il filmato un diverso modo di pensare e agire, tentando di focalizzare il punto di vista della pianificazione sull'individuo che non è solo il destinatario finale, come nel progetto razionalista, ma viene richiamato simbolicamente a collaborare dal messaggio filmico. La rappresentazione cinematografica presenta la ricostruzione storica di una situazione, l'analisi del contesto e il possibile progetto da realizzare. Tutto ciò acquisisce significato quando viene mostrato al pubblico. L'utilizzo del film come strumento di propaganda e persuasione evolve quindi verso una nuova funzione di sensibilizzazione e coinvolgimento invitando a una necessaria partecipazione, alla cultura dell'uguale comincia a sostituirsi il valore dell'agire individuale e ad alcuni progettisti risulta subito evidente come nulla più del video possa esplicitare meglio tutto questo mutare (De Carlo, 1976). La partecipazione definisce una inclinazione verso una sorta di apertura all'utenza, un porsi in ascolto delle sue esigenze concrete, un ampliamento della progettualità che arriva a includere costruttivamente visioni altre, favorendo una maggiore unità d'opera in aderenza alle richieste dei destinatari. De Carlo specifica che *molti, sprovveduti o furbastrì pensano che partecipazione voglia dire trascrivere quello che i tuoi interlocutori chiedono. E da questi bisogna guardarsi perché sono quelli che non credono nell'architettura, sono quelli che così si compensano di non saper fare architettura* (Bunčuga, 2000). Il significato della partecipazione non risiede mai nella semplice risposta a ogni desiderio espresso dall'utenza, ma nell'analisi sincera e nella valutazione delle questioni sollevate dalla ricerca della forma appropriata e di un maggiore livello di comprensione (Ferrentino, 2008). La partecipazione viene vista come un elemento trasformativo della progettazione architettonica che da atto imperativo muta in un processo interattivo. *Un processo che prende avvio dallo svelamento dei bisogni degli utenti, passa attraverso la formulazione di ipotesi organizzative e formali, approda a una fase di gestione dove, anziché concludersi, si riapre in una ininterrotta alternanza di verifiche e rimodellazioni che retroagiscono sui bisogni e sulle ipotesi, sollecitando la loro continua riproposizione* (De Carlo, 1970). La partecipazione innesca un processo di comunicazione e di scambio fra l'architetto e l'utenza, rendendo importante,

fin dall'inizio della progettazione, la presenza di quell'individuo che, nel video del 1954, era stato chiamato a collaborare nel progetto della città dove De Carlo si pone come colui che vuol rendere la città più umana, più simile agli individui che la abitano. Le istanze derivate dalla pratica partecipativa, assieme alle specificità che appartengono ad ogni contesto fisico, costituiscono quella geografia della differenza, affermando che la differenza è un attributo della fisicità, che aggiunge elementi di variazione a quei sistemi di geometria del grande numero pensati per rispondere alla richiesta diffusa di spazi per l'abitare (Ferrentino, 2008). Esperienze significative del contemporaneo si rintracciano in vari ambiti internazionali e analizzati e messi insieme dalla ricerca portata avanti da Giovanni Attili e Leonie Sandercock che hanno altresì realizzato diversi prodotti audiovisivi multimediali, trattanti la costruzione di comunità urbane inclusive. Nel progetto *Where Strangers Become Neighbours* realizzato a Vancouver nel 2009, affrontano con l'utilizzo del video, la costruzione di una nuova comunità attraverso l'integrazione di immigrati che da stranieri si trasformano in vicini di casa (Sandercock e Attili 2010). La ricerca portata avanti dai due studiosi si muove nell'analisi di esperienze significative che hanno esplorato il potenziale degli strumenti multimediali inclusa la video ricerca, per arricchire e trasformare l'ambito delle politiche urbane e della pianificazione. Attraverso la realizzazione di un manuale essi definiscono multimedia una combinazione di più contenuti, tradizionali e digitali: testi, foto, animazioni, produzioni audio e video e piattaforme interattive on-line. Sandercock prima ancora di puntare l'attenzione sullo strumento di rappresentazione, mette in evidenza l'importanza della narrazione nella sua evoluzione, dai racconti intorno al fuoco a quelli forniti attraverso un computer, e del rapporto che esiste tra storia e progettazione. Le storie sono centrali nelle pratiche di pianificazione e progettazione, che possono essere rappresentata attraverso storie di vario genere con diverse modalità: *core story*, *non-verbal story*, *future story*. Gli strumenti multimediali alla portata di tutti sono il mezzo migliore per raccontare e illustrare l'uso delle storie nella pianificazione. Una delle sfide contemporanee dei pianificatori è la necessità di innovare le metodologie di narrazione adeguate alle problematiche da affrontare (Sandercock e Attili, 2010). È il pianificatore che decide cosa raccontare perché pianificare è una forma di narrazione persuasiva, dove i pianificatori sono sia autori che personaggi che agiscono come figure retoriche e argomentative (tropi) nelle storie persuasive proprie e altrui. La pianificazione come *storytelling* persuasivo suggerisce così un cambiamento nel modo di pensare alla pianificazione dove il compito di

un pianificatore è anche quello di scrivere testi orientati al futuro che impieghino un linguaggio e figure retoriche progettate per persuadere sulla validità della visione delineata (Throgmorton, 1996). Il film è il miglior modo per raccontare una storia e grazie alle nuove tecnologie, soprattutto computer e internet che hanno portato il cinema in tutte le case; tutti i cittadini, ma in special modo i progettisti e i pianificatori, possono facilmente esprimere opinioni, creare progetti o nuove soluzioni urbane, creare documentari (Sandercock e Attili, 2010). Se la pianificazione è un racconto persuasivo del territorio si comprende subito come la rappresentazione classica adottata dai pianificatori, da sempre basata prevalentemente su analisi di tipo quantitativo, riproduce rappresentazioni cartografiche dove sono più rilevanti le componenti che riguardano la dimensione fisica della città, lasciando poco spazio alle relazioni sociali e a tutte quelle altre componenti invisibili che caratterizzano e danno significato allo spazio fisico. Emerge quindi la maggiore efficacia di un approccio in cui l'analisi qualitativa di tipo visuale facilita il contatto con gli abitanti e consente di andare ad analizzare le dinamiche interne allo spazio che si vuole rappresentare, producendo un racconto più persuasivo e reale del problema preso in analisi. L'integrazione di nuovi strumenti e metodologie di indagine può quindi consentire di mettere a punto un approccio qualitativo di rappresentazione della città più completo e aperto alle interazioni, che potrà risultare più efficace nel trovare nuovi significati interpretazioni su cui costruire il progetto. Quindi uno strumento per un approccio aperto.

2.1.4 La video-ricerca tra partecipazione ed esplorazione documentaria

Nelle esperienze analizzate emerge dunque prevalente l'accostamento del concetto di partecipazione all'approccio della video ricerca, indicando l'aderenza dello strumento ad un linguaggio condiviso e condivisibile poiché partecipato. Il video partecipativo è un insieme di tecniche codificate che consente ad un gruppo di persone, anche non professioniste, di mettersi insieme e di realizzare un film su un determinato argomento o problematica conflittuale che riguarda la propria comunità. L'idea di base è che realizzare un video sia facile, accessibile e un ottimo metodo per riunire le persone, esplorare problemi, esprimere preoccupazioni o semplicemente per essere creativi e raccontare storie. Il video partecipativo viene spesso utilizzato nel campo della ricerca sociale applicata alle comunità marginalizzate in varie parti del mondo. I membri della comunità sono considerati i principali esperti conoscitori della loro situazione e pertanto spetta in primis a loro il diritto di determinare la propria vita. In tale approccio si assume che l'innovazione venga dai margini e i principali conoscitori sono gli attori che abitano i margini stessi. Il processo è diretto dalle comunità attraverso la partecipazione che promuovono l'intelligenza collettiva. La comunità può vedere la propria situazione sotto una nuova luce e sperimentare soluzioni innovative per i problemi che si trova davanti. Questo sistema decolonizzato di apprendimento, costruzione del consenso e comunicazione riconosce le comunità e gli individui come agenti di cambiamento in meglio del sistema guasto. La comunità può agire per risolvere i propri problemi e poter comunicare le proprie esigenze e le proprie idee agli attori decisionali e ad altri soggetti (Lunch, 2006). Le origini del video partecipativo vengono fatte risalire ai primi esperimenti condotti da Don Snowden in Canada negli anni '60, nell'ambito del programma *Challenge for Change/Société Nouvelle* (CFC/SN) del *National Film Board of Canada* (NFBC) ed in particolare ad un processo di filmmaking partecipativo che si è svolto sull'isola di Fogo (Newfoundland, CA) che prende appunto il nome di *Fogo Process* (Figura 2). Un'isola abitata da una piccola comunità di pescatori al largo della costa orientale di Terranova. Il programma ha prodotto circa 200 film tra il 1967 e il 1980 occupandosi anche di edilizia pubblica e pianificazione urbana. Si tratta quindi di un processo di filmmaking che ha come scopo il cambiamento sociale. L'elemento caratterizzante è quello di attivare diversi circuiti di feedback in cui i protagonisti del film si vedono nel video, discutono su che cosa tenere e cosa modificare

nel monitoraggio per farsi vedere in maniera inedita, accrescendo la loro capacità riflessiva e di azione nella sfera pubblica. Snowden ha aperto la strada all'idea di utilizzare i media per abilitare un approccio allo sviluppo di comunità incentrato sulle persone. Guardando i film i vari abitanti dell'isola comprendono di condividere problemi simili che potevano risolvere lavorando insieme. I film sono stati mostrati anche ai governanti, distanti dai luoghi e troppo occupati per visitare l'isola. Grazie a questo dialogo e alla diffusione dei film, sono state modificate le politiche e le azioni del governo. Snowden ha continuato ad applicare il *Fogo process* in tutto il mondo fino alla sua morte in India nel 1984 (Lunch, 2006). Questa tipologia di video è diventato un metodo utilizzato nella ricerca-azione partecipata (Frisina, 2013). Sperimentazioni nel campo della pianificazione esplorano l'utilizzo di metodologie di questo tipo in processi partecipati, sempre appunto in progetti di ricerca-azione in cui il film diventa lo strumento centrale della pianificazione (Sandercock e Attili, 2010). Nell'ambito di questi processi viene sottolineata l'importanza della documentazione per la formalizzazione del prodotto della ricerca che svolge la funzione di legame di natura bidirezionale tra conoscenza e azione. I prodotti formalizzati aiutano la consapevolezza e la capacità di agire dei soggetti coinvolti e il coinvolgimento dei soggetti che ancora non lo sono, fissando nero su bianco le prospettive di cambiamento che si intendono perseguire, possono essere mappe di comunità, video partecipativi, report collettivi (Saija, 2016). I metodi visuali (*videotelling, film, documentari, etc.*) intesi come metodi di ascolto del territorio e dei fenomeni sociali, sono stati già largamente utilizzati dalle scienze sociali e nelle pratiche di *advocacy and community planning* sin dagli anni '60/'70, e nel *community building* in contesti fragili. L'*advocacy planning* è stata formulata negli anni '60 da Paul e Linda Stone Davidoff (Davidoff, 1965) con un articolo pubblicato sul "Journal of the American Institute of Planners" nel 1965 e intitolato *Advocacy and Pluralism in Planning*. Davidoff sostiene che i pianificatori non dovrebbero tentare di elaborare un unico piano che rappresenti l'interesse pubblico, ma dovrebbero piuttosto rappresentare e perorare i piani di tutti i possibili gruppi portatori di interesse. In altre parole, la pianificazione dovrebbe essere pluralistica e rappresentare interessi diversi, soprattutto quelli minoritari. Si sottolineano come i cosiddetti programmi di partecipazione dei cittadini previsti dalla legge, di solito reagiscono a piani e programmi ufficiali invece di incoraggiare le persone a proporre degli obiettivi, delle politiche e azioni future proprie; i comitati di quartiere, i vari gruppi e le associazioni riunite per protestare contro le azioni pubbliche dovrebbero giustamente fare i propri piani

(Brooks, 2002). Tale approccio si muove quindi nell'ambito del dibattito sui limiti dell'approccio razionale, sulla politicità delle azioni di piano e sulle esperienze conflittuali. Si tratta di un modello di pianificazione a difesa, ispirato alle procedure legali di difesa e accusa che equipara il processo decisionale della pianificazione al processo giudiziario (Balducci, 1991). Il pianificatore è chiamato a schierarsi pubblicamente per riconoscere i bisogni, includere le istanze di giustizia sociali e rappresentare gli interessi dei non-rappresentati. Un approccio pluralista e inclusivo dove i pianificatori cercano di rappresentare gli interessi di vari gruppi sociali. Il pianificatore può essere considerato come un esperto chiamato a scoprire i desideri della gente per rielaborarli. L'*advocacy planning* ha ispirato diverse teorie e azioni che stanno alla base di vari approcci partecipativi contemporanei (Perrone, 2011). A partire da tale teorizzazione diversi pianificatori sin dagli anni '60 hanno sperimentato questo approccio pluralistico con l'ausilio della video documentazione. In questo filone si colloca una sperimentazione condotta nel contesto fiorentino negli anni che vanno dal 1971 al 1973 dall'architetto Luigi Bicocchi che ha sperimentato un metodo emergente di carattere processuale per affrontare un problema di pianificazione. Si tratta di un processo di progettazione partecipata per la ristrutturazione urbanistica delle case minime della Casella e di Rovezzano, per affrontare l'emergenza abitativa a seguito dei danni dell'alluvione provocata dall'esonazione del fiume Arno nel 1966 (Frezza Bicocchi, 2018). Tale sperimentazione è caratterizzata dalla partecipazione attiva della popolazione e dall'uso innovativo di riprese video a cui l'architetto ricorre per mostrare il contesto, dialogare e coinvolgere gli abitanti del quartiere. Una vera e propria procedura sperimentale di partecipazione che non faceva riferimento a schemi precostituiti, ma seguiva metodologie partecipative che si sviluppavano in divenire nell'esperienza stessa, anche con divergenze, discussioni e ripensamenti. Il percorso partecipativo non si è riferito solo alle fasi propositive finali, ma si è avviato dalle fasi conoscitive iniziali. Questo ha consentito di stabilire una solida consapevolezza e compenetrazione dell'ambiente in cui si interveniva e ha messo su una vera e propria comunità progettante. Si tratta di un processo che mette in campo due innovazioni principali: l'inchiesta autoprodotta e lo strumento video. L'inchiesta autoprodotta evidenzia il ruolo interno alla dinamica dell'inchiesta stessa, assunto dall'operatore e progettista, che per questo non poteva essere esterno, staccato e neutrale. Egli diventa una componente di un sistema che si manifesta e si costruisce progressivamente, in un processo di consapevolezza condivisa con rigore e partecipazione

che porta ad un apprendimento comunitario. Vari campi della ricerca che assumono le logiche della complessità confermano l'importanza e la superiorità della partecipazione diretta del ricercatore ai fenomeni e l'immersione nel processo in divenire. Il filmato di documentazione e progetto risulta importante per la presa di coscienza da parte della comunità e diviene al contempo uno strumento interno al processo di progettazione in un tutt'uno con il video operatore progettista (Pizziolo, 2018). Risulta della massima rilevanza la presa di posizione del progettista e/o ricercatore, nell'ambito di un'etica situazionale che ne renda chiaro il suo ruolo. Egli dovrà valutare eticamente il contesto particolare in cui è chiamato ad operare, mettendo da parte codici di condotta universali e immutabili e giudizi morali assoluti, guardando piuttosto agli ideali personali del contesto e del problema di cui si sta occupando, devi altresì diventare parte di quella comunità per conto di cui agisce come pianificatore, che vuole far parlare e di cui vuole parlare (Attili, 2010). Definito alcune variabili del ruolo del ricercatore il video risulta efficace nel definire altresì le variabili connesse ai significati del contesto oggetto di ricerca. Il video può essere utilizzato per rappresentare in maniera qualitativa una componente urbana come la strada in un'accezione diversa dal significato prevalente che la strada assume. Elihu Rubin sperimenta l'uso del video nell'ambito di un progetto commissionato all'università della California, per lo sviluppo e la pianificazione di un'importante viabilità pubblica vicino Berkeley, la San Pablo Avenue, una strada che si snoda tra Oakland e Richmond. Quello che emerge dalla sperimentazione è il video come strumento rappresentativo utile ad affermare la supremazia della strada, un variegato spazio sociale piuttosto che un semplice spazio funzionale alla circolazione. La strada è un luogo in cui scorre la vita e fluisce nel tempo, un luogo per eventi e incontri che possono essere ulteriormente creati e stimolati anche attraverso l'uso della telecamera. Il video si pone così come qualcosa di soggettivo che si unisce all'oggettività della pratica pianificatoria e arriva in maniera agevole alla gente, risultando allo stesso tempo un valido strumento di rappresentazione qualitativa per raccogliere e produrre dati (Rubin, 2010). Nell'ambito della ricerca-azione in pianificazione urbanistica trattata da Laura Saija, si rintracciano descrizioni dettagliate di esperienze pratiche che hanno fatto ricorso al video, una di queste denominata *Footie Homes*, si riferisce all'esperienza partecipativa nata dal basso in un quartiere di edilizia pubblica di Memphis, per contrastare le scelte di pianificazione dall'alto che prevedevano la demolizione delle vecchie abitazioni. L'iniziativa nata dal basso si è battuta in favore della riqualificazione e

del miglioramento dell'esistente, evitando di allontanare la popolazione e disperdere la comunità (Saija, 2016). In questa esperienza è stato prodotto un video dal titolo *Improve don't Remove Foote Homes*, valido riferimento sperimentale dello strumento video utilizzato in un processo di ricerca-azione in urbanistica che contribuisce l'*empowerement* di comunità e consente l'interazione costruttiva con le scelte di pianificazione conflittuali imposte dall'alto (Tornabene, 2014). Nell'ambito carcerario sono state portate avanti alcune esperienze di video partecipativo, che hanno sperimentato le potenzialità di questo metodo come strumento educativo per abbattere il pregiudizio che separa il dentro dal fuori. Tra il 2014 e 2015 nella casa circondariale Sanquirico a Monza è stata realizzata una video installazione collettiva dal titolo "L'arte porta fuori". Si tratta di un allestimento multischermo, con proiezioni mappate su elementi scenografici, che racconta le emozioni e la quotidianità delle persone detenute. La sperimentazione aveva l'obiettivo di avvicinare la comunità coinvolta di studenti e cittadini alla realtà carceraria e sottolineare l'importanza degli interventi formativi e educativi all'interno delle mura del carcere. Il video consente un contatto tra realtà lontane e diverse e favorisce il misurarsi con qualcosa di insolito, aprendo nuovi orizzonti (Maurelli, 2019). Le immagini sono strumenti potenti del contemporaneo per la loro capacità di sviluppare sensibilità critica nell'analizzare il mondo con i propri occhi, primo passo per non essere sopraffatti. Applicazione di metodi visuali alla ricerca-azione partecipativa risultano utile per suggerire e condividere nuove migliori pratiche tra diversi campi. Il video partecipativo viene applicato a macrointerventi di rigenerazione urbana come strumento di analisi qualitativa, valutazione e monitoraggio (Noya, 2020).



2. Immagine tratta dal web. "The Children from Fogo Island" ©1967 (National Film Board of Canada. All rights reserved.)

2.1.5 Matrice delle componenti metodologiche

A seguito dell'esplorazione degli approcci al video sin qui citati, è stata operata una ricognizione che ha permesso di elaborata una matrice di comparazione. Con la matrice si individuano le sperimentazioni metodologiche che hanno adoperato strumenti di produzione filmica come approccio di ricerca sulle problematiche urbane e sociali. Le componenti riportate nella matrice vengono distinte sulla base del campo disciplinare a cui appartengono. Sono state selezionate delle sperimentazioni di ricerca visuale che hanno fatto ricorso al video partecipativo, al documentario etnografico, alla partecipazione documentata, e alla documentazione video del processo interattivo in campo sociale, pedagogico e urbanistico. La matrice consente di individuare la metodologia utilizzata nel particolare contesto, l'individuazione della problematica da affrontare e sulla base di questa evidenza l'approccio metodologico differenziato in base a contesti e risultati.

Autore	Anno	Progetto	Contesto	Problematica	Metodologia	Risultati	Link
Satan Dudov	1930	<i>Wie Der Berliner Arbeiter wohnt How the Berliner worker lives</i>	Politiche sociali.	Divari sociali, problematiche della classe operaia commesse alla casa e allo spazio urbano.	Video rappresentazione delle problematiche sociali delle condizioni di vita, di lavoro che evidenziano efficacemente il divario sociale all'interno della città	Ruolo del cinema come strumento di denuncia politica e sociale, risulta adatto a mostrare le contraddizioni in maniera efficace	https://vimeo.com/55859797
Ralph Steiner, Willard Van Dyke	1939	<i>The City</i>	Pianificazione regionale. New Deal	Congestione della città industriale e problematiche ambientali.	Documentario socio-politico. Rappresentazione contrapposta delle problematiche e delle possibili soluzioni.	Il cinema come strumento di propaganda della regionalizzazione promossa dal New Deal per decongestionare i grossi agglomerati urbani e risolvere le problematiche ambientali emergenti.	https://youtu.be/IGL1t74Zxv8
Giancarlo De Carlo	1954	<i>Una lezione d'urbanistica</i>	Pianificazione urbana. Partecipazione.	Critica all'architettura razionalista.	Linguaggio semplificato e caricaturale diffuso attraverso il video	Invito simbolico alla partecipazione degli abitanti nella pianificazione della città	https://youtu.be/DM_tk8mWCz0
Don Snowden, Fred Earle, Colin Low, John Kanary, Fernand Danzerrau, Robert Forst, George C. Stony	1967	<i>Challenges for change "Vignettes"</i>	Politiche sociali e territoriali.	Carenze conoscitive dei contesti territoriali distanti dagli attori decisionali.	Video partecipativo. Il programma <i>Challenges for change</i> ha utilizzato la produzione di film e video per far luce sulle preoccupazioni sociali di varie comunità povere ed emarginate anche per via della loro collocazione territoriale posta a i margini e lontana dai centri decisionali delle politiche di governo. La convinzione degli ideatori del programma era che il film e il video fossero strumenti utili per avviare il cambiamento sociale ed eliminare la povertà. Il controllo sul processo di realizzazione del film viene trasferito dai registi professionisti ai membri della comunità solitamente sottorappresentati, che possono così raccontare le proprie storie sullo schermo. Con lo sviluppo del programma nel tempo, la responsabilità della produzione del film è stata sempre più affidata ai membri della comunità, che hanno filmato gli eventi e hanno avuto voce in capitolo nel montaggio del film, attraverso proiezioni anticipate aperte solo a coloro che erano i soggetti del film. Il dialogo comunitario e le risposte del governo alle questioni sono stati cruciali per il programma e hanno avuto la precedenza sulla qualità dei film prodotti.	Empowerment di comunità. Utilizzo dei media come strumento per lo sviluppo partecipativo della comunità. Modifica e adeguamento delle politiche di governo. Gli abitanti attraverso il film e gli incontri hanno identificato una serie di questioni chiave incapaci di organizzarsi, necessità di comunicazione, contrasti al reinsediamento territoriale, rabbia nei confronti del governo che sembrava prendere decisioni sul loro futuro senza consultarli. Nelle varie proiezioni e dibattiti emergeva sempre più evidente che mentre le persone non si scatenavano sempre a proprio agio nel discutere i problemi tra loro faccia a faccia, erano invece a loro agio nello spiegare le loro opinioni sul film e iniziavano a rendersi conto che stavano tutti vivendo gli stessi problemi. Le conseguenze politiche delle critiche al governo espresse nei film e la loro diffusione portarono i politici locali a visionare i film. Ciò ha avuto l'effetto di consentire ai gestori di parlare con i loro politici e a questi di rispondere alle critiche espresse nei film. Questo ha innescato una comunicazione bidirezionale tra i membri della comunità e i responsabili delle decisioni. I film hanno contribuito a creare un senso di comunità in tutta l'isola e hanno aiutato le persone a cercare alternative al reinsediamento.	https://www.nfb.ca/playlists/michael-brendan-thomas-waugh-ezra-winton/challenge-for-change/
Luigi Bicocchi	1971-1973	<i>Firenze - Case minime di Casella, Paradiso, Rovezzano, 1973</i>	Pianificazione urbana. Partecipazione.	Emergenza abitativa.	Percorso partecipato documentato con filmati degli interventi di ristrutturazione urbanistica per la rigenerazione di quartieri popolari della periferia fiorentina.	Empowerment di comunità. Progettazione partecipata. Video come strumento interno di documentazione e progettazione.	https://vimeo.com/252352387
Wendy Sarkissian	1989-2010	<i>"The Beginning of Something": Using Video as a Tool in Community Engagement</i>	Pianificazione urbana. Partecipazione.	Difficoltà della comunità di intraprendere le scelte di pianificazione.	Vengono esplorate le potenzialità del video come strumento di coinvolgimento della comunità, all'interno di workshop di progettazione partecipata in cui vengono coinvolti adulti e bambini nell'individuazione di scelte di pianificazione. Uno dei workshop preso in analisi in cui è stato prodotto un video è quello realizzato a Timbura un'area suburbana di Melbourne in Australia dove la comunità dei nuovi abitanti viene coinvolta nello sviluppo di una nuova zona residenziale.	Condivisione delle scelte immaginate dai diversi partecipanti soprattutto nel caso di Timbura, dove il video mostra agli adulti il lavoro materiale eseguito dai bambini nell'immaginare i loro spazi ideali. Il video è in grado di fornire feedback autentici e immediati nei contesti in cui si porta avanti il coinvolgimento della comunità nella pianificazione del nuovo quartiere. Il video è uno strumento efficace nel mostrare gli spazi e le persone che vi si muovono all'interno con i loro conflitti e le loro diversità. La fotografia o altri media non riescono a trasmettere allo stesso modo del video le emozioni, il linguaggio del corpo e le relazioni tra le persone. Il video comunica in maniera immediata sensazioni significative dell'esperienza che viene documentata. Un aspetto importante del video è la sua ripetibilità, può essere mostrato più volte in funzione didattica senza dover ripetere il processo. La visione ripetuta evidenzia cosa ha funzionato e cosa no all'interno del processo, cosa è realmente accaduto, cosa dicevano pensavano i partecipanti durante le attività. Tutto questo fornisce dei feedback che pongono interrogativi a cui rispondere e che consentono di migliorare futuri processi.	https://vimeo.com/65996664 https://sarkissian.com.au/publications/films-videos-and-radio-by-with-and-about-wendy-sarkissian/
Mark Saunders, Stobhan Cleary	1992	<i>The truth lies in Rostock</i>	Politiche sociali.	Emergenza abitativa. Emarginazione sociale, immigrati, razzismo.	Il video utilizzato come strumento di attivismo, di inchiesta giornalistica per la rappresentazione di fatti complessi. La video ricerca partecipativa viene utilizzata come strumento di inchiesta giornalistica e attivismo.	Il video, valida e ricca testimonianza documentaria, rappresenta in maniera efficace un contesto urbano e sociale, una storia complessa fatta di tacita collusione politica e paura da parte della polizia che si ritra di fronte ad un gruppo di nazisti che nell'Agosto del 1992, a Rostock nell'ex Germania dell'Est, incendia un centro per rifugiati e lavoratori vietnamiti. Empowerment di comunità.	https://partecipa.zalab.org/the-truth-lies-in-rostock/
Leonardo Ciadi	2000	<i>La Campagna che si fa Metropoli</i>	Pianificazione territoriale.	Complessità di lettura del contesto da rappresentare.	Viene costruito un video documentario che si muove nei luoghi collati tra città e campagna. Sulle immagini si sovrappongono le voci di chi quei luoghi li vive e si muove all'interno e a sua volta ascolta altri suoni e altre voci che scandiscono le fasi della giornata.	Lettura dell'evoluzione del sistema insediativo, interpretazione delle problematiche di pianificazione. Il video risulta efficace nel mostrare gli elementi complessi ed eterogenei del contesto territoriale di difficile definizione e problematici per la pianificazione territoriale a scala extraurbana. Il video vuole altresì evidenziare quanto sia sbagliato tenere i pianificatori fuori dalla pianificazione alla scala regionale e allo stesso tempo porre l'attenzione sul futuro della città mostrando ciò che si muove al di fuori della città stessa. Rappresentazioni così costruite che possono essere viste e riviste più volte possono contribuire alla costruzione di scenari visuali condivisi che contengono all'interno componenti eterogenee utili ad attivare azioni di pianificazione. Una tale rappresentazione del cambiamento del territorio regionale suggerisce che il video ha un potenziale importante nel costruire una migliore comprensione e un dialogo pubblico nelle situazioni in cui gli interessi pubblici e privati sembrano essere in conflitto.	https://vimeo.com/67822605
Elihu Rubin	2004	<i>Introducing San Pablo Avenue</i>	Pianificazione urbana. Viabilità e trasporti.	Prevalere di una rappresentazione oggettiva del problema di pianificazione, dove la strada viene spesso considerata come spazio fisico funzionale alla circolazione.	Il video viene utilizzato per rappresentare in maniera qualitativa la strada. L'autore nella sua ricerca sottolinea il ruolo del video e della cultura visuale nella pianificazione. Il video come strumento di rappresentazione qualitativa per raccogliere e produrre dati.	Video mostra la strada sotto nuovi punti di vista, la strada ha una sua identità, è uno spazio sociale in cui scorre la vita e anche in funzione di ciò può essere pianificato.	https://interactive.crownstreet.vale.edu/submit/s/videos/introducing-san-pablo-avenue
Jessia Hallenbeck	2006	<i>Walden</i>	Pianificazione urbana. Politiche sociali.	Disuguaglianze e disuguaglianze sociali.	Video è usato come strumento di indagine che mette in relazione il diritto alla città e la giustizia sociale. Dove il diritto alla città inizia a partire dalla rielaborazione dell'immagine della città diversa da quella attuale. Per questa rielaborazione è necessario un approccio collaborativo che implichi il dialogo, la partecipazione e l'appropriazione.	Community planning. Empowerment di comunità. La sperimentazione del video partecipativo mostra come questo strumento possa aiutare a esprimere e avanzare rivendicazioni nei confronti della città. Il video può contribuire in vari modi alla lotta per la giustizia sociale. Il video è uno strumento creativo, esprimere il desiderio di cambiare può aiutare a rimmaginare la città. Si pone come spazio di dialogo, confronto e costruzione di nuove possibilità; il video è in grado di influenzare le politiche, promuovere lo sviluppo.	https://vimeo.com/18799284
Filippo Tantillo	2006	<i>Traces of new paths. Local development practices in Modia</i>	Pianificazione territoriale. Aree interne.	Abbandono e spopolamento delle aree interne italiane.	Il video viene utilizzato per rappresentare in maniera efficace il contesto territoriale e raccogliere una pluralità di testimonianze utili a costruire una narrazione collettiva. Il video documentario si misura criticamente con lo spopolamento delle aree interne e con le politiche di sviluppo che potrebbero fornire nuove opportunità per i soggetti locali.	Il video sperimenta la sua funzione didattica nel porsi come strumento di empowerment di comunità, per stimolare il dibattito sui temi che propone, come strumento di comunicazione e promozione, promuovere nuove percezioni organizzate del territorio su cui discutere.	https://www.filippotantillo.it/?page_id=276
Leonie Sandrock e Giovanni Attili	2007	<i>Where Strangers Become Neighbours</i>	Politiche sociali. Ricerca etnografica. Ricerca-azione.	Emarginazione sociale, migranti.	Video documentario con approccio etnografico. Una rappresentazione qualitativa del contesto partecipata, completa, interattiva, aperta, capace di fornire nuovi significati e interpretazioni. Viene data visibilità a tutti gli individui coinvolti, con un ruolo attivo attraverso il video per la condivisione di punti di vista.	Il video si rivela in grado di ispirare nuove connessioni, visioni capovolte, Soluzioni alternative. Strumento per la narrazione delle problematiche sociali, dell'impegno comunitario e del dialogo politico. Favorisce la partecipazione, l'inclusione sociale, l'empowerment di comunità. Si pone come catalizzatore dell'integrazione degli immigrati e della ricostruzione di comunità.	https://vimeo.com/18745652
Ojino Krauss: Manuela Conti, Lorenzo Tripodi	2008	<i>DOBLE FORZA. Re-centering Periphery 01. Alamar, Cuba</i>	Pianificazione urbana. Politiche sociali.	Città incompiute. Periferie degradate.	Il film documenta la quotidianità di un quartiere spemiale della periferia cubana costruito negli anni '70 mescolando voci immagini di spazi interni ed esterni ai giorni nostri, con immagini di reportage e della propaganda che ha portato alla costruzione partecipata del quartiere, frutto di un'utopia modernista dai risultati contrastanti.	Il video viene usato con una valenza multipla, strumento di inchiesta, di ricerca, di progetto e mezzo di espressione artistica. Il video consente di sperimentare esplorazioni non convenzionali dello spazio e degli intrecci dei processi culturali e politici che si muovono al suo interno. L'esplorazione prelude alla realizzazione di una installazione artistica a cui il collettivo è stato invitato.	http://www.recentering-periphery.org/films/doble-forza/
Filippo Tantillo	2011	<i>Le comunità possibili</i>	Politiche sociali e territoriali.	Ricostruzione post-sisma, emarginazione sociale, malattie mentali.	Il video viene utilizzato per costruire un racconto audiovisivo su salute mentale, partecipazione, chiusura dei manicomi e ricostruzione de L'Aquila dopo il terremoto del 2009.	Il video è un valido strumento di indagine delle motivazioni, degli interessi e delle difficoltà di chi opera nel pubblico nel tentativo di conoscere meglio i bisogni dei cittadini, e di costruire servizi intorno ai bisogni, in questa ottica il film è in grado di coniugare ragione e sentimento, di conoscere il mondo e di migliorarlo. La videoregistrazione risulta efficace a restituire la multidimensionalità dei fenomeni indagati e degli oggetti ricorsivi, costruiti per essere messi in discussione. Il film si rivela utile nell'empowerment di comunità per stimolare nuovi scenari sul contesto, per muovere i cittadini, per non farsi sentire soli davanti alle difficoltà, e per fare loro coraggio. Il video risulta così efficace nel rappresentare il contesto territoriale in maniera diversa da ciò che la gigantesca macchina di narrazione mediatica stava facendo sul terremoto e che nascondeva le ferite più profonde nel tessuto sociale che si muoveva anche in quel contesto. Il film si avvia documentando il contesto nel post terremoto e le iniziative intraprese la costruzione di una tendopoli per accogliere i pazienti del centro psichiatrico che diventa per la protezione civile un elemento di criticità nella gestione dell'emergenza. Procede in un percorso a ritroso, sulle origini delle pratiche partecipative e di cittadinanza, dell'esperienza del superamento dei manicomi. Il film tenta di comprendere cosa tali pratiche possano insegnare nella gestione delle situazioni di emergenza e nella ricostruzione mentale delle comunità devastate da eventi improvvisi e traumatici, come il terremoto.	https://www.filippotantillo.it/?page_id=273
Tino Buchholz	2011	<i>Creativity And The Capitalist City</i>	Pianificazione urbana. Politiche sociali.	Emergenza abitativa. Scelte di pianificazione controverse.	Il film documenta la lotta per ottenere spazi a prezzi calmierati ad Amsterdam.	Il film narra in maniera efficace le contraddizioni delle politiche di sviluppo urbano del contemporaneo, portate avanti in tutto il mondo. La ricerca della creatività è legata a lotte esistenziali mentre le istituzioni utilizzano la strategia della creatività, usata selettivamente per scopi economici che sostengono lavoro precario e duro, emarginazione ed esclusione di chi non si conforma e che invece ha da sempre avuto un ruolo attivo nella determinazione spontanea delle città storicamente creative come ad esempio Amsterdam e San Francisco. Il film individua una strada possibile da cui ripartire, una strategia per le città contemporanee dove è chiaramente necessario affrontare questioni come la povertà lavorativa, la disuguaglianza, la sostenibilità ecologica e l'economia della cura. Una strategia che si avvia dal diritto alla città e che risponde alle domande che riguardano i diritti di tutti i suoi cittadini senza escludere nessuno.	http://www.tuniproductions.com https://vimeo.com/49631210
Laura Saija, Sara Tornabene	2012-2014	<i>Improve don't Remove. Foote Homes</i>	Pianificazione urbana. Ricerca-azione.	Emergenza abitativa. Scelte di pianificazione controverse imposte dall'alto in emergenza post-catastrofe.	Il video viene utilizzato per documentare il processo partecipativo in cui gli abitanti vengono coinvolti nel decidere quale sia la soluzione migliore per la rigenerazione urbana del loro quartiere dopo l'uragano.	Empowerment di comunità. Modifica delle scelte di pianificazione imposte dall'alto.	https://vimeo.com/108988628
Ojino Krauss: Manuela Conti, Lorenzo Tripodi	2013	<i>DOM NOVOGO BYTA. Re-centering Periphery 02. Moscow, Russia</i>	Pianificazione urbana.	Rigenerazione urbana speculativa.	Il film documenta l'esplorazione di un grosso edificio residenziale fatiscente, un'architettura modernista dell'avanguardia costruttivista realizzata negli anni '20 nella periferia di Mosca che si confronta con la città russa contemporanea nel post-comunismo. L'edificio è stato acquistato da una società immobiliare e rischia di essere trasformato in un boutique hotel di lusso contro il volere degli abitanti rimasti.	Il film diviene luogo di un diverso progetto possibile proposto dagli abitanti, si rivela efficace nell'indagare la lettura dello spazio urbano esistente, dei suoi processi di trasformazione e delle relazioni tra ciò che è stato costruito e ciò che era stato immaginato, mostrandone i residui le degenerazioni ma anche la gente che continua a viverci, cercando di resistere.	http://www.recentering-periphery.org/films/dom-novogo-byta/
Cristina Maurilli	2014-2015	<i>L'arte porta fuori</i>	Politiche sociali.	Isolamento del contesto carcerario dalla comunità esterna.	Il video rappresenta un progetto artistico di video installazione realizzato all'interno della struttura carceraria insieme ai detenuti. Si sperimentano le potenzialità del video partecipativo per costruire e rappresentare il processo.	La visione del video e la sua diffusione favorisce l'empowerment di comunità, l'inclusione sociale e l'abbattimento stereotipi.	https://youtu.be/2iPISi2b7Og
Michele Landone	2015-2017	<i>A început ploua</i>	Pianificazione urbana. Ricerca etnografica.	Emergenza abitativa. Scelte di pianificazione controverse. Ricerca etnografica.	Il video viene utilizzato come strumento di attivismo per rappresentare la non rappresentazione delle problematiche abitative riguardanti la comunità Rom che viene sgombrata a forza dal centro storico di Bucarest in Romania e la loro lotta per il diritto alla casa.	Il video si rivela un valido strumento di attivismo politico la cui diffusione e visione può alimentare il dibattito e la solidarietà nella lotta per il diritto alla casa.	https://www.ainceputploia.com
Truth be Told: Fay Darmawi, Ken Fisher	2016	<i>Look What You're Doing</i>	Pianificazione urbana. Politiche sociali.	Emergenza abitativa. Scelte di pianificazione controverse.	Il film viene utilizzato come strumento di narrazione per documentare e diffondere un esercizio di giustizia sociale e pianificazione di comunità. Il progetto cerca di impiegare l'arte del documentario per aiutare i residenti a SoMa ad articolare e amplificare i problemi esistenti e creare un cambiamento equo attraverso un processo che incoraggia ed eccita il quartiere a partecipare al miglioramento della propria comunità.	Il video risulta utile strumento per contribuire a promuovere un cambiamento reale e duraturo nel problema dell'emergenza abitativa nella città di San Francisco relativo alla disponibilità di alloggi a prezzo calmierato e al numero dei senza tetto. Il film può contribuire a innovare e a fare evolvere il processo di pianificazione urbana. L'idea è che il percorso per progettare comunità più forti debba raccontare storie che articolano chiaramente i problemi della comunità attraverso lo strumento filmico; debba coltivare un ambiente e un processo che coinvolgano la comunità e dia ai residenti un posto uguale a tavola.	https://faydarmawi.com/Look-What-You-re-Doing https://truthbeold.co https://faydarmawi.com/SF-Urban-Film-Fest https://sfurbanfilmfest.com/2021/
Matthew Gandy, Sandra Jasper	2017	<i>Natura Urbana: The Braden of Berlin</i>	Pianificazione urbana.	Aree urbane degradate.	Il video è utilizzato per raccontare la storia di Berlino attraverso i suoi impianti acquedotti, tetti abbandonati, magli urbani, linee ferroviarie, mostrando la vegetazione spontanea che trova posto in questi luoghi e il tentativo di mappare le biodiversità che contraddistinguono la città.	Il film attraverso una varietà di punti di vista e prospettive aeree produce una dimensione multisensoriale della città, una narrazione efficace delle complessità del paesaggio urbano, delle aree dismesse, in between, del terzo paesaggio, dei brownfields dei suoi margini, dei suoi interessi e delle sue diversità. Il linguaggio filmico è efficace per raccontare in maniera rigorosamente intellettuale qualcosa che risulti allo stesso tempo facilmente accessibile al grande pubblico.	https://www.naturaurbana.org https://sandrajasper.net/film/
Maison d'Ètre: Ekaterina Dyba, Alexei Novikov, Sasha Zubkov and Marina Savchenko	2017	<i>Maison d'Ètre</i>	Pianificazione territoriale. Politiche sociali.	Emergenza abitativa. Scelte di pianificazione controverse.	Il video mostra il dinamismo dei lavori di rinnovamento urbano che vengono condotti su larga scala nella periferia parigina.	Il film dà voce a residenti, attivisti, politici, urbanisti e studiosi che riflettono sulla rigenerazione urbana, risultando così efficace nel documentare l'esplorazione dell'attaccamento delle persone ai luoghi in trasformazione, alla periferia come luogo di frontiera dove il benessere si scontra con le problematiche sociali e la dispersione di alcune parti di popolazione. Le abitudini connesse all'uso dei luoghi si confrontano con le attività intraprese dal governo sul piano delle trasformazioni urbane e sociali e dell'emergenza abitativa.	https://www.allthingsurban.net/blog/The-City-in-Film-Maison-dEtre-Project
Leonardo Ciadi	2018	<i>Nuova vita per il cubo</i>	Pianificazione urbana. Restauro architettonico.	Architetture di valore testimoniale degradate.	Il video rappresenta una simulazione di un possibile intervento di recupero a <i>proof of concept</i> , finalizzato a promuovere il restauro e la valorizzazione della struttura architettonica.	La video simulazione accende l'attenzione sulla struttura e stimola il dibattito sul valore testimoniale dell'architettura attivando procedure di tutela e promuovendo un progetto di recupero.	https://vimeo.com/273269542
Valentina Noya, Milad Tanghir	2019	<i>V/R Free (We are free)</i>	Politiche sociali.	Isolamento del contesto dalla comunità esterna.	Il video impiega la tecnologia della realtà virtuale e delle riprese a 360° per documentare la natura degli spazi della detenzione e momenti di vita all'interno di un istituto carcerario. Il video mostra la reazione dei detenuti coinvolti nell'uso del video 360° che mostra loro varie esperienze di vita fuori dal carcere.	Il video si dimostra utile per far conoscere all'esterno le problematiche della detenzione contribuendo così ad abbattere gli stereotipi, comprendere e alimentare il dibattito sulla qualità degli spazi della detenzione. Uno strumento di esplorazione e comprensione in grado di attivare un dialogo tra dentro e fuori in entrambe le direzioni.	https://vimeo.com/333933956
Filippo Tantillo	2019-2020	<i>Diario delle aree interne. Un rido racconto di Filippo Tantillo</i>	Pianificazione territoriale. Politiche sociali.	Abbandono e spopolamento delle aree interne italiane.	Il video viene utilizzato per rappresentare iniziative e festival estivi svolti nelle aree interne.	Il video si rivela strumento efficace per contribuire ad abbattere in maniera provocatoria lo stereotipo che rappresenta le aree interne spopolate e/o abitate solo da popolazione anziana e antiodema.	https://vimeo.com/384487479
Nitin Bathla	2020	<i>Not Just Roads</i>	Pianificazione territoriale. Viabilità e trasporti.	Ricadute sociali della pianificazione delle infrastrutture.	Il film mostra la storia di un'autostrada in costruzione fuori Delhi, e viene utilizzato come strumento di esplorazione etnografica del paese indiano, dell'annullamento dei confini tra urbano ed extra-urbano, il governo sta attuando massicce trasformazioni territoriali, impiegate sulla costruzione in tempi record di nuove arterie viabilistiche funzionali alla urbanizzazione del territorio per fornire nuovi spazi alla classe indiana emergente.	Il film mostra le interconnessioni tra urbano, ecologia e infrastrutture e gli enigmi che da questi derivano. Dalle immagini emerge come la realizzazione massiccia delle nuove infrastrutture omogeneizza la rappresentazione urbana del paese e rischia di diluire e cancellare la diversità di habitat, paesaggio e cultura delle persone che abitano lungo le aree in cui sorgono le nuove infrastrutture. Lungo i bordi delle nuove infrastrutture prende forma un tipo di urbanizzazione omogenea che avanza richiando via via di conciliare i confini socio-culturali degli ecosistemi preesistenti.	https://www.nitinbathla.com/films

2.1.6 Considerazioni sulla matrice

Le rappresentazioni visuali comparate nella matrice affrontano problematiche territoriali e sociali complesse le cui peculiarità non potevano essere rappresentate in maniera più efficace con altri strumenti tradizionali di indagine. Le problematiche sociali strettamente connesse alle configurazioni spaziali urbane e territoriali in cui le stesse si muovono, si definiscono o da queste scaturiscono per via di scelte trasformative che amplificano situazioni di per sé conflittuali e non possono fare a meno di sperimentare forme di coinvolgimento e partecipazione della comunità nella risoluzione del conflitto stesso. L'ausilio di strumenti di ricerca visuale si dimostra in grado di dare voce a più attori, favorendo partecipazione e consapevolezza. Una modalità conoscitiva che è in grado di provocare il dialogo pubblico su una questione di pianificazione e di *policy* favorendo così l'inclusione sociale. La comparazione delle esperienze mostra come sia possibile scoprire nuove realtà, espandere gli orizzonti della ricerca e rappresentare la città in modi multidimensionali e polifonici. I risultati della video ricerca fanno vedere come influenzare la politica, favorire l'impegno e lo sviluppo della comunità, offrendo così esperienze di apprendimento trasformative, *educando il cuore attraverso l'accesso alla democrazia dei sensi* (Sandercock e Attili, 2010). La realizzazione del film è quindi un'esperienza umana profonda di apprendimento per tutti i partecipanti che non si conclude col film ma prosegue oltre la realizzazione. È stato possibile ricostruire una linea generale di sviluppo dell'approccio dello strumento video nel campo della pianificazione, che da supporto finalizzato alla propaganda evolve in un linguaggio collettivo che accomuna tutti gli attori partecipanti mostrando a pieno la sua efficacia narrativa. Le sperimentazioni visuali analizzate vanno a sostegno della possibilità di utilizzare il film per ampliare la partecipazione nei percorsi di pianificazione al più ampio numero di persone. Il video è uno strumento potente per creare un dibattito sul diritto delle persone ad abitare la città, influenzando la politica e promuovendo lo sviluppo economico. Le metodologie così sperimentate nei loro modi sempre in evoluzione forniscono canali di comunicazione di difficile controllo anche da parte dei regimi autoritari (Sandercock e Attili, 2010). La percezione del contesto marginale è prevalentemente condizionata dall'immaginario collettivo determinato dagli attori sociali predominanti. Il ruolo che i social media hanno assunto nella società contemporanea e la diffusione di internet e degli *smartphone* è stato

ampiamente evidenziato dalla ricerca portata avanti da Leonie Sandercock. Strumenti sempre più evoluti e alla portata di tutti consentono oggi facilmente di produrre e diffondere con immediatezza contenuti video, questo ha capovolto il gioco forza analizzato da Foucault dove la visione e il controllo stavano in mano a pochi che tenevano sotto controllo molti. Il ribaltamento consente ai molti di osservare i pochi, *non è solo il grande fratello che ci osserva ma anche noi siamo in grado di poter osservare lui* (Sandercock, 2010). Da queste considerazioni risulta evidente che lo strumento visuale impersonato da una fotocamera o da uno *smartphone*, consente facilmente a chiunque di realizzare facilmente rappresentazioni ricche e complesse della realtà attraverso i più disparati punti di vista. Nonostante la facilità di produzione e diffusione di immagini attraverso i social network, il ruolo e la potenzialità di tale strumentazione di rappresentazione visuale non è ancora oggi consapevolmente consolidato all'interno della pubblica amministrazione come strumento pratico di lavoro che concorra alla definizione di nuove scelte progettuali, parte integrante delle azioni che tutti i soggetti coinvolti possono utilizzare per una definizione ottimale del problema di pianificazione. La matrice ha fatto emergere gli elementi comuni riferiti a contesti problematici eterogenei, che hanno evidenziato risultati condivisibili e riproponibili per affrontare contesti che soffrono di carenza rappresentativa, di emarginazione ed esclusione dal dibattito dominante. Le risultanti metodologiche della matrice mostrano le potenzialità degli strumenti di ricerca visuale, nel produrre rappresentazioni complesse della vita urbana e delle componenti territoriali, evidenziando ancor di più come la cultura visuale e la pianificazione siano in stretta relazione.

2.2 La rappresentazione tra città e carcere

La metodologia qualitativa di ricerca visuale contestualizza quindi la sua pratica sperimentale provando a rappresentare la dimensione di margine del contesto territoriale e sociale tra carcere e città. Tale rappresentazione si ricostruisce a partire dall'individuazione delle componenti strutturali variamente sovrapposte che identificano in via preliminare il contesto territoriale periferico. Vengono qui di seguito analizzate le definizioni di confini e margini funzionali alla sperimentazione portata avanti. *I confini territoriali, componenti connotate alla natura stessa della relazione uomo-spazio, sono un costrutto sociale dalla natura processuale, prodotto da una sovrapposizione di altri confini, a loro volta generati da una serie di pratiche confinanti di natura geopolitica, socioculturale, economica e biofisica e, comunque, istituiti da una volontà, ma, soprattutto, essi sono anche la sola forma simbolica che combina la direzione dello spazio con affermazioni sul possesso e l'esclusione* (Rossi, 2015). I confini della città spesso coincidono con i recinti della follia e della pena che si trovano alle ultime propaggini urbane (Marcetti, 1990). Il contesto così delineato, come un insieme composto da margini e confini della città, è stato deputato quasi spontaneamente ad accogliere l'atto della periferizzazione spaziale e sociale, del buttare fuori e nascondere quelle funzioni scomode, una tendenza a trasferire in periferia edifici considerati scomodi: carceri, ospedali e palazzi di giustizia (Michelucci, 1988). Lo sviluppo delle grandi aree urbane e la formazione delle periferie contengono in sé dinamiche eterogenee riferite a forme spaziali e a strategie politiche che hanno determinato confini e margini della città contemporanea, *il suddividere la terra ha natura ed effetti politici anche se il suddividere in quanto tale è una tecnica; ma una tecnica che, grazie al disegno di confini, permette di attuare un controllo sociale ed economico attraverso il controllo spaziale* (Mazza, 2013).

2.2.1 Rivedere confini e margini

Il concetto di margine e confine contiene uno spettro di significati che gravitano tra sovrapposizione, esclusione e separazione, una dimensione intermedia formata a seguito della rottura del confine fisico della città storica e della sua conseguente esplosione verso lo spazio rurale extraurbano (Rossi, Zetti, 2018). Uno strato di urbanizzazione esteso, pervasivo, articolato, non percepibile nella sua interezza e complessità (Balducci, 2012) dove è evidente una modifica del tradizionale gradiente di densità centro-periferico e un'erosione del confine tra urbano e suburbano, una sostanziale omogeneizzazione dei paesaggi urbani (Fedeli, 2013). Il termine confine come uno spazio ambiguo formato dalle parole *cum* e *fine*, insieme e fine, la fine di un territorio, dividendolo da quello che gli è attiguo, elemento di congiunzione (*cum*) di due terre limitrofe (Rossi, Zetti, 2018). Sebbene quindi il confine possa essere storicamente associato a qualcosa di tangibile come un muro, il dibattito contemporaneo riavviato negli anni '90, attraverso una nuova letteratura ne ha affrontato le complessità e ampliato il significato, tentando di omogeneizzare punti di vista concettuali adottati da studiosi di discipline differenti. Anssi Paasi, geografo finlandese studioso di Territori e frontiere, ha definito i confini come processi sociali delineando degli approcci interdisciplinari che guardano a essi non soltanto come mere linee ma processi, simboli e istituzioni. Tali approcci possono aiutare a comprendere i ruoli politici e culturali contraddittori che li hanno determinati, indirizzando così possibili strade per superarli o rielaborarli. Non basta solo teorizzare i confini, ma bisogna contestualmente studiarli in relazione alle componenti culturali e politiche per una loro più ampia comprensione concettuale ed empirica (Paasi, 2013). Un approccio transdisciplinare viene adottato da Luca Gaeta secondo cui il confine non è una linea, non è un muro, un fiume o una montagna, ma la risultante di una serie di interazioni sociali. Il confine è uno spazio sociale, in cui si muovono linee di tensione non univoche ma molteplici, in cui si producono pratiche che investono identità e culture. Il confine è una produzione continua e interminabile, che varia con il variare degli universi soggettivi e collettivi che lo suscitano, invocano e difendono. Più che il confine fisico e materiale, diventano quindi importanti le sue rappresentazioni che i diversi attori rielaborano e la ricaduta materiale di queste rappresentazioni sotto forma di azione di chi viene attratto nella sfera d'influenza del confine stesso. I movimenti che premono sui confini contemporanei possono intercettare

le pratiche che ne riproducono la sostanza e interferire con esse. Il confine continuamente ridefinito dalla pratica sociale, porta in sé il germe del suo cambiamento e del suo superamento, l'andirivieni pulviscolare che si agita intorno al confine e ne determina la vigenza implica anche la possibilità non episodica di oltrepassarlo e scegliere dove di stare (Gaeta, 2018). Il collettivo Oginoknauss nel 2004 porta avanti un progetto esplorativo di ricerca che tenta di mappare criticamente la città. Viene tracciato un triangolo su una mappa, che mette in relazione punti emblematici della città, uno di questi punti individuava il complesso penitenziario di Sollicciano. La città è stata attraversata dal gruppo di ricerca muovendosi lungo le linee del triangolo e l'esplorazione ha prodotto immagini, video e registrazioni audio. Il significato di confine prende in esame i limiti fisici di natura antropica posti a bordo delle aree intercluse strade ed edifici. Il concetto di confine viene declinato come limite che ha specifiche azioni progettuali: erigere un muro, costruire un'infrastruttura per la mobilità, un atto che rappresenta un segno materico che separa due realtà adiacenti. Il confine che viene semplificato in elementi lineari, valutandone il loro grado di permeabilità, evidenzia la mancanza di intenzionalità pianificatoria che li connetta allo spazio che intercludono. Margini e confini sono definiti come una *grammatica di separazioni*.¹ Le delimitazioni di zone costituite da linee di separazione tra gli usi del suolo hanno un influsso attivo sullo spazio urbano in funzione dell'uso concentrato o esteso che si fa delle zone stesse. I confini tendono a creare dei vuoti nello spazio generico ad essi adiacente con un effetto di frantumazione della città, provocando separazione tra i quartieri che li fiancheggiano. Alcune barriere frequenti sono costituite da grandi arterie stradali e da sedi di istituzioni il cui uso, concentrato in una porzione di territorio, riduce in brandelli la città. *La conoscenza degli inconvenienti prodotti dai confini dovrebbe insegnarci ad evitare di erigere barriere non necessarie, come oggi invece continuiamo a fare, senza riflettere che la creazione ingiustificata di confini rappresenta una forma tutt'altro che progredita di ordinamento urbano* (Jacobs, 1965). La lettura dei confini così condotta denota un carattere frammentario dell'urbanizzazione contemporanea che ne riduce il potere relazionale e si contrappone alla città compatta basata sulla riconnessione eco-sistemica e la creazione di nuove socialità (Rossi, Zetti,

¹ SEGMENTED CITY. The city is a grammar of separations comprised of natural, artificial or legal diaphragms. It is a filtering system determining accessibility to different places and regulating the interaction of diverse physical and social milieus. Its structure of discriminatory barriers establishes functional and psychological compartments shaped by closures and openings, obstacles and interruptions, walls and doors, windows and roofs, fences and passages, locks and keys, prohibitions and privileges. Patterns of subdivision and allotment determine urban morphologies, characters, distribution and influence social and economic development (<http://exercises.oginoknauss.org/segmented-city>)

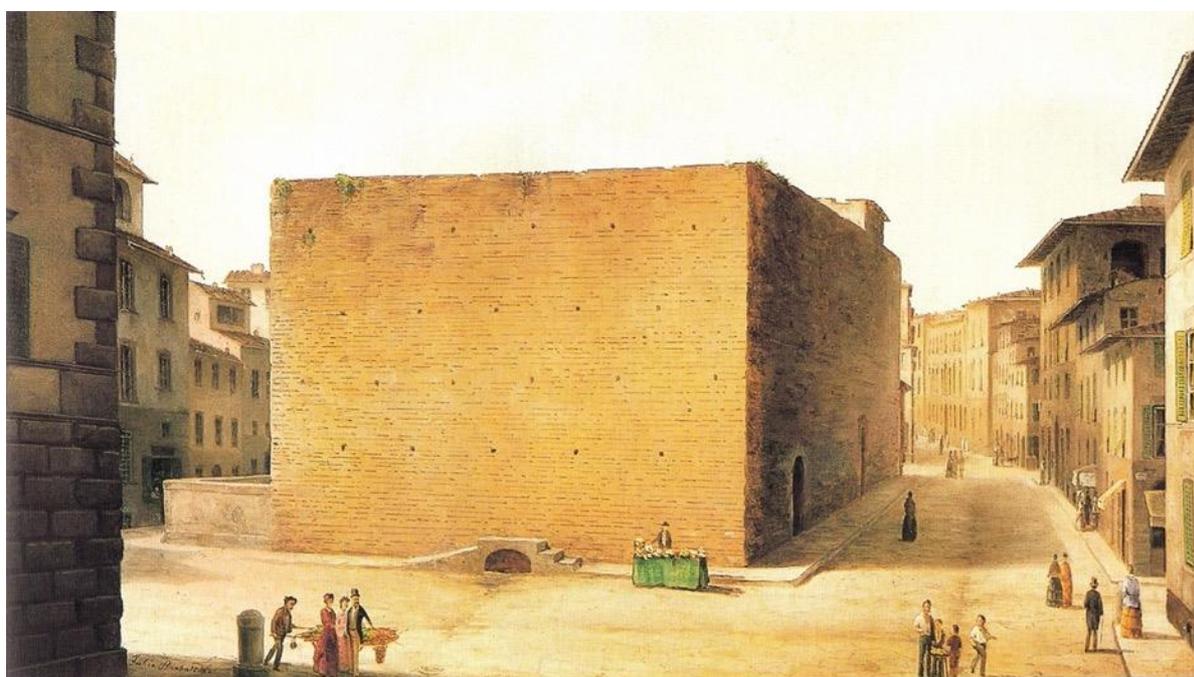
2018). In questa lettura della frammentazione il margine si definisce come un luogo dove il macro-paesaggio prevalentemente urbano si relaziona con il paesaggio più rurale e naturale, una parte di territorio che si sovrappone a due zone che non possono essere trattate in maniera differenziata e la cui rigenerazione deve essere perseguita in maniera integrata (Rossi, 2015). Nelle parti estreme dell'urbano convivono così aree residuali, di margine intercalate a funzioni scomode, pezzi di territorio vuoti di relazioni che spesso si riempiono di ciò che non riesce a trovare posto altrove, spazi spesso privi di rappresentanza. Da un punto di vista prettamente percettivo, visuale ed estetico, il margine urbano può essere affrontato e mutato in qualcosa di diverso da una barriera opprimente se viene reso possibile attraversarlo materialmente o visivamente, strutturandone da entrambi i lati e in profondità relazioni tra le zone che sono divise. Il margine può così essere trasformato in una giuntura anziché una barriera, una linea di scambio lungo la quale avvengono delle congiunzioni (Lynch, 1964).



3. Immagine tratta dal web. US-Mexico border. JR. 2017

2.2.2 La costruzione dello spazio della pena

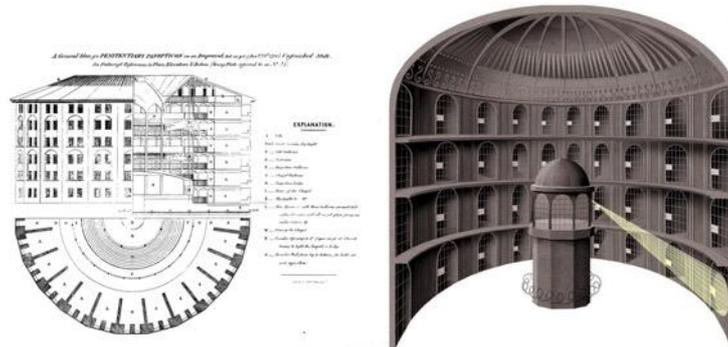
Nella definizione del margine tra urbano e non urbano si inserisce la dicotomia tra il visibile e l'invisibile, della rappresentazione dello spazio della pena che nel tempo si sposta dalla piazza alla prigione, dalla città come spazio visibile, all'invisibile di uno spazio che diventa eterotopia della città stessa, consolidando uno stereotipo come rappresentazione costruita ai margini sul confine a partire dal muro che lo nasconde. Nel mondo occidentale lo spazio della pena muta radicalmente a partire dal XVIII sec. con l'avvio della riflessione sull'edilizia carceraria e col mutare della sensibilità del popolo.



4. Immagine tratta dal web. Carcere delle Stinche. Firenze (Fabio Borbottini 1820-1902)

Il carcere nasce come una struttura per l'espiazione della pena, non più pubblica ma nascosta, non più arbitraria ma commisurata alla colpa commessa (Galbano, 2008). Per molti secoli si esponeva il colpevole di un reato in piazza al pubblico ludibrio sotto gli occhi del popolo. Il sottoporre a umiliazione il colpevole oltre che fungere da remissione della colpa, serviva da monito mostrando la sorte spettante a chi commetteva reati. Quando questo effetto non produce più timore ma aumenta la rabbia del popolo, l'esercizio del potere si evolve verso una sobrietà punitiva che ha bisogno di nuovi spazi. Si nasconde la pena in prigione perché non si ritiene più necessario esporre il corpo del colpevole al pubblico ludibrio (Foucault, 1976). Così negli ultimi secoli la disciplina che regola

l'esecuzione della pena si è evoluta mantenendo visibile la manifestazione del potere, e portando nell'ombra coloro sui quali quel potere veniva esercitato (Figura 5). Queste strutture e queste pratiche nel complesso costituiscono i caratteri principali delle istituzioni totalizzanti. Allo stesso tempo il potere disciplinare, esercitato nel chiuso di uno spazio, si rende invisibile e impone ai sottomessi una visibilità continua ed obbligatoria (Foucault, 1976).



5. Immagine tratta dal web. J. Bentham, Plan of Panopticon Prison (1791). Wikimedia Commons

Su questa dicotomia si basa la struttura architettonica del *Panopticon* un modello messo a punto da Jeremy Bentham secondo cui è sufficiente un individuo per il controllo di più detenuti, in una struttura che per la sua forma planimetrica trasmette la percezione del controllo costante (Figura 6). Una composizione architettonica formata da una costruzione ad anello, con al centro una torre - con larghe finestre - che controlla i bracci radiali della struttura. Su questi bracci si aprono le celle con aperture contrapposte che consentono il continuo attraversamento della luce. Si crea così un gioco di ombre che rende in qualsiasi momento percepibile dalla torre centrale, a un unico guardiano, il movimento delle *silhouettes* dei reclusi che risultano costantemente visibili. Grazie a questa nuova forma il principio della segreta, basato sul rinchiudere, privare della luce e nascondere, si rivoluziona mantenendo solo la funzione del rinchiudere e sopprimendo le altre due. La luce consente così a un solo guardiano un controllo totale impedendo ai reclusi di nascondersi protetti dall'ombra, il carcere diventa allo stesso tempo luogo di esecuzione della pena e luogo di osservazione dei puniti (Foucault, 1976). Il dispositivo così letto da Foucault si sottrae allo sguardo pubblico che un tempo era composto anche da donne e bambini, rendendo invisibile dall'esterno l'istituzione carceraria occultata da imponenti mura. Sparisce l'immagine diretta dello spazio della pena, il muro imponente può essere oltrepassato solo

attraverso le rappresentazioni dell'immaginario collettivo. A partire dal XIX sec. tali rappresentazioni sono costruite dagli attori sociali egemoni e diffuse attraverso i mezzi di comunicazione di massa: *Tali attori sociali faranno progressivamente un sempre più ampio uso delle immagini come strumento di informazione e, al tempo stesso, di attrazione del grande pubblico, sfruttando, con modalità comunicative sempre più sofisticate, la capacità delle immagini stesse di coinvolgere emotivamente quei larghi strati di lettori dell'epoca scarsamente acculturati e ancora piuttosto in difficoltà a muoversi con disinvoltura nella lettura di testi scritti. In altra sede, ho analizzato il fenomeno dell'emergere dei periodici popolari illustrati che, nei decenni a cavallo del Novecento, hanno utilizzato il tema della criminalità e della pena come efficacissimo strumento per catturare l'attenzione di un'opinione pubblica che si avviava a diventare suffragio universale*" (Sarzotti, 2020). Sarzotti affronta il tema dell'immagine del carcere che emerge nella seconda metà del XIX secolo, prendendo in analisi *The criminal prisons of London an Scenes of prison Life*, un'opera di Henry Mayhew (1812-1887) del 1862. Un'opera di testi e immagini riferite ad un'attività giornalistica sofisticata, quasi di inchiesta, che si avvicina alla ricerca etnografica e ricostruisce alcuni elementi dell'immaginario collettivo sul carcere di quegli anni. Attraverso Mayhew viene fuori come l'immaginario collettivo della nuova prigione sia un'assoluta novità per quegli anni rispetto a ciò che storicamente veniva inteso come carcere, dalla radice del verbo latino *coercio*, un atto di coercizione utilizzato per costringere i debitori ad assolvere ai loro debiti, disponendo punizioni sul corpo dell'imputato condotto a processo. Mayhew descrive la gestione della giustizia londinese, illustrando aspetti poco conosciuti ai suoi contemporanei, ricorrendo alle immagini come strumento per *rendere visibili le sue descrizioni delle pratiche dell'istituzione totale ed imprimerle con maggiore efficacia nella percezione della comunità dei suoi lettori*. L'analisi delle strutture architettoniche condotta da Sarzotti attraverso le immagini contenute nell'opera di Mayhew mette in evidenza l'impianto generale basato sul *Panopticon* che regola la visibilità all'interno, e una rigida separazione delle strutture dal resto del tessuto urbano all'esterno. I nuovi complessi architettonici assumono così una configurazione spaziale che evidenzia una certa autonomia anche funzionale rispetto al contesto urbano circostante, seppur collocati all'interno della città consolidata. Per trasmettere in maniera efficace al popolo destinatario della sua opera questa percezione, Mayhew utilizza delle immagini, originali per l'epoca, che adottano una prospettiva presa dall'alto, a volo d'uccello. Mayhew vuole evidenziare nella sua opera, oltre alle positive peculiarità dei nuovi dispositivi architettonici panoptici visti dall'esterno, anche gli individui che stanno rinchiusi all'interno e quelli che

vi lavorano per farlo funzionare, col fine di superare gli stereotipi sulle pessime condizioni di vita dei detenuti e dei problemi di crudeltà e corruzioni delle guardie, ancora associate al boia che infliggeva la pena nella pubblica piazza. Il suo obiettivo è quello di eliminare le caricature degli individui i quali dominano l'immaginario collettivo tentando di rappresentare i tipi sociali attraverso storie individuali, come aveva fatto in una sua precedente opera sui poveri di Londra. Mayhew fa questo per tentare di mostrare la complessità del mondo dei reclusi e contrastare gli stereotipi del contemporaneo. Ma non gli sarà possibile portare fino in fondo questo intento, non potendo comunicare direttamente con i reclusi, cosa che gli avrebbe consentito di misurare gli effetti del carcere disciplinare sulla rieducazione degli stessi (Sarzotti, 2020).

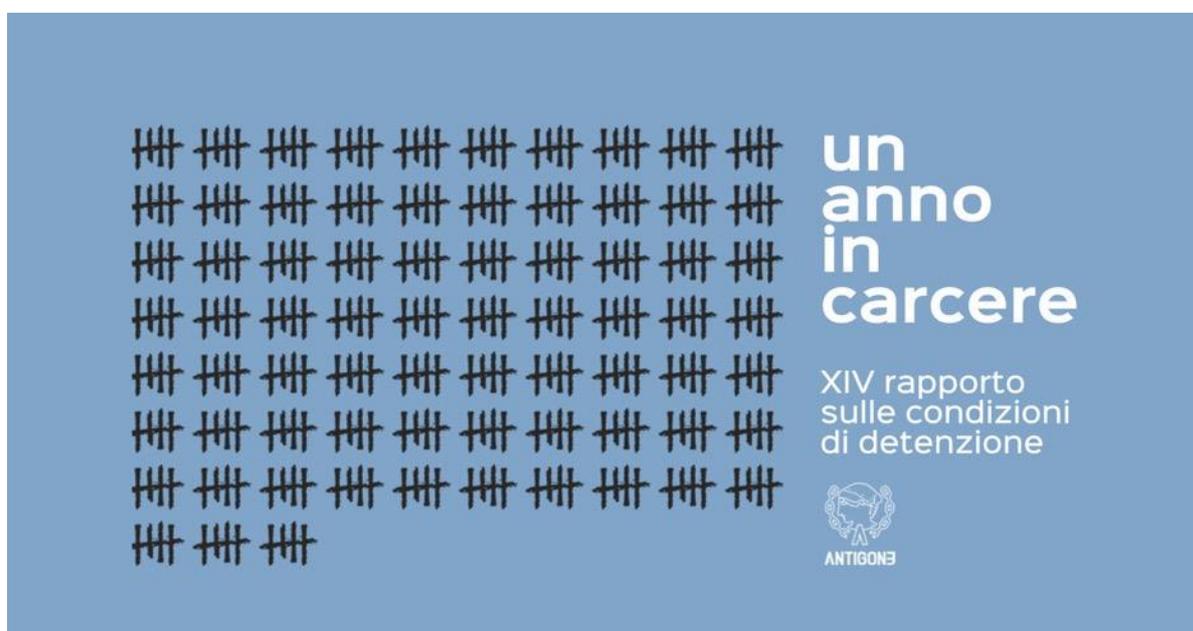
2.2.3 Nascondere e delocalizzare

Nella seconda metà del '900 in Italia si assiste ad una diffusa espulsione che la città opera dal suo interno di funzioni scomode che vengono ricollocate in periferie. Tra queste funzioni espulse emergono problematiche le strutture carcerarie, nascoste dal dibattito urbanistico ed architettonico e dal contesto civile. In anni recenti continuano ad essere elaborati programmi di edilizia penitenziaria in cui viene prevista e teorizzata la delocalizzazione degli istituti dal centro cittadino, la dismissione di un buon numero di strutture situate in zone più centrali e la loro sostituzione con nuovi complessi da costruire in aree del tutto periferiche:

La tendenza all'allontanamento del carcere dal territorio urbano, accettata convenzionalmente come ineluttabile, si protrae meccanicamente nelle nuove progettazioni senza una adeguata interrogazione critica sia in merito al rispetto o meno dei principi dichiarati riguardo alle finalità della pena sia rispetto alle trasformazioni in corso nella stessa esecuzione penale. La localizzazione delle nuove carceri è stabilita in definitiva in ragione del minore impatto conflittuale che l'ubicazione può ingenerare e in ragione dello scarso valore immobiliare dei terreni interessati, il più delle volte riserve di spazio delle aree suburbane e spazi agricoli residuali. Nelle nuove localizzazioni il processo costitutivo di un rapporto tra città e carcere è infinitamente più lento e complicato a causa della maggiore lontananza dalla rete di servizi, che possono operare per rendere il carcere meno separato, e dal tessuto associativo che opera per favorire processi di ricucitura sociale e culturale. In questa diffusa situazione il sempre proclamato rapporto con la comunità locale si astrattizza. Prima di prendere una decisione di carattere «tecnico-urbanistico» sulla localizzazione di un carcere occorrerebbe avere la consapevolezza di come questa possa essere una concausa di sofferenza aggiuntiva, un ostacolo all'attuazione delle finalità indicate nei contenuti della Riforma e del Regolamento Penitenziario con cui andrebbe invece ricercata una sintonia. Più che la cittadella separata e cintata il riferimento potrebbe essere quello dell'isolato urbano a perimetro abitato invece che cintato, nel senso di funzioni civili e di raccordo col territorio collocate sui fronti. Il carcere deve essere attraversato dall'urbano (o nel caso dal rurale), il territorio non è un mero supporto ma ha una sua propria vita con la quale interagire (Marcetti, 2016).

Tali previsioni appaiono largamente contrastanti con le più moderne tendenze nel campo sociale e riabilitativo e con la stessa normativa penitenziaria, che privilegia lo stabilirsi di forti legami con la collettività esterna, realizzabile solo conservando almeno in parte la disponibilità di istituti collocati in ambito urbano da destinare a livelli attenuati di sicurezza (Scarcella, Di Croce, 2001). La periferizzazione incide sugli aspetti vitali connessi al carcere e contiene in sé ostacoli materiali e dispersioni di energie: difficoltà nel raggiungere le strutture da parte di familiari e lavoratori; disincentivazione di operatori del volontariato a fare attività; difficoltà nell'organizzare iniziative di apertura alla città per rappresentazioni teatrali, convegni ed altre iniziative di scambio; difficoltà per i movimenti

dei detenuti in semilibertà a raggiungere sedi di lavoro e mezzi di trasporto pubblici (Paone, 2011). La crescita del numero di detenzioni nell'ultimo ventennio ha fatto esplodere il problema del sovraffollamento penitenziario e della qualità della pena nel rispetto della dignità della persona detenuta. Tra riforme e provvedimenti poco incisivi, la costruzione di nuove carceri e la saturazione di quelle esistenti continuano a dominare l'agenda politica. La struttura architettonica, la qualità edilizia e la collocazione urbanistica del penitenziario corrispondono alla sua funzione e al modo di interpretare la pena privativa della libertà. Nonostante la riforma del sistema penitenziario del 1975 introducesse l'idea di strutture più aperte con connessioni aumentate verso il mondo esterno questo ideale rimane oggi prevalentemente disattesa (Rapporto Antigone, 2016-2020).



6. Immagine tratta dal web. Antigone. 2020

Si è continuato ad assistere alla chiusura di carceri centrali poste nel centro storico delle città e al trasferimento della funzione detentiva in edifici di nuova costruzione in territorio extraurbano, con scelte localizzate che hanno privilegiato l'isolamento e il distacco dal contesto urbano. Si indaga il divario tra la città e i suoi confini, le sue periferie e le funzioni estromesse da essa; il divario sempre più marcato è emerso nella seconda metà del '900 quando nell'espansione incontrollata della città e nella nascita di nuove periferie in cui collocare ospedali, prigioni e altre funzioni estromesse dal centro, viene meno il modello di campo militare, o almeno il principio che lo sottendeva: l'incastarsi spaziale delle sorveglianze gerarchizzate. Prende piede una problematica tutta nuova, dove l'architettura

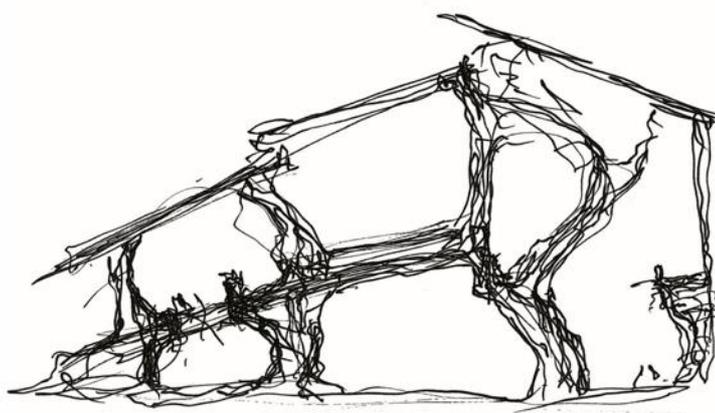
non è più fatta per essere vista (fasto dei palazzi che richiama potere e ricchezza dei proprietari), o per sorvegliare lo spazio esterno (geometria delle fortezze), ma per permettere solo un controllo interno, articolato e dettagliato, per rendere visibili coloro che vi si trovano dentro (Foucault, 1976).

GIOVANNI MICHELUCCI

Carcere come frammento della città

«La città cerca di salvare se stessa, relegando in periferia tutti i problemi [...] proponendosi ai cittadini [...] come civiltà dello spettacolo [...]. Tuttavia ritengo che ci si trovi di fronte a una svolta [...] forse maturata dall'esplosione del problema carcerario non più come fatto a sé stante ma come indizio dei malesseri della nostra vita sociale che la città non può respingere alla periferia»

Giovanni Michelucci_ «Un fossile chiamato carcere», 1993



7. Immagine rielaborata dall'autore con disegni tratti da ©Archivio Fondazione Michelucci 2020

Invece si assiste ad un processo che mette in secondo piano il valore dell'inserimento nel contesto, si dà vita al caos ambientale delle periferie contemporanee dove è necessario ritrovare una nuova forma di significati (Michelucci, 1987).² Le localizzazioni delle nuove strutture si sono rivelate fortemente penalizzanti in termini di relazioni con le città di riferimento: alti costi realizzativi in terreni inadatti, qualità dei progetti inesistente, continui strascichi nei completamenti realizzativi, in particolare negli allacci alle reti locali. Corrado Marcetti evidenzia come la scelta di terreni lontani e inadatti abbia una lunga tradizione, portando ad esempio il carcere di Sollicciano a Firenze, realizzato su un sito dove la

² Michelucci analizza la dimensione urbana a cui riallacciare la costruzione delle nuove strutture in una ricerca di significati sociali e spaziali che vadano a ricostituire un filo logico nella forma della città, che necessita di ricostruire nel suo espandersi nuovi significati: *...partiremo dalla Cupola del Brunelleschi, da un monumento cioè che è stato preso a simbolo dei 'confini della città'. ...Brunelleschi infatti per me ha concluso la città medievale, dando forma a quell'armonioso caos, a quell'organismo mostruoso che trasudava vita da ogni pietra. Allo stesso modo noi oggi dobbiamo cercare di dare una forma a quest'altro caos urbano e ambientale che sono le nostre periferie, una forma che nel nostro caso forse non è neanche fisica, ma di significati, della cui mancanza siamo inadempienti verso noi stessi, prima ancora che verso il passato o il futuro della città* (Michelucci G., Dalla cupola alla periferia, «La nuova città», 2, 1987, pp. 3-4).

toponomastica di zona fornisce già un'idea delle condizioni morfologiche: via del Pantano, via Bassa, viuzzo del Padule. Le caratteristiche connaturate alla toponomastica sono indicative di un contesto territoriale costituito da una pianura alluvionale dove l'edificio penitenziario risulta costruito su una falda acquifera (Marcetti, 2016). Il dibattito sul tema carcere tiene da una parte i promotori della depenalizzazione, della decarcerazione, di misure alternative, fino all'abolizione del carcere e dall'altra l'opposto orientamento dell'opinione pubblica che mette in evidenza la necessità di incrementare l'edilizia penitenziaria con la costruzione di nuove strutture e l'ammodernamento delle strutture esistenti. Al centro qualche presa di posizione per migliorare nel breve termine la vivibilità all'interno degli istituti, elaborazione di pene più umane, individuazione di contesti interni ed esterni di percorsi di reinserimento sociale che agiscano anche come contrasto della recidiva (Manconi, 2015). Sin dagli anni '60 il dibattito sulla delocalizzazione di carceri e tribunali dal centro storico fiorentino è stato vivace, ma nonostante tutto non si è riusciti a incidere sulle modalità e a evitare la delocalizzazione di tali strutture: *Così non si costruisce il nuovo [...] Al ricatto di chi afferma che lo stesso fatto del costruire costituisca un elemento di modernità e progresso, mentre il porre remore contribuisca, di per sé, alla paralisi della città, risponderei che con questo metodo non si costruisce il nuovo, ma si prosegue nella vecchia tendenza di trasferire in periferia edifici considerati scomodi: carceri, ospedali ed ora anche palazzi di giustizia* (Michelucci, 1988). Nell'evoluzione dello spazio della pena vi è da sempre una stretta relazione tra le argomentazioni relative alla sicurezza e al senso del visibile. Il carcere oggi è considerato un deterrente connesso al senso di sicurezza urbana e sociale, è una struttura che reclude e separa i soggetti pericolosi dal resto della società, divenendo l'elemento catalizzatore del senso di insicurezza e paura dei cittadini, che si materializza attraverso forme disciplinari, punitive e restrittive (Galbano, 2008). Sicurezza e visibilità rappresentano il cuore delle argomentazioni con cui Foucault analizza le pratiche di controllo che determinano le strutture fisiche e sociali da tre secoli ai giorni nostri (Foucault, 1976). Negli anni '60 il tema carcere assume un ruolo rilevante nel dibattito contemporaneo anche grazie alle ricerche portate avanti da Foucault e altri intellettuali internazionali, si avviano così anche in Italia i primi tentativi di reinserimento sociale dei detenuti intesi come capaci di autoregolarsi e vengono messe in campo delle misure alternative alla detenzione: viene avviata una riforma del sistema penitenziario che porta alla Legge n. 663 del 10 ottobre 1986 conosciuta col nome del suo principale promotore Mario Gozzini. Uno degli intenti principali della legge

è quello di valorizzare il carattere rieducativo della carcerazione rispetto a quello prevalentemente punitivo. La legge introduce nuove particolari disposizioni di carcerazione: permessi premio e misure alternative alla detenzione, detenzione domiciliare e ulteriori disposizioni sulle concessioni della libertà. Nonostante i buoni propositi delle riforme e della Legge Gozzini, allo stato attuale sono risultate inefficaci o del tutto inattuata le politiche che dovevano accompagnare l'attuazione pratica della riforma stessa. Siamo sopraffatti dal prevalere di un sentimento di insicurezza non del tutto proporzionato ai pericoli reali che minacciano oggi la società. Nonostante che oggi nella nostra parte più sviluppata di mondo la vita sia oggettivamente più sicura rispetto a qualsiasi altro momento della storia dell'umanità, con livelli di sicurezza e comfort senza precedenti, viviamo comunque in uno continuo stato di allarme (Bauman, 2017). Questo senso di insicurezza viene cavalcato dalle derive politiche contemporanee che promuovono tolleranza zero (Gaballo, 2008). Così si continua a relegare ai margini il problema e il carcere continua a risultare la soluzione più semplice ed efficace per rinchiudere gli scarti della società e rispondere alla continua richiesta di sicurezza sociale (Castel, 2011). Uno spazio chiuso, non rappresentato, messo ai margini della città e sconosciuto alla gran parte dei cittadini, se non direttamente interessati da una pena da scontare o da altre necessità che li portino a dover visitare un istituto penitenziario. Le strutture penitenziarie in Italia sono trascurate dal dibattito architettonico contemporaneo, la progettazione è il risultato di sovrapposizione tra prassi desuete, norme di sicurezza stringenti e contenimento dei costi di costruzione, che danno come risultato una bassa qualità dello spazio interno e dell'efficacia del trattamento (Vessella, 2016). Il perdurare del distacco e dell'isolamento ha generato un paradosso poiché la carenza rappresentativa è stata demandata all'immaginario collettivo che sostituisce la visione diretta (Sarzotti, 2020). L'immaginario collettivo continua ad attingere a visioni stereotipate tratte da un filone cinematografico consolidato definito *prison movies* (Griffiths, 2016). Vari sono comunque i riferimenti filmici che insieme al filone specifico, implementano l'immaginario collettivo nel corso del '900 a partire dal cinema italiano. A partire da queste rappresentazioni cinematografiche potrebbe essere utile sfruttare il potere trasformato della cinematografia per aiutare a narrare e costruire una nuova identità del contesto (Isserman, 2010). Da un punto di vista operativo, l'immaginario collettivo può essere implementato nell'ottica di un superamento migliorativo dell'attuale dispositivo sociale e spaziale che definisce il luogo della pena,

sfruttando lo strumento visuale per raccontare storie di vita quotidiana del carcere e in e degli operatori. Le esperienze sperimentali condotte dimostrano che non sarebbe necessario ricorrere a luoghi comuni e finzioni o parodie caricaturali per mettere sotto i riflettori il contesto problematico e attirare l'attenzione del pubblico. La realtà multiforme del contesto penitenziario e la profondità dei contenuti reali costituiscono da soli un caleidoscopio scenografico di emozioni realistiche e palpabili. Un archivio vastissimo a cui sceneggiatori e registi potrebbero attingere a piene mani per raccontare in modo appassionante il contesto chiuso oltre il muro. Diverse metodologie della ricerca sociale evidenziano le connessioni tra le metodologie osservative e il governo e controllo del potere. Foucault, riferendosi a Bentham, mostra come il potere del modello di prigione fosse basato sulla possibilità di vedere tutto: il prigioniero era condizionato dalla consapevolezza di essere continuamente sotto osservazione. Nel contemporaneo dell'era digitale, la metafora di Foucault subisce una mutazione, la semplificazione della costruzione e diffusione di contenuti multimediali ha capovolto il flusso di potere storicamente unidirezionale, oggi *non sono i pochi che stanno osservando, scrivendo e registrando i molti, ma i molti che ora stanno guardando ed esaminando i pochi*, appare chiaro che in conseguenza di questa mutazione dei flussi, le nuove metodologie multimediali di indagine applicate anche al campo della pianificazione contribuiscono *a rovesciare il senso unico del flusso di potere, dagli esperti ai loro clienti, dai governi ai loro sottoposti, aprendo le possibilità di democratizzare il campo e potenziare tutto ciò che è marginalizzato* (Sandercock e Attili, 2010).

2.2.4 La città incontra il carcere

Il Giardino degli incontri si trova all'interno del carcere di Sollicciano ed è stato progettato dall'architetto Giovanni Michelucci, su sollecitazione dei detenuti stessi; è stata l'ultima opera dell'architetto realizzata nel 2007 dopo la sua morte, avvenuta nel 1990. *Il mio interesse fondamentale non è il carcere, ma la città*, così Michelucci spiegava il suo interesse per il carcere, che considerava come la più insuperabile delle barriere nel tessuto urbano, e che spesso l'architettura si impegnava a trasformare in mura, in separazioni fisiche. Il Giardino degli incontri è uno spazio pubblico della città dentro il carcere. Il giardino viene concepito come un luogo di incontro, uno spazio appartenente alla città, multifunzionale, destinato agli incontri dei detenuti con i familiari ma anche ad altre iniziative finalizzate a connettere la società civile, le sue istituzioni e il mondo del carcere. Michelucci considerava questa sua prima e unica esperienza di progettazione partecipata, condotta in tal senso con la sua Fondazione tra le più belle e significative della sua vita, un'esperienza realizzata collaborando in loco con i detenuti, nelle difficili condizioni del carcere di Sollicciano (Margara, 2007).



8. Immagine tratta dal web: Giardino degli Incontri. Anfiteatro ©Archivio Fondazione Michelucci 2007



9. Immagine tratta dal web: Giardino degli Incontri. Interno ©Archivio Fondazione Michelucci 2007

Il «Giardino degli Incontri» esprime una forza innovatrice in tema di umanizzazione della pena, oltre al riconosciuto valore architettonico del progetto.

Il punto di partenza del progetto è stato la ricerca di una migliore risposta da parte dell'Istituto alle esigenze di incontro delle persone detenute con i propri familiari. Ciò ha permesso di focalizzare l'attenzione soprattutto sui minori, la parte più esposta e fragile in una situazione di detenzione del genitore. Scriveva a questo proposito Michelucci: «Saranno soprattutto i bambini, oltre le nostre intenzioni, che scopriranno il senso dello spazio e i tanti loro modi di poterlo usare».

Il progetto interviene nella struttura fisica ma anche nel sistema dei rapporti con la città, sul senso di esclusione, di chiusura, di separazione che comporta essere dentro il recinto di un carcere (Margara, 2007)

2.2.5 Tentativi di proiezione verso la città

Nonostante i buoni propositi enunciati dalle riforme del sistema penitenziario, finalizzate a strutture più aperte con connessioni aumentate verso il mondo esterno, questi rimangono oggi prevalentemente disattesi. Allo stato attuale, continuando a guardare il contesto penitenziario esistente con le problematiche sociali e spaziali evidenziate, si registrano in ambito internazionale alcuni tentativi virtuosi di costruzione di nuove rappresentazioni. Nel perseverare di un modello punitivo basato su strutture inadeguate, preme puntare l'attenzione su alcune sperimentazioni contemporanee, interventi architettonici di pregio di recente realizzazione, che possono contribuire a modificare la visione dominante. La progettazione dello spazio della pena viene riconsiderata a partire dalla localizzazione e dall'organizzazione spaziale (Vessella, 2016). Viene data massima attenzione al design adottando un linguaggio architettonico contemporaneo sperimentando nuove forme di dialogo con il tessuto urbano circostante. Il primo progetto preso in analisi si riferisce al *Quartier de semi-liberté et services pénitentiaires d'insertion des Hauts-De-Seine* di Nanterre, progettato dallo studio parigino LAN e completato nel 2019. La composizione architettonica gioca sull'apertura del muro alla città, aprendo e bucando l'edificio senza far venir meno i dispositivi di sicurezza a cui ottemperare. Le composizioni prospettiche determinano un'apertura visuale al pari di uno spazio educativo, recintato visibile dallo spazio urbano. Permeabile alla vista, impermeabile all'accesso che così facendo espone e mette in evidenza la sua funzione riabilitativa e sociale. Nella narrazione del progetto i progettisti mettono in evidenza il rapporto storicamente complesso tra carcere e città, con rimandi all'etnografia carceraria sulla complessità interna del dispositivo stesso. Si tratta di universi chiusi isolati dal mondo esterno, ma che a loro volta ne ospitano un all'interno. Strutture che nel tempo sono diventate non urbane o fuori dall'urbano, anche quando sono state costruite nel centro delle città, rinchiuso da un muro con uno o più edifici all'interno. Il dibattito architettonico è stato poco attivo su questo fronte limitandosi al trattamento del confine tra interno ed esterno, e al soddisfacimento dei requisiti di controllo e di sorveglianza (Fassin, 2015). Il carcere però più che un problema dell'architettura rappresenta oggi una questione soprattutto sociologica e politica. Il progetto di Nanterre è stato secondo i progettisti una valida occasione di confronto tra l'architettura e le questioni

sociali sollecitate con l'ambizione di offuscare il sentimento di eterotopia tra la città e il recinto carcerario (Studio LAN, 2019).



10. Immagine tratta dal web dello Studio LAN 2019

Il *Justice Center Leoben* è un complesso giudiziario e carcerario austriaco realizzato nella città di Leoben in Stiria, progettato dall'architetto Josef Hohensinn completato nel novembre

2004. La struttura può ospitare circa 200 detenuti in regime di custodia attenuata. Il dialogo innovativo che la struttura mette in atto con il contesto urbano, oltre che caratterizzato da un gradevole linguaggio architettonico contemporaneo, è agevolato dalla funzione complementare del tribunale, contenuta all'interno del complesso.



11. Immagine tratta dal web. Carcere tribunale sottostante © Paul Ott 2004

Queste due sperimentazioni a partire da un linguaggio architettonico elaborato e basato sulla visibilità e sulla localizzazione rispetto al tessuto urbano mettono sotto un'altra luce lo spazio della pena, riportandolo al centro del dibattito architettonico contemporaneo, contribuendo a modificare l'immaginario collettivo. La rappresentazione contemporanea di un carcere ridisegnato, rifunzionalizzato e reso visibile all'interno della città contribuisce ad alimentare il dibattito per abbattere il muro impenetrabile e condurre verso l'applicazione di nuove forme e riforme più adeguate ad un reinserimento non soltanto spaziale della struttura architettonica ma anche sociale dell'individuo detenuto.

3. Un approccio visuale

3.1. Participatory Video Workshop 2019 l'esperienza formativa

Completata la messa a sistema delle componenti individuate nella letteratura scientifica, la ricerca è proseguita operando la ricognizione di prodotti di ricerca visuale che hanno consentito di elaborare la matrice. Tra i vari materiali si è posta la massima attenzione sulle esperienze del contemporaneo che documentano un corretto impiego della video ricerca ricorrendo all'utilizzo di tecnologie alla portata di tutti e che svolgono in modo ottimale l'attività con approcci partecipativi in vari campi disciplinari. Questo ha portato naturalmente il ricercatore in azione ad approfondire le competenze personali attraverso lo svolgimento di una fase formativa diretta sul campo. È stato così frequentato un workshop introduttivo al video partecipativo che affrontasse un approccio pratico prima di passare alla costruzione del caso di studio. Il workshop è stato tenuto da Mark Saunders, presso l'agenzia formativa londinese *Spectacle* nel settembre del 2019. Saunders è un ricercatore, videomaker, documentarista inglese che porta avanti da 30 anni sperimentazioni di video partecipativo e di uso dei media da parte della comunità coinvolte in forme di attivismo e di denuncia sociale. Sono state realizzate sperimentazioni pratiche a partire dall'introduzione all'utilizzo delle principali tecnologie di produzione video; prove tecniche di costruzione del gruppo di lavoro partecipato e riprese video di interviste reciproche tra i partecipanti al workshop. La fase pratica è proseguita con la realizzazione di riprese in esterna per le strade londinesi per la costruzione di materiali di repertorio. Sono state fornite competenze in materia di montaggio partecipato condividendo la visione di tutto il materiale prodotto prima di passare all'utilizzo di appositi software per la lavorazione del prodotto finale. Il workshop ha consentito di apprendere le tecniche applicative del video partecipativo (PV) specificatamente correlati a progetti accademici di ricerca. È stata fornita una discreta conoscenza di base sulle pratiche di produzione di video condividendo l'intero processo di produzione e controllo editoriale con tutti gli altri partecipanti, consentendo di approfondire le potenzialità del video partecipativo che usa la comunicazione visiva per coinvolgere e registrare una più ampia gamma di prospettive. Il corso ha comportato prevalentemente attività pratiche ed interattive in cui vengono affrontati tutti gli aspetti delle produzioni video, l'uso di tecnologie di produzione filmica incluse le potenzialità dello *smartphone*, le pratiche di interazione e costruzione del gruppo, le tecniche di ripresa e fotografia, il montaggio, le analisi e le rielaborazioni partecipate. La

condivisione dell'esperienza visuale mira a sviluppare abilità pratiche che permettono ai partecipanti di costruire processi di interazione e produrre di conoscenza più profonda di sé e di ciò che è più rilevante per le comunità in cui si sta operando. Il video si dimostra così un catalizzatore efficace nel percorso partecipato, la narrazione e la discussione del processo decisionale possono essere la chiave per sviluppare progetti; il video è un potente strumento per coinvolgere le comunità e dare voce a quelle più emarginate e difficili da raggiungere. Saunders ha sperimentato durante il *lockdown* la costruzione a distanza di un video partecipativo con i contributi audiovisivi prodotti dalle donne di una favela colombiana, coordinando la costruzione da Londra attraverso comuni piattaforme digitali di meeting, integrando contributi a distanza, realizzati sul posto dalle donne coinvolte, con l'ausilio dei loro telefonini. Il progetto denominato *Reinventada* indaga l'impatto del COVID-19 sulla vita quotidiana delle donne che abitano nelle aree più povere della città di Medellin. Il progetto sperimenta quindi un metodo innovativo di video partecipativo da remoto utilizzando gli *smartphone*. Le partecipanti con i loro telefonini documentano in video gli aspetti della loro vita durante la pandemia, le difficoltà che devono affrontare esprimendo anche le loro aspirazioni future. Si indagano così le condizioni di vita nella favela e si documentano le strategie messe a punto per aiutare i componenti della comunità che si trovavano in difficoltà ulteriormente amplificate dall'emergenza. Il video si dimostra utile alla comunicazione dei bisogni e facilita scambi e interazioni che contribuiscono all'*empowerment* di comunità. Nella ricerca di Saunders il video viene prevalentemente utilizzato come strumento di attivismo, di inchiesta giornalistica per la rappresentazione di fatti complessi. Il video risulta una valida e ricca testimonianza documentaria che in maniera efficace può descrivere un contesto urbano e sociale. Una delle produzioni video più importanti di Saunders è *The truth lies in Rostock* che documenta una storia complessa fatta di tacita collusione politica e paura da parte della polizia che si ritira di fronte ad un gruppo di nazisti che nell'Agosto del 1992, a Rostock nell'ex Germania dell'Est, incendia un centro per rifugiati e lavoratori vietnamiti. L'esperienza di visione e analisi dei prodotti filmici di Saunders insieme alle competenze acquisite a seguito della frequenza del *Participatory Video Workshop* si sono rivelate in grado di consentire la costruzione in autonomia di un progetto di video ricerca documentaria nell'ambito del percorso partecipativo di seguito illustrato.

3.2 Le potenzialità della video ricerca

Dalla ricognizione portata avanti la video ricerca emerge nei diversi campi come metodologia qualitativa efficace nel produrre elementi utili ad incrementare il grado di conoscenza e le capacità di controllo del problema, indirizzando in maniera più efficace l'individuazione di soluzioni possibili. La narrazione visuale di diversi punti di vista sconosciuti e nascosti, idee e utopie, diffuse attraverso le immagini, potrà contribuire alla costruzione di nuovi input, nuovi miti, nuove raffigurazioni. L'indagine potrà favorire la definizione di un sistema di comunicazione più efficace che tramite i metodi visuali possa mettere insieme e diffondere le conoscenze, fare emergere i bisogni, gerarchizzarli, trasformarli in progetto. Il potere delle immagini raccolte in video può agevolare la documentazione, favorire la partecipazione, il coinvolgimento, l'ascolto, può altresì favorire l'emersione di immagini che solitamente non riescono a emergere o che non riescono neppure ad articolarsi. La documentazione visuale di un processo partecipato che mette insieme competenze e persone, può favorire il confronto ed emancipare i partecipanti, aggregare elementi utile alla definizione di nuovi immagini/rappresentazioni, innescando così nuove progettualità sociali e spaziali. Tutto ciò potrà contribuire a una presa di coscienza che modifichi l'immaginario collettivo della visione archetipica del carcere e del margine urbano, supportando e promuovendo la definizione di nuove politiche pubbliche che ridisegnino gli scenari del confine, del margine tra città e carcere insieme a visioni alternative dello spazio della pena. La possibilità che ciò possa avvenire necessita di definire in quali particolari condizioni di contesto tutto ciò possa essere verificato. Per poter così stabilire se tali metodologie consolidate in altri campi di ricerca possano utilmente integrarsi con gli strumenti della pianificazione o rimangano capitoli a sé stanti, poetici ma inutili. A partire dalla rappresentazione di una dimensione spaziale volutamente marginalizzata, emerge chiara la necessità primaria di riconnettere visivamente il margine e la funzione estromessa alla città che l'ha determinata. Sono stati individuati i seguenti obiettivi generali che caratterizzeranno l'approccio adottato sul campo applicativo:

- questionare sull'efficacia degli approcci pianificatori tradizionali basati su una rappresentazione che non accoglie tutti i livelli di realtà e conoscenza di un contesto problematico, visibilmente relegato ai margini del dibattito sociale e politico;

- sperimentare un metodo di indagine qualitativa di tipo visuale per rappresentare la dimensione del carcere ai margini della città.

La ricerca prova a costruire una rappresentazione effettiva ed efficace per la pianificazione, attingendo ad alcuni elementi della video ricerca quale strumento innovativo di narrazione per indagare il contesto. Il ricercatore in azione conduce la video ricerca sperimentando un approccio ibrido che attinge ad alcuni elementi codificati dal video partecipativo riadeguandoli all'uso documentario. La documentazione delle fasi partecipative è quindi rappresentata all'interno di un progetto più articolato che prova a costruire una nuova rappresentazione del contesto.



12. Immagine realizzata dall'autore. 2019

3.3 Una metodologia interdisciplinare

L'approccio interdisciplinare viene quindi costruito attingendo alla matrice delle metodologie adottate in differenti campi disciplinari per descrivere medesime problematiche di contesto, riportando elementi caratterizzanti e contrastanti e costruendo una narrazione ricca attraverso un eterogeneo apporto di punti di vista e opinioni raccolte per mezzo di video autoprodotti e reperiti in rete da remoto. Si prova a comprendere e raccontare attraverso le metodologie visuali fenomeni ignoti: risvegliando una coscienza critica su problemi taciti o mascherati si costruiscono immagini della non-rappresentazione, promuovendo così il dibattito e dando voce e un relativo grado di libertà a chi non ce l'ha, si prova così a colmare le lacune della conoscenza, a demolire le false convinzioni, col fine di raccontare il problema con strumenti innovativi per indirizza al meglio la ricerca progettuale. Sulla scorta della ricognizione dello stato dell'arte nel campo delle metodologie qualitative di ricerca visuale è stato messo a punto un approccio metodologico per affrontare il contesto preso come caso di studio, adeguando via via l'approccio all'emergenza pandemica determinata dal Covid-19. Le metodologie sono state estrapolate dalla sociologia visuale e ricorrono all'impiego di foto e video per la raccolta dati e la documentazione di *focus group* e di interviste. Si agisce attraverso l'osservazione partecipante, la realizzazione di interviste e la registrazione di storie di vita e l'analisi documentale.

Contesto	Problematica	Metodologia	Risultati
Politiche sociali e territoriali connesse alla dimensione città carcere.	Carenza nei metodi rappresentativa dei suoi attori nell'ambito della pianificazione. Margine urbano irrisolto. Reclusione, contesto emarginato. Assenza di pianificazione strategica.	Il video come strumento di ricerca per la narrazione del contesto e dei soggetti attraverso immagine autoprodotte e di repertorio, simulazione di scenari possibili. Integrazione di elementi del video partecipativo.	Documentazione efficace del contesto e delle sue componenti critiche. Empowerizzazione dei soggetti coinvolti. Costruzione di scenari progettuali condivisibili.

Struttura della ricerca visuale.

4. Città e carcere, il caso applicativo

4.1 Uno sguardo sul contesto



13. Immagine tratta da Google Earth e rielaborato in proprio. 2020

Il contesto di riferimento preso in esame è quello del sistema carcerario italiano con le sue condizioni problematiche, non solo sociali ma anche strutturali, che risultano inadeguate poiché versano in pessimo stato di manutenzione e ricadono ai margini irrisolti della periferia urbana (Antigone, 2018, 2019). Dalla ricognizione effettuata è già stato evidenziato come l'atto di indagare il contesto tra città e carcere coinvolga innumerevoli componenti problematiche che ne condizionano una completa rappresentazione. La dimensione dello spazio della detenzione soffre di carenze rappresentative efficaci e risulta spesso nascosta ai margini tra urbano ed extra-urbano. L'ambito fiorentino della periferia tra città e carcere riflette le problematiche già introdotte, generalizzate all'ambito nazionale.

Il contesto territoriale, tutt'altro che isolato da questioni politiche, economiche e culturali di più ampia portata, necessita di essere indagato in termini qualitativi. Indagare questo spazio non implica solo valutare il sovraffollamento e la ridotta quantità di metri quadri assegnati ad ogni detenuto, ma chiama in causa una complessità di significati qualitativi non facilmente desumibili da cartografie e mappe. Il caso selezionato si presta all'uso della metodologia di rappresentazione visuale per la necessità di instaurare nuove relazioni tra l'immagine del carcere e la sua posizione rispetto alla città, modificarne il concetto e invertire la rotta dell'espulsione delle funzioni meno attraenti. Il contesto ha subito negli anni una sorta di periferizzazione sia fisica che sociale che induce ad avviare una rappresentazione capace di abbattere il muro e riportare i detenuti nella città e la città ai detenuti. La sperimentazione metodologica si esplica attraverso la costruzione di un caso di studio nel campo del reale, dove il ricercatore si costituisce come osservatore partecipante di un processo interattivo avviato nel 2019 all'interno della Casa Circondariale "Mario Gozzini" di Firenze, dove i detenuti sono coinvolti in un processo partecipativo di ricerca-azione per l'individuazione di soluzioni progettuali condivise per la riqualificazione del contesto periferico tra città e carcere.



14. Immagini tratte da Google Earth e rielaborate. 2020

4.2 Il percorso partecipativo

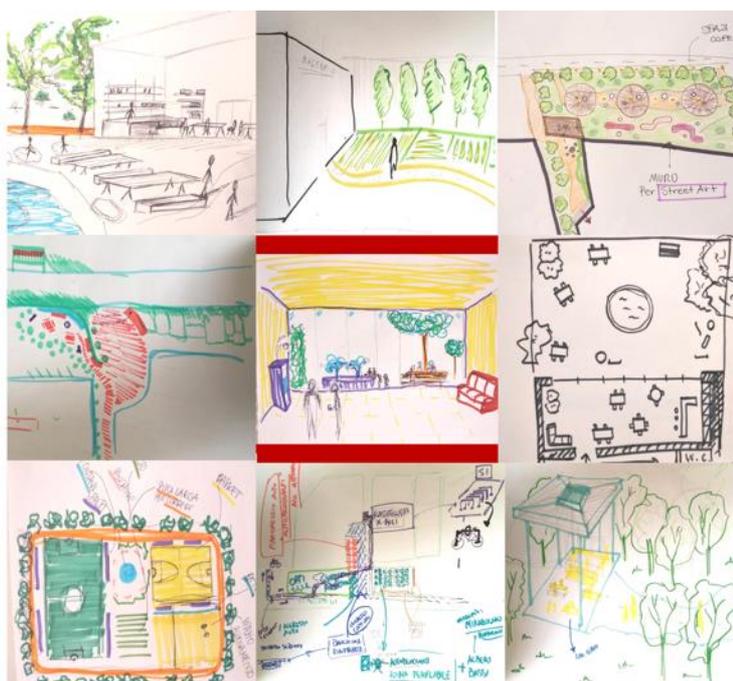
La ricerca costruisce il suo caso sperimentale all'interno del più ampio progetto attivato dal *Dida Lab of Critical Planning and Design* della Scuola di Architettura dell'Università di Firenze coordinato dalla professoressa Camilla Perrone e portato avanti con la collaborazione della Fondazione Giovanni Michelucci. Un processo partecipativo "Incontri nel giardino" realizzato nel periodo ottobre–dicembre 2019, attraverso un finanziamento dell'Autorità per la Partecipazione di Regione Toscana, e promosso dal Comune di Firenze – Quartiere 4 con il partenariato del Comune di Scandicci, del Provveditorato, del Garante Regionale per i Diritti dei Detenuti e il Garante dei detenuti nominato dal Comune di Firenze. I laboratori di progettazione interattiva sono stati realizzati attraverso la costituzione di tre tavoli di lavoro costituiti da un gruppo di detenuti e gestiti, ognuno, da un facilitatore esperto.

IL PROCESSO PARTECIPATIVO

Incontri nel Giardino

OBIETTIVO

Sperimentare una progettazione condivisa e partecipata finalizzata a **ricucire un legame tra la città e il carcere** attraverso il miglioramento e la riqualificazione dello spazio intermedio.



15. Immagine rielaborata dall'autore. 2020

Le questioni su cui si sono impostati i tavoli sono riferite a tre diversi livelli di spazio:

- lo spazio esterno al carcere, quindi rivolto alla città
- lo spazio intermedio tra carcere e città
- lo spazio interno del carcere.

I suddetti livelli sono stimolati da domande del tipo seguente:

- Come percepite l'esperienza dei vostri familiari nel raggiungere il carcere, nello spazio di attesa e di ingresso? Cosa suggerireste per migliorarla?
- Nell'ipotesi di un provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno (art. 21) come vi immaginate il vostro percorso?
- Come si può immaginare di migliorare dal punto di vista urbanistico l'area intorno al carcere?

L'ingresso all'interno della struttura penitenziaria è stato autorizzato per portare avanti dei laboratori progettuali partecipati con la comunità carceraria a cui hanno preso parte studenti, membri della Fondazione Michelucci, ricercatori del *DIDALabs of Critical Planning & Design* dell'Università degli Studi di Firenze, membri della direzione della Casa Circondariale e altri operatori. I laboratori si sono svolti in più incontri durante il mese di dicembre 2019 e sono ripresi nel settembre 2020 con le opportune precauzioni in conformità ai DPCM riferiti alla pandemia Covid-19. Il processo partecipato ha prodotto come risultati alcuni progetti innesco in fase di implementazione. Le richieste scaturite hanno definito la proposta di realizzazione di un murales sulla facciata esterna dell'istituto, l'adeguamento dello spazio per l'accoglienza degli ospiti e degli utenti in visita all'istituto e la creazione di orti sociali in un'area esterna adiacente all'istituto. Il processo vuole così recuperare il contesto urbano e delineare nuovi scenari per i margini non pianificati tra città e carcere.

4.3 La video ricerca

La sperimentazione vuole implementare gli strumenti della pianificazione affiancandovi le metodologie di ricerca visuale, rivelatesi capaci di fornire nuove tipologie di rappresentazione della realtà, visioni, scenari e narrazioni di grande efficacia. La condivisione di quanto prodotto mette tutti in grado di vedere, ascoltare e condividere le esperienze vissute dagli abitanti delle città in tutto il mondo, vicini o lontani e spesso poco visibili. Il film combina immagini, che tengono insieme storia, musica e ritmi che rendono i problemi e i metodi di pianificazione urbana facilmente riconoscibili e memorizzabili. La ricerca visuale viene utilizzata come strumento analitico e progettuale che si integra al percorso partecipativo più ampio. La video ricerca è stata realizzata tramite sopralluoghi sul contesto periferico, per l'identificazione delle componenti e delle criticità. Sono stati utilizzati smartphone e fotocamere professionali per la ricognizione visuale del contesto territoriale in cui ricade il complesso penitenziario. L'esplorazione esterna e la produzione di materiali video e fotografici è stata condotta a piedi, con percorsi maieutici in compagnia di studenti e professori. Sono state costruite delle interviste non strutturate incentrate sulle componenti sulle criticità del contesto e sulla percezione degli spazi. Con il video viene documentato il percorso partecipativo interno e si costruiscono nuove rappresentazioni. La ricerca visuale è stata portata avanti da vicino, dentro i campi di ripresa, che oltre a determinare nuove connessioni tra le persone coinvolte, ha consentito di costruire nuove relazioni filmiche tra chi vede e chi è visto, tra spazio e immagini, sperimentando i metodi visuali della fotografia e del video come strumento narrativo di pianificazione. Le metodologie codificate per la costruzione di un video partecipativo vengono adeguate al contesto, posizionando la documentazione delle fasi partecipative all'interno di un progetto più articolato che ricorre a metodologie di indagine visuale eterodirette per compensare le limitazioni relazionate al grado di libertà dei partecipanti. Sono state realizzate integrazioni documentali con sopralluoghi successivi e materiali reperiti on-line: interviste, news e fatti di cronaca, immagini di repertorio, simulazioni digitali estratte da *Google Maps e Streetview*. Alla fase di realizzazione e raccolta delle immagini è seguita la fase di post-produzione, di selezione dei materiali acquisiti, di montaggio video e della definizione dei risultati. La ricerca visuale si appropria alla sperimentazione sul contesto carcerario, lavorando alla costruzione partecipata di nuovi scenari da condividere e diffondere per modificare

l'immaginario collettivo sullo spazio della pena. La rielaborazione del materiale audiovisivo prodotto fa emergere e validare la potenzialità dello strumento visuale come catalizzatore del progetto portato avanti sul contesto. Il prodotto scientifico formalizzato, come brevi contributi audiovisivi, potrà contribuire alla validazione dell'uso transdisciplinare della ricerca visuale, verificandone la capacità di innovare e cambiare un contesto marginale, problematico e resistente facendo incontrare i due mondi: il dentro ed il fuori. La conoscenza del contesto, attraverso il video contribuisce a cambiare il punto di vista e migliorare la percezione di sicurezza della comunità in relazione al sistema carcerario. Una maggiore conoscenza e connessione tra interno ed esterno al carcere genera una riflessione importante sull'attuale stato delle cose, alimentando il dibattito sul sistema penale contemporaneo, basato sulla sorveglianza dinamica, sulla costruzione e gestione di spazi di vita e di percorsi formativi più integrati con la città, non sufficienti a risolvere le problematiche del contesto. La sperimentazione visuale mette in pratica le componenti individuate dalla matrice metodologica, costruita sulla scorta della letteratura scientifica analizzata. Le componenti metodologiche estrapolate hanno sperimentato le varie potenzialità del video come strumento progettuale.

La ricerca portata avanti ha consentito di realizzare i tre filmati che seguono:

OLTRE IL MURO_1

<https://vimeo.com/530772492/75de4cdb75>

OLTRE IL MURO_2

<https://vimeo.com/530480893/afaf75fa8b>

OLTRE IL MURO_3

<https://vimeo.com/530422706/407103fb50>



16. Immagine realizzate dall'autore. 2019

4.3.1 Oltre il muro 1

Il primo video introduttivo inquadra le dimensioni del contesto ed introduce al percorso partecipativo avviato all'interno della struttura di detenzione. La parte documentaria del contesto, dell'ingresso nella struttura e del percorso partecipato attivato con studenti e detenuti è stata integrata a seguito del blocco pandemico da materiali di repertorio reperiti on line (interviste youtube, video Google earth, etc). I materiali di repertorio attinti dalla rete contribuiscono efficacemente alla costruzione dell'immagine urbana del contesto fornendo punti di vista eterogenei e contrastanti. Il racconto visuale sul margine tra città e carcere si avvia mostrando i partecipanti al percorso partecipato che percorrono a piedi il tratto tra la più vicina fermata del trasporto pubblico fino a raggiungere l'ingresso dell'istituto penitenziario, l'introduzione è costruita con materiali di repertorio reperiti in rete che riportano varie voci istituzionali al centro del dibattito sullo stato di conservazione delle strutture detentive. L'idea di integrare materiali eterogenei reperibili in rete e che affrontano la tematica oggetto della ricerca è stata elaborata a partire dalle riflessioni portate avanti dal criminologo norvegese Mathiesen sulla potente metafora di sorveglianza di Bentham e Foucault e riprese da Sandercock che evidenziano come oggi ormai non siano più i pochi che stanno osservando, scrivendo e registrando i molti, ma i molti che stanno guardando ed esaminando i pochi. Risulta quindi adeguato riferirsi al capovolgimento del flusso per rappresentare visivamente il particolare contesto con la ricchezza di materiali che internet e social media mettono continuamente a disposizione. Muovendosi tra le riflessioni portate avanti da Fassin che rielabora Foucault sul concetto di eterotopia, urbano e non urbano, dentro e fuori, visibile e invisibile, ingressi e muri la ricerca prova a simulare una possibile proiezione del carcere verso la città attraverso la destrutturazione del suo muro. A partire da una delle proposte emerse dal tavolo partecipato con i detenuti, sulla necessità di riqualificare lo spazio precario dell'accoglienza posto al di fuori del carcere per accogliere parenti in visita ed operatori vari, è stata sviluppata con *Parasite* - un collettivo di architetti e artisti - una bozza di progetto di un'installazione artistica, che sintetizza alcuni concetti evidenziati dalla ricerca. Una ridefinizione formale dello spazio dell'accoglienza, della soglia tra città e carcere, associata ad una ridefinizione concettuale del muro su cui viene fatta l'installazione denominato *Doors and Walls*.

4.3.2 Un tentativo di proiettarsi oltre il muro

OLTRE IL MURO

Dissolvere un'eterotopia



«quegli spazi che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano»
... «l'altra città in cui ogni famiglia possiede la sua nera dimora» (Foucault, 2006)

Sono eterotopie teatri, cinema, treni, giardini, collegi, camere d'albergo, manicomi, prigioni...

Lo specchio in cui ci vediamo dove non siamo, è eterotopico.



PARASITE 2.0

17. Immagine rielaborata dall'autore. 2020

Il video OLTRE IL MURO 1 si conclude mostrando *Doors and Walls* la simulazione di un intervento artistico e progettuale sul muro esterno. Il processo di partecipazione ha individuato soluzioni progettuali condivise per la riqualificazione del contesto periferico. Uno dei progetti innesco *La stanza (in)Attesa* scaturito da uno dei tavoli partecipativi, che evidenzia l'esigenza di intervenire sul precario spazio di accoglienza e di attesa per i visitatori posto all'esterno della Casa Circondariale "Mario Gozzini" ha suggerito lo sviluppo di un'ipotesi progettuale articolata in coerenza col filone di indagine principale. *Doors and Walls*, è il frutto di un dialogo, attivato da remoto durante il *lockdown* con *Parasite 2.0*, un collettivo di 3 giovani architetti/artisti/*performers* italiani, attivi in ambito internazionale incontrati a Londra nel settembre del 2019. L'attività in remoto si è articolata tra Firenze, Milano e Londra dove si trovavano i soggetti coinvolti. Una condivisione di punti di vista avviati dalle riflessioni metodologiche portate avanti nella ricerca in oggetto. Il lavoro a distanza ha elaborato gesti, forme e segni elementari che atterrano nello spazio intermedio tra carcere e città, lo spazio esterno di attesa adiacente al parcheggio in prossimità del cancello principale. La location è stata scelta durante il *lockdown* anche perché accessibile all'analisi visuale, senza limitazioni, sia da remoto, tramite *Google Streetview*, che nella realtà, raggiungendo in auto il parcheggio antistante la casa circondariale. Il confronto progettuale è stato avviato partendo dalla definizione di *eterotopia*, rielaborando il significato

di porte e muri. A partire dallo spazio di attesa si traccia un ideale percorso indicativo che abbatte simbolicamente e visivamente il muro, lo attraversa, unisce le persone oltre il muro. È introspettivo, consente di guardare dentro e fuori da sé, dove non si è. Il risultato è un intervento d'arte *site-specific*, “visibile” e “accessibile”. L'installazione, connessa alla ridefinizione dello spazio di attesa, vuole essere l'anticipazione di un progetto possibile, considerato un *proof of concept* così come definita da Leonardo Ciacci nel progetto video del 2018 *Nuova vita per il cubo*. Con l'ausilio della locuzione inglese *Proof of Concept*, Ciacci intende una prova di fattibilità, una realizzazione abbozzata di un progetto resa attraverso il video. Una proposta tangibile che attraverso la visualizzazione consente di valutarne la fattibilità, un progetto abbozzato in grado di stimolare il dibattito che può comunque aprire la strada a un progetto reale, condiviso, partecipato, e magari altro da quanto proposto inizialmente, ma generato da questo abbozzo.



18. Immagine tratta dal web. HÉTÉROTOPIE di Anne-Laure Boyer. 2010

A partire da questa simulazione visuale si definisce un progetto di massima che miri provocatoriamente a offuscare l'eterotopia consolidata. Col termine eterotopia Foucault

definisce gli spazi che hanno la caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano. Lo specchio ha degli elementi di eterotopia: noi ci vediamo dentro lo specchio in uno spazio dove non siamo, uno spazio irreali che si apre virtualmente dietro la superficie ma è al contempo un posto assolutamente reale, connesso a tutto lo spazio che lo circonda. Il cimitero è eterotopo, unione e separazione simbolica della città dei vivi e dei morti, l'altra città in cui ogni famiglia possiede la sua nera dimora. I teatri, il cinema, i treni, i giardini, i collegi, le camere d'albergo, i manicomi e le prigioni sono eterotopie. Foucault forgia il termine sul modello del concetto di utopia, e come il suo simmetrico inverso, il concetto di eterotopia designa luoghi aperti su altri luoghi, la cui funzione è di far comunicare tra loro degli spazi: *Laddove però le utopie designano ambienti privi di localizzazione effettiva, le eterotopie sono luoghi reali* (Foucault, 1975-1976). Questo primo documento audiovisivo contiene all'interno gli spunti per ulteriori 2 documentari visuali che approfondiscono temi specifici. Il video prova a mostrare le problematiche e le molteplici criticità di natura spaziale, procedurale e funzionale. Si esplorano le proposte di carattere progettuale emerse dal processo partecipativo, sintetizzate con dei disegni significativi, realizzati grazie al supporto grafico degli studenti universitari del Laboratorio di Pianificazione e Governo del Territorio, tenuto dalla Prof.ssa Camilla Perrone del corso di laurea in Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. Alcuni dei disegni sono stati realizzati interamente da alcuni dei ragazzi detenuti. La parte centrale del percorso svolto all'interno dell'istituto di detenzione, ha consentito di individuare in via preliminare dei progetti pilota la cui realizzazione e implementazione comporterà ulteriori fasi partecipative di condivisione. L'analisi conoscitiva del contesto viene costruita con foto e video che provano a evidenziare il rapporto tra la città storica e la periferizzazione delle strutture detentive sul margine; analisi della zona di margine che fa da confine tra la città e gli spazi di detenzione; documentazione delle contaminazioni tra l'una e gli altri; il contesto dentro-fuori; l'ingresso e l'avvio del processo partecipativo. Il processo partecipativo documenta i punti di vista dei detenuti, la loro percezione dello spazio, il loro coinvolgimento nell'individuazione di soluzioni per la riqualificazione degli spazi. Si evidenzia l'impatto visivo della struttura in relazione allo spazio circostante, amplificato dalla zona-cuscinetto, che la isola dal tessuto urbano vero e proprio. Si tenta di tradurre in immagini nuove e innovative la molteplicità dei punti di vista, cercando di evidenziare il margine e la

sovrapposizione non solo come entità fisiche ma anche nei loro significati sociali, politici e culturali, nel tentativo di costruire e diffondere nuove immagini che avviino una destrutturazione simbolica del confine impermeabile e invisibile tra città e carcere, cominciando a guardare oltre il muro in entrambe le direzioni.



19. Immagine tratta da Google Earth e rielaborata. Confine Firenze | Scandicci. 2020

4.3.3 Oltre il muro 2

Parallelamente ai tavoli partecipati svolti all'interno dell'istituto sono stati coinvolti alcuni detenuti singolarmente interessati a condividere dei loro punti di vista ulteriori per realizzare delle interviste. Sono stati intervistati 8 detenuti a cui sono state somministrate le seguenti domande:

- Come era la città da cui provieni?
- Come sarà la città in cui invece vorresti abitare?

Si sperimentano alcune formule del video partecipativo invitando al dialogo con la telecamera quei partecipanti al percorso che si mostrano interessati alla realizzazione di interviste semi strutturate che in maniera spontanea integrano il racconto di storie di vita vengono poi collegate al percorso in atto e all'indagine del contesto territoriale. Viene data ampia libertà ai partecipanti di strutturare la loro narrazione come un'intervista aperta a partire dalle loro esperienze personali nella città del passato e le loro proiezioni sulla città del futuro, tenendo conto del condizionamento percettivo dovuto al loro status di reclusi che amplifica lo spessore di ricordi e desideri. Il video è una narrazione collettiva tra quelli che spontaneamente hanno aderito alla proposta di condividere delle riflessioni sulla città di ieri, da cui provengono e sulla città di domani verso cui si proiettano una volta concluso il loro stato di reclusione. I partecipanti contribuiscono alla costruzione di una narrazione della percezione condizionata dell'immagine urbana da cui sono isolati. Il racconto fa emergere le connessioni tra persone recluse nella struttura e luoghi esterni talvolta esclusi dalla città. I diversi attori partecipanti espongono la diversità nella percezione e nell'uso degli spazi che risulta strettamente relazionata alle loro esperienze di vita, all'appartenenza a diverse classi sociali, etnie e nazionalità. Viene sottolineata più volte la stretta relazione tra le caratteristiche dello spazio urbano e dello spazio domestico e la qualità dei rapporti sociali e della sicurezza urbana percepita dalla comunità. La narrazione si articola in maniera spontanea su una breve introduzione della persona e dei luoghi legati alle esperienze di vita più significative evidenziando elementi positivi ed eventuali fattori negativi e condizionanti. Si conclude con una breve descrizione dei propri desideri connessi ai luoghi di domani che propongono usi alternativi riproduzioni degli spazi esistenti e conosciuti. Imposizione e rispetto delle regole per luoghi esistenti e di nuova realizzazione. Un ritorno ad una coesione sociale e ad un senso di comunità ritenuta persa e appartenente al passato, in

grado di dare nuova vita ai luoghi esterni. Uno dei partecipanti diviene nella fase di post-produzione e in maniera quasi spontanea l'elemento trainante del film poiché racconta di un'esperienza di progettazione partecipata a cui ha preso parte nei primi anni '70. Si tratta dell'esperienza trattata nella rassegna iniziale della presente ricerca sperimentazione condotta dall'architetto Luigi Bicocchi che ha sperimentato un processo di progettazione partecipata per la ristrutturazione urbanistica delle case minime della Casella e di Rovezzano, a seguito dei danni dell'alluvione provocata dall'esonazione del fiume Arno nel 1966 è appunto caratterizzata dall'uso innovativo di riprese video a cui l'architetto ricorre per mostrare il contesto, dialogare e coinvolgere gli abitanti e mostrare le condizioni in cui versa il quartiere. Il video si conclude con accenni *ad una città di musica, dove ci siano spazi per poter fare musica*, proposta da due partecipanti al filmato che all'interno della struttura detentiva scrivono testi musicali e li mettono poi in atto nella sala attrezzata presente nella struttura.

4.3.4 Oltre il muro 3

Il terzo video è un racconto individuale in cui don Vincenzo Russo cappellano del carcere fiorentino ricostruisce attraverso la sua esperienza personale le connessioni individuate tra la città e la struttura penitenziaria in una sorta di interdipendenza profonda e speculare. Il racconto si avvia dall'esperienza personale riferita al condizionamento del contesto sulla vita dei suoi abitanti, connessa alle vicissitudini urbanistiche dell'Italia del '900 e della nascita della periferia. Ne viene fuori un'analisi territoriale lucida e dettagliata dal punto di vista di un non addetto ai lavori, da un non pianificatore. La periferia in cui il cappellano è cresciuto e quella posta nord della città di Napoli, ed il significato che egli dà al termine sta al centro della riflessione che espone. Egli sostiene che la periferia si è formata a seguito del boom economico per soddisfare le problematiche legate all'emergenza abitativa delle classi sociali più povere, che venivano estromesse dai centri storici con l'illusione di rimediare così al disagio abitativo grazie a nuovi spazi dilatati e moderni palazzi in cui venivano concentrate grandi masse di persone. Ma ciò non avviene, quello che invece accade è lo spostamento e la mutazione del disagio ampliando il divario tra il centro e le zone marginali, dove si nasconde ciò che non si vuole vedere al centro. In periferia vengono ricollocate anche le funzioni pubbliche che il centro butta fuori da sé, per esempio il carcere, il tribunale, l'ospedale. Secondo il cappellano la riconfigurazione degli spazi in cui si vanno a concentrare marginalità sociali condizionerebbe generalmente l'individuo che nasce e cresce in questo contesto che per la sua conformazione spaziale e per la componente sociale arbitrariamente selezionata e delocalizzata, può facilitare e indurre a delinquere per sopravvivere in un contesto periferico e isolato che non offre grandi alternative. Sulla scorta di queste componenti territoriali il cappellano sostiene che il carcere sia strettamente connesso alla città che lo ha determinato e portando come esempio Firenze, analizza la sua rappresentazione prevalente di città dell'arte e della cultura, la culla del rinascimento, sostenendo che la città è tanto altro oltre questo, è la sua periferia e tutti i suoi abitanti e le componenti che non risultano inclusi nella rappresentazione prevalente e quindi anche il suo carcere e le persone in esso reclusi e nascoste che dalla stessa città provengono ed in essa torneranno ad abitare e a cercarvi una collocazione, una volta che avranno scontato la loro pena. Il carcere è quindi città, non è altro che lo specchio di ciò che accade fuori al suo esterno, all'interno di quella città che lo ha estromesso. Il cappellano

esponendo una sua lettura del contesto connettendo la tipologia dei reati commessi, l'origine o l'etnia dei detenuti, con le parti di città che hanno ospitato i reclusi prima del reato e in cui si è verificato il reato stesso. Il racconto si conclude con un'ulteriore considerazione sulle trasformazioni recenti che la città centrale subisce e relativa a nuovi fenomeni di periferizzazione, fenomeni di ghettizzazione tuttora in corso, in cui persone di un determinato stato sociale e retroterra etnico, magari unite da cultura o religione, si aggregano e svolgono le loro attività più o meno lecite, in un regime di apparente reclusione e o isolamento andando ad occupare ben definiti spazi più o meno centrali all'interno della città in maniera spontanea. Queste nuove conformazioni conflittuali e mal rappresentate, evidenziano il venir meno di funzioni precedenti, la carenza di una visione strategica che li riguardi e che dia risposta alla loro necessità di spazi e funzioni che risultano assenti nella città stessa. Il carcere va quindi affrontato nell'insieme di tutte le interconnessioni che la città intrattiene con tutti i suoi abitanti e tutte le sue componenti fisiche e strutturali ivi comprese quelle assenti dalla rappresentazione dell'immagine urbana prevalente.



20. Immagine rielaborata dall'autore. 2020

4.4 I primi risultati

Una prima ricognizione dei video realizzati ci consente di individuare alcuni elementi generali su cui sviluppare le considerazioni finali legate alla domanda di ricerca. Le immagini consentono di creare progetti, aiutano ad argomentare le soluzioni e ad affermare le competenze dei partecipanti che ne illustrano le componenti. Il video si è rivelato strumento efficace per l'ascolto e la narrazione di storie che sono atti integranti della pianificazione soprattutto perché utili alla costruzione di una nuova rappresentazione. Il ricercatore in azione è così in grado di individuare elementi spaziali e sociali di criticità caratterizzanti il contesto territoriale:

- orientamenti diversificati e contrastanti sulla percezione del contesto problematico da parte degli attori decisionali e degli operatori;
- approcci e tendenze progettuali diversificati utilizzati per affrontare il contesto carcerario;
- dimensione sociale della popolazione reclusa e loro punti di vista;
- mancanza storica di una visione pianificatoria unitaria e di una pianificazione strategica extra comunale;
- presenza di infrastrutture e funzioni impattanti;
- consistenza di margini e confini;
- stato di conservazione e la qualità architettonica dei pieni e dei vuoti;
- elementi non rappresentabili dalla cartografia.

Sulla scorta delle prime componenti rilevate è possibile procedere all'individuazione degli elementi da sottoporre agli attori decisionali su cui indirizzare le politiche pubbliche:

- ripensare al contesto, partendo dai significati contenuti negli elementi costitutivi del margine, del confine, delle funzioni periferizzate;
- contrastare la percezione del pericolo e della sicurezza connessa alla detenzione;
- contribuire in maniera costruttiva al dibattito contemporaneo sul sistema carcerario;
- scardinare il rapporto identitario tra crimine (reato) e criminale (persona), spesso percepito come stigma permanente agli occhi dell'opinione pubblica;
- evidenziare con le immagini l'assenza di soluzioni connettive tra il carcere la città, da un punto di vista architettonico e sociale;

- ripensare al ruolo delle strutture carceri viste come unica, o prevalente, risposta alla questione;
- rielaborare una rappresentazione innovativa a partire dalla decostruzione dell'immagine urbana consolidata.

Le immagini consentono di cogliere con facilità le componenti territoriali nella loro continuità e discontinuità, rendendo evidenti i punti di forza e di debolezza su cui impostare nuove scelte di pianificazione. Elementi contraddittori la cui rappresentazione consente di avviare lo studio del loro significato per capire cosa li abbia determinati. La localizzazione di elementi strutturali, per certi versi scomodi o difficili da gestire, crea spazi marginali a contorno che diventano nel tempo elementi attrattore di ulteriori funzioni scomode e di difficile gestione, che qui trovano facilità ad insediarsi. La sovrapposizione delle barriere infrastrutturali evidenzia un diverso grado di penetrazione e continuità della maglia viaria storica in relazione alla loro funzione. Le infrastrutture viarie risultano più facilmente attraversabili in posizioni più distanti dal complesso carcerario in conseguenza del grado di sicurezza e controllo da garantire alla struttura. Le irregolarità degli spazi adiacenti tra il complesso carcerario e le infrastrutture viarie denotano la carenza di una preliminare visione strategica per la definizione di scelte pianificatorie unitaria tra i confini. Tutto ciò determina ulteriori problematiche spaziali di sicurezza e gestione del territorio (*cul de sac* tra FI-PI-LI e carcere, sotto-attraersamenti stradali impropriamente utilizzati, discariche abusive, marginalità sociali). Oltre alle componenti fisiche del particolare contesto extra-urbano, emergono varie problematiche di tipo sociale che sottolineano la necessità di portare avanti l'attuazione di una attesa e necessaria riforma del sistema penitenziario. Gli attori della ricerca fanno emergere una serie complessa ed articolata di connessioni inaspettate tra loro e la città all'esterno. Attori privilegiati colgono dalla particolare condizione della reclusione l'importanza degli spazi della condivisione per la comunità che abita gli spazi stessi, indipendentemente dalla loro origine etnia e provenienza. La rappresentazione visuale ottenuta evidenzia l'atto dell'espulsione della struttura dalla città stessa dotata di un'immagine urbana potente che non la contempla. Il contesto territoriale periferico risulta escluso dalla rappresentazione prevalente, occorre ribaltare il punto di vista e integrarlo con tutti quelli che è possibile raccogliere ed assemblare attraverso le strumentazioni a portata di tutti. Le metodologie sperimentate nel contesto mostrano, al pari dei dispositivi analizzati da Foucault, la loro relazione col binomio potere/conoscenza,

in esse risiede l'abilità di mostrare persuasivamente storie compensative che sfidano il discorso dominante. La rappresentazione così prodotta si pone come una diagnostica raffinata ed efficace delle problematiche sociali e territoriali e si formalizza essa stessa come prodotto di ricerca. Gli elementi emersi consentono di aumentare la conoscenza del contesto riportandolo al centro dell'attenzione e fornendo al decisore indicazioni utili e nuove domande a cui rispondere per la definizione di politiche più efficaci.



21. Immagine realizzate dall'autore. 2019

4.5 La risposta alla domanda di ricerca

La documentazione visuale così realizzata diviene formalizzazione del prodotto di ricerca che potrà essere disseminato in ambito accademico come prodotto scientifico formalizzato. La documentazione video possiede grandi possibilità sia conoscitive che di impatto sulla realtà e risulta della massima importanza anche ai fini della divulgazione degli esiti attraverso i mass-media. La consapevolezza di avere a disposizione uno strumento completo come il video, in grado di raccogliere, raccontare e dare risposte in maniera accurata ed esaustiva, lo rende adatto agli obiettivi prefissati dalla ricerca lasciando altresì campo aperto a successive implementazioni. L'obiettivo non è quello di costruire delle linee guida comportamentali o modelli di riferimento, ma provare a mostrare con il caso di studio le potenzialità del visuale per documentare nel dettaglio le fasi che hanno contraddistinto l'approccio progettuale e le sue condizioni di utilizzo, aiutando ad aumentare la conoscenza e la diffusione del metodo e incentivando altri ricercatori a sperimentare e consolidare percorsi di ricerca visuale nell'ambito della pianificazione urbanistica. Potrà risultare utile diffondere la sperimentazione condotta evidenziando così le potenzialità del video per raccontare e progettare, con l'assunto di base che la pianificazione può essere intesa come forma di narrazione persuasiva dello spazio (Throgmorton, 1996). I risultati emersi dalla sperimentazione evidenziano la validità di approcci qualitativi di tipo visuale da implementare nel campo della pianificazione. L'approccio risulta in grado di mostrare come vengono vissuti carcere e città, integrando nella lettura delle caratteristiche spaziali le condizioni di chi abita e usa quegli spazi e che solitamente è escluso o recluso, distante rispetto al dibattito decisionale. La visione del materiale prodotto può stimolare un dibattito in grado di contribuire a modificare l'immagine archetipica che si ha del carcere e portare all'implementazione di ulteriori scenari progettuali utili a migliorare e/o superare l'inadeguatezza e le carenze del modello attuale. La sperimentazione potrà inoltre contribuire all'implementazione delle progettualità interattive nel contesto di riferimento; le rappresentazioni emerse possono espandere il linguaggio della pianificazione e la creatività dei pianificatori, consentendo al contempo di validare l'efficacia della sperimentazione interdisciplinare. Le nuove rappresentazioni non

si sostituiscono alla realtà urbana ma possono aiutare a trasformare le dinamiche di potere delle politiche urbane. Esse possono mettere in crisi la dicotomia tra potere e conoscenza, visibile ed invisibile tra città e carcere (Foucault, 1976), sfidando la visione dominante raccontando e svelando storie persuasive (Sandercock e Attili, 2010) contribuendo così a modificare le scelte delle politiche imposte dall'alto che si sono rivelate inadatte. Il video risulta così uno strumento efficace per costruire il problema di pianificazione, ma allo stesso tempo dalla ricerca sono emerse innumerevoli implicazioni e domande che rendono il progetto aperto a modifiche e implementazioni. I documentari audiovisivi prodotti sono essi stessi risposta alla domanda di ricerca, poiché rappresentano gli enunciati dagli obiettivi che la ricerca si era posta al suo avvio. La video ricerca mette insieme punti di vista sul contesto carcerario contemporaneo e sulle sue problematiche fisiche e sociali narrandolo efficacemente. Problematiche inserite nell'agenda politica ma non opportunamente affrontate, rimangono ai margini delle politiche urbane, che così inquadrare possono essere più facilmente individuate e promosse. I campi di ricerca che hanno ampiamente sperimentato l'uso delle metodologie visuali, dimostrano come le immagini siano efficaci nell'ottenere maggiori livelli di conoscenza del contesto e dei problemi da risolvere, suggerire soluzioni indicando scelte praticabili. Per quanto la pubblica amministrazione abbia ormai integrato l'uso dei social media - strumento semplice e immediato per la produzione di contenuti video - all'interno dei suoi strumenti per comunicare e facilitare l'interazione e la partecipazione degli utenti con la macchina pubblica, l'utilizzo del video continua a prevalere per fini comunicativi e promozionali, non ancora pienamente evoluto in strumento di ricerca e progettazione, che valorizzando le sue potenzialità possa contribuire all'efficacia dell'azione pubblica. Raccontare con il video esperienze progettuali di riqualificazione urbana partecipate mette in mostra tutti gli attori della comunità e i partecipanti in generale, permette di documentare e testimoniare la complessità del processo che non sarebbe possibile raccontare con altri strumenti con la stessa facilità. Il video accende i riflettori a partire dalla rappresentazione delle relazioni temporali e spaziali tra carcere e città, dal centro al margine; si costruiscono e si documentano nuovi punti di vista e nuove immagini del non rappresentato. Il video rende visibile la popolazione coinvolta e rinchiusa oltre il margine urbano irrisolto, mostra il margine stesso, invita a nuove riflessioni e introduce prese di posizione per la particolare problematica. I diversi contributi video, gestibili singolarmente o montati in un unico filmato, danno vita a una

narrazione unitaria e complessa. Il video una volta condiviso sarà in grado di emancipare i soggetti coinvolti, dando voce e spazio a idee e punti di vista utili per avviare nuovi progetti, contribuendo alla definizione di nuove rappresentazioni per il contesto narrato. Le metodologie adoperate facilitate dai multimedia mostrano tutto il loro ricco potenziale per ottenere rappresentazioni complesse che lasciano il finale aperto a nuove forme di partecipazione, emancipazione e contaminazione. Il dibattito sulla pianificazione urbana risulta più efficace se si integrano a mappe e grafici narrazioni visuali ottenute con la collaborazione dei vari portatori di interessi e il governo, nonché l'uso di strategie e strumenti di rappresentazione e coinvolgimento che parlino a tutti. Rappresentare più punti di vista e rendere la pianificazione urbana più accessibile alla popolazione risulta della massima importanza per raccogliere le idee migliori e creative per rimanere resilienti. La produzione di ricerca visuale può rappresentare un catalizzatore per il cambiamento civico e condizionare in maniera virtuosa la definizione delle politiche. Il video si dimostra una narrazione persuasiva che stimola il dialogo, utile per aprire il dibattito e influenzare la politica (Sandercock e Attili, 2010). Il video rende conto della molteplicità urbana trattata ed evidenzia le complessità e le molteplicità del rapporto tra attori, istanze e rappresentazioni, promuovendo discorsi inclusivi e in divenire, indipendenti dal risultato che si raggiungerà. Cerca di rappresentare la non rappresentazione che risulta utile ad allargare il tipo di conoscenze che descrivono contesti fragile e lontano dalle attenzioni e contribuire a indirizzare le politiche pubbliche che dovranno elaborare orientamenti e strategie per il sistema penitenziario in una visione di pianificazione strategica che parta dalla riconnessione sociale e spaziale del carcere con la città che lo ha determinato. La sperimentazione visuale prodotta si mostra come valido contributo al consolidamento dell'interdisciplinarietà nel progetto di sviluppo locale che mette insieme in video tutti i portatori di interesse, cittadini, detenuti, figure professionali tra loro diverse, antropologi, architetti, economisti, urbanisti, sociologi, psicologi e videomaker che operano insieme alla costruzione di nuove rappresentazioni dando voce e volto a chi non ce l'ha o risulta chiuso all'interno di una dimensione che soffre di carenze rappresentative nell'ambito del dibattito pianificatorio. La costruzione di una nuova narrazione per rappresentare il contesto problematico potrà contribuire a superare la visione del panopticon e a far evolvere in qualcosa di diverso il sistema carcerario (abolirlo?), modificare le gerarchie del controllo, i punti di vista esterni, emancipare quelli interni.



22. Immagine realizzata dall'autore. 2019

5. Riflessioni a margine

5.1 Il ruolo del video ricercatore in azione

Il ricercatore visuale che si integra nel percorso partecipato non è un semplice realizzatore e assemblatore di immagini ma è egli stesso partecipante invisibile con un ruolo attivo nel processo conoscitivo, dall'avvio del progetto fino all'elaborazione finale delle informazioni, che poi orienteranno le scelte di pianificazione. Il ricercatore per quanto possa aderire al progetto e sposare la causa, si scontra in maniera evidente con una etica situazionale, poiché posizionato ad un livello di libertà che gli altri partecipanti non hanno. Egli tiene in mano la fotocamera e gestisce il processo di costruzione della rappresentazione. Gli altri partecipanti sono fortemente condizionati dal contesto in tutte le fasi del processo interattivo. Le caratteristiche del contesto, in cui la libertà dell'individuo risulta condizionata e le tempistiche di accesso e interazione all'interno della struttura limitate, impongono una presa di posizione da parte del ricercatore in azione che deve farsi carico e porsi da interprete delle istanze generali, dando voce a chi non ce l'ha, indirizzando verso storie più rilevanti per il problema di pianificazione prediligendo l'adozione di un punto di vista piuttosto che un altro, per rendere il più possibile visibile ciò che al momento non lo è. Tale posizionamento critico non va interpretato come una forma di attivismo o impegno politico ma risulta necessario per raccogliere e riposizionare le voci inespresse che possono emergere dal particolare contesto e renderle visibili. Egli si fa carico delle istanze che non potrebbero essere espresse altrimenti e cerca di sostenerli non solo con la riflessione teorica, ma anche con un resoconto critico di esperienza diretta, condotto sul campo che potrà contribuire a consolidare e diffondere la conoscenza pratica del contesto sottorappresentato e promuovere la validità dello strumento visuale per l'implementazione delle politiche pubbliche. L'approccio visuale sperimentato evidenzia l'importanza del ruolo attivo del video ricercatore in azione con un diretto coinvolgimento che così posizionato potrà effettuare una diagnostica raffinata e innovativa del contesto sistematizzando i risultati ottenuti che successivamente forniti al policy maker lo potranno coadiuvare nella definizione di politiche territoriali più adeguate. Le potenzialità della metodologia interattiva di ricerca visuale mettono altresì in difficoltà il decisore pubblico che si limita nell'approccio alla produzione di contenuti visuali connotati da una lettura oggettiva del contesto ritenendo opportuno

di doversi attestare su un criterio di vera e propria neutralità al di sopra delle parti che non rilevarebbe tutte le particolari informazioni elaborate e fornite dall'approccio interattivo del ricercatore in azione (Boselli, 2011). La video ricerca in un contesto problematico e nell'attuale momento storico richiede una calibrazione del livello di partecipazione anche nella fase di rielaborazione e montaggio, esigenza data dalle problematiche connesse alla libertà individuale dei partecipanti condizionati da misure di controllo e visibilità. La figura del video ricercatore in azione consente di fare una diagnostica più raffinata del contesto fragile e problematico dando voce a chi non ce l'ha. Il posizionamento critico è finalizzato alla gestione dello strumento di diagnostica e all'elaborazione dei risultati da mettere a valore, con il necessario distacco che distingue tale tipo di approccio da forme di attivismo e posizionamento politico che solitamente caratterizzano il ricercatore videomaker che affronta contesti territoriali e ambiti sociali problematici. L'apporto specifico della sperimentazione in oggetto al campo di applicazione è strettamente correlato al grado di interazione del ricercatore con il contesto e con la varietà delle sue componenti oltre alla evidenziata possibilità di produrre e condividere facilmente documentazione visuale anche da remoto con l'ausilio di tecnologia oggi alla portata di tutti. L'applicazione dello strumento video in funzione attiva al caso scelto ossia al rapporto tra carcere e città subisce le condizioni connesse alla difficoltà del contesto e del momento in cui la sperimentazione è effettuata (la ricerca visuale in carcere è stata interrotta in seguito al Lockdown determinato dalla Covid19) che condizionano la libertà di movimento e di partecipazione. Tutto questo limita fortemente l'interazione del ricercatore in azione con il contesto e con i soggetti, attività funzionale alla condivisione dei contenuti prodotti nelle successive fasi della ricerca visuale, determinando così le carenze evidenziate nella regia e nel montaggio. La visione successiva di quanto prodotto consente però di riconoscere alcune carenze da colmare per il raggiungimento di un'efficacia ottimale. Il lavoro prodotto fa emergere come le componenti variegata e strettamente correlate alle dimensioni sociali, politica e culturale non siano particolarmente coinvolte nel processo portato avanti e non contribuiscono efficacemente a integrare nel dibattito contemporaneo tale dimensione problematica. Un ulteriore coinvolgimento di tali componenti avrebbe consentito di superare quanto evidenziato nella regia e nel montaggio e aiutare partecipanti e spettatori a individuare

o semplicemente immaginare scelte progettuali plausibilmente ottimali per il contesto di margine che subisce una scarsa rappresentazione. Approfondire la rappresentazione visuale di ulteriori componenti fisiche e sociali caratterizzanti il contesto, avrebbe probabilmente fatto emergere il ruolo del ricercatore in azione, contribuendo all'individuazione di scenari progettuali reputati necessari per tracciare un percorso spontaneo che evolva naturalmente verso interpretazioni e progetti, efficaci per il contesto problematico.



23. Immagine realizzata dall'autore. 2019

5.2 La definizione di un approccio innovativo e “remoto”

Gli approfondimenti condotti sulle metodologie del video partecipativo in contesti problematici come nel caso degli approcci portati avanti da Insightshare e da Mark Saunders si sono rivelati utile nell'indicare l'importanza di operare direttamente come ricercatore attivo nel processo di costruzione di una nuova narrazione efficace del contesto oggetto di riflessione con un approccio che in un momento cruciale come quello del *lockdown* determinato dal Covid-19, fa emergere ancor più evidenti le potenzialità dei social-media e delle tecnologie digitali per produrre immagine, poter costruire processi interattivi e interagire da remoto. Durante il *lockdown* l'indagine visuale è stata interrotta pertanto non è stato possibile pianificare nuovi incontri all'interno della struttura per condividere quanto prodotto, svolgere delle riflessioni e ricalibrare le azioni producendo nuovi materiali e condividendo il montaggio. L'elaborazione è stata completata integrando la documentazione del contesto con materiali di repertorio reperibili in rete, e l'ausilio di software disponibili on-line, che generano immagini virtuali della terra su immagini satellitari ottenute dal telerilevamento terrestre, fotografie aeree e dati topografici memorizzati in piattaforme GIS (Google Earth pro, Street View, etc.). La ricognizione visuale condotta da remoto evidenzia le potenzialità della video ricerca nella lettura del contesto, come strumento efficace per mostrare come la complessità del reale e le problematiche di ambiti fragili e ai margini urbani possa essere affrontata agevolmente anche attraverso una visione digitale di un modello sperimentale. Questa nuova dimensione ha posto nuove domande che hanno fatto evolvere la ricerca: l'approccio metodologico può essere ricalibrato per rispondere efficacemente alle limitazioni generate dall'emergenza pandemica nel rispetto delle norme per il contenimento del virus e delle limitazioni imposte dal sistema carcerario messe a dura prova durante il *lockdown*, fase in cui alcuni istituti detentivi hanno sopperito all'impossibilità di far accedere parenti e familiari in visita garantendo l'interazione con i detenuti da remoto attraverso video chiamate. Anche se il processo in corso all'interno della struttura ha subito un blocco l'approccio ha comunque potuto manifestare la sua grande potenzialità e flessibilità ad adeguarsi alla situazione problematica suggerendo di poter portare avanti le interazioni con i soggetti coinvolti da remoto attraverso piattaforme digitali dedicate che hanno avuto larga diffusione durante la pandemia, sfruttando le potenzialità offerte dalle piattaforme anche

per l'analisi del contesto territoriale e per simulare la rappresentazione di progetti possibili per la riqualificazione del margine. È stato così elaborato un nuovo schema di progetto video partecipato da remoto che appoggiandosi alle piattaforme digitali facilmente accessibili potrebbe consentire in una prima fase di rilevare le componenti territoriali e le criticità del contesto e in una fase successiva avviare il confronto e la partecipazione a distanza interagendo on-line. Il progetto così strutturato pur manifestando il suo potenziale, non è stato portato avanti poiché necessita di costruire le condizioni che lo legittimino nella sua portata innovativa. Seppur condiviso e apprezzato dai responsabili della struttura detentiva non è stato preso in considerazione tra le priorità che l'istituto doveva gestire nell'emergenza pandemica del 2020 che ha mostrato tutte le fragilità del contesto e del sistema.

5.3 La costruzione di un video partecipativo

Le considerazioni sul ruolo del video ricercatore in azione nel particolare contesto problematico e le potenzialità delle attività eseguibili da remoto durante il *lockdown* hanno suggerito di implementare quanto prodotto. L'obiettivo è strutturare un video partecipativo, rimodulando le componenti della matrice metodologica con le risultanti della ricerca visuale fin qui condotta, e inquadrando nuovamente in maniera partecipata anche il problema di pianificazione già delineato. L'esperienza formativa del *Participatory Video Workshop* ha evidenziato le potenzialità del video come strumento progettuale. Il video partecipativo usa la comunicazione visiva per coinvolgere e registrare una più ampia gamma di prospettive; mira a sviluppare abilità pratiche che permettono ai partecipanti di produrre conoscenza più profonda di sé e di ciò che è più rilevante per le loro comunità; si dimostra un catalizzatore efficace nel percorso partecipato, la narrazione e la discussione del processo decisionale possono essere la chiave per sviluppare ulteriormente i progetti innesco, il video è un potente strumento per coinvolgere e dare voce a quelle parti di comunità più emarginate e difficili da raggiungere che si trovano anche fuori dalla struttura detentiva, rintracciati sparsi per la città che non ha ancora preso la parola nel percorso portato avanti all'interno della struttura. Dalla ricerca emergono connessioni tra il carcere e le varie parti della città esterna spesso nascoste e scarsamente rappresentate (ex detenuti, case d'accoglienza, volontariato, familiari dei detenuti, servizi offerti da associazioni ed enti per il reinserimento e il sostegno degli ex detenuti), che risultano strategiche per portare avanti nuovi progetti possibili a partire dall'indagine sul carcere che si proietta verso la città. La sperimentazione visuale - interrotta dal *Lockdown* - potrebbe essere implementata nel contesto di interesse con la realizzazione di un video partecipativo svolto da remoto a partire dal percorso partecipato già svolto con detenuti e studenti all'interno della struttura carceraria, che risulterebbe di grande efficacia per la definizione ulteriore del problema di pianificazione e per l'individuazione di scelte di pianificazione condivise. Il progetto potrebbe procedere con video interviste aperte su riflessioni condivisa a partire dai risultati raggiunti. Sono di seguito individuate le fasi che compongono il progetto di video-ricerca-azione:

- introduzione al video partecipativo;
- costruzione del gruppo;

- inquadramento del contesto;
- definizione del problema;
- pianificazione delle attività;
- azione;
- osservazione;
- riflessioni e valutazioni;
- ricalibrazione;
- eventuale ripartenza dalle azioni...

Azioni delle varie fasi:

- incontri introduttivi anche da remoto, per la ricostruzione del gruppo, introduzione dei partecipanti e motivazioni ad aderire al progetto realizzando presentazioni individuali autoprodotte e interviste reciproche, condivisione di video attinenti al problema di pianificazione da affrontare;
- calibrazione di una metodologia operativa a partire dall'individuazione di competenze e tecnologie di produzione audio-visiva disponibili e utilizzabili all'interno della struttura detentiva, da condividere e utilizzare in maniera collettiva (smartphone, fotocamere, etc.);
- ricognizione individuale e collettiva del contesto da remoto su mappe e piattaforme cartografiche digitali dove ognuno dei partecipanti può liberamente individuare spazi e punti di interesse, criticità e componenti valoriali da sottoporre ad una successiva condivisione e valutazione, materiali di repertorio che parlano del contesto (attivisti, dibattiti politici, news, tg);
- implementazione condivisa di un questionario su cui impostare la scrittura della rappresentazione filmica;
- catalogazione materiali prodotti in proprio e reperiti da remoto;
- costruzione condivisa di una sceneggiatura;
- pre-montaggio tecnico;
- revisione collettiva del video realizzato;
- produzione di ulteriori materiali visivi sulla scorta degli stimoli e di ulteriori considerazioni scaturiti dalla visione del primo montaggio;
- secondo montaggio ed eventuali ulteriori ricalibrazioni;

- proiezione collettiva valutazione condivisa del del prodotto;
- pianificazione della disseminazione del video prodotto.

Il processo sin qui delineato viene condotto con una procedura ricorsiva secondo il noto paradigma della ricerca-azione che pianifica agisce e osserva per poi ripianificare agire e riosservare, riflettendo più volte sulle fasi che richiedono momenti di valutazione per decidere se si possa passare alla fase successiva (Lewin, 1980). Le procedure ricorsive che si basano sull'osservazione sono ampiamente agevolate affiancando al processo interattivo la documentazione visuale che agevola le fasi del rivedere, riflettere e valutare. La sperimentazione e la successiva implementazione potranno contribuire a promuovere la diffusione della potenzialità del video come strumento di ricerca-azione, utile per la raccolta dei dati, la conoscenza del contesto e del problema, la narrazione di tutti gli elementi conoscitivi. Lo strumento video realizzato con la ricerca-azione, documentando dall'inizio i contenuti raccolti per immagini, potrà meglio coinvolgere i portatori di interessi e consentire loro di esprimere bisogni e desideri; potrà configurare una dimensione unitaria e omogenea dei vari approcci e delle possibili soluzioni; potrà contribuire al monitoraggio e alla rielaborazione del progetto per individuare le risposte più adeguate alla natura dei problemi fornendo alle politiche pubbliche strumenti innovativi per affrontare il contesto.



24. Immagine elaborata dall'autore. 2020

6. Per concludere

L'obiettivo della ricerca non è quello di analizzare o mettere in evidenza problemi relativi agli indirizzi della pianificazione urbana e territoriale nell'affrontare criteri per la progettazione delle strutture penitenziarie, trovandoci nel mezzo di un dibattito che stenta ad avere una visione corretta ed evoluta, a causa di una dimensione che non si è ancora affrancata dai condizionamenti storici, sociali e politici che da sempre hanno guidato la costruzione delle strutture detentive in Italia, lasciando quindi irrisolto il rapporto tra queste e la città al suo intorno. L'obiettivo è invece quello di definire, a partire dalla letteratura esistente un quadro di riferimento organico e integrato, per discutere e implementare approcci innovativi per affrontare la complessità del mondo delle carceri e dei rapporti tra questo e il territorio, attraverso il punto di vista dei principali protagonisti che sono i reclusi. L'approccio prescelto è quello della ricerca visuale come strumento largamente applicato nelle scienze sociali dalla sociologia visuale all'antropologia. Si tratta di un approccio che nella misura in cui risponde efficacemente ai fini di tali discipline, dimostra poter essere agevolmente applicato in maniera multidisciplinare. Tale metodologia aiuta ad integrare gli aspetti particolari di ciascuna disciplina con la pianificazione urbana e la progettazione architettonica in quanto può garantire l'approfondimento necessario per affrontare la delicata questione della detenzione, senza isolarla da tutti quegli aspetti necessari che si dovrebbero considerare compresi, soprattutto, quelli "invisibili", sottorappresentati o dati erroneamente per scontati. Da qui il richiamo alle parole di Walter Lippmann riportate in prefazione: *"...in qualsiasi società che non sta totalmente assorbita nei suoi interessi né tanto piccola che tutti siano in grado di sapere tutto ciò che vi accade, le idee si riferiscono a fatti che sono fuori dal campo visuale dell'individuo e che per di più sono difficili da comprendere [...] ciò che l'individuo fa si fonda non su una conoscenza diretta e certa, ma su immagini che egli si forma o che gli vengono date"*. Le parole di Lippmann sono state pronunciate quasi un secolo fa, a differenza di allora la nostra società oggi *"sta totalmente assorbita nei suoi interessi"* nonostante le enormi possibilità oggi date a tutti dai social media e mass media di essere *"in grado di sapere tutto ciò che vi accade"*. Le idee, la politica, la scienza, la cultura, continuano a riferirsi ai fatti come se fossero totalmente *"fuori*

dal campo visuale” dell’individuo e *“difficili da comprendere”*. Nonostante tutto, l’individuo continua ad agire senza fondare ciò che fa su una conoscenza diretta e certa, ampiamente a portata di tutti. Egli continua come prima a costruire le immagini sui fatti o ad accettare quelle che gli vengono date. Se poi i mass media e i social media si trovano costretti a dare le immagini delle violenze nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, l’individuo o è solo colto da una forte crisi d’identità oppure si rifugia nella consolante considerazione che il problema individuato, risulta isolato e circoscritto, quindi plausibilmente risolvibile. Una questione emersa nella revisione della presente ricerca non è solo la qualità della regia e del montaggio ma anche l’approfondimento del tema del carcere considerato nel suo rapporto fisico con la città, riducendo così la questione carcere alla sua dimensione urbanistica e di edificio-contenitore dei dannati della terra (Fanon, 2007) lasciando in secondo piano la dimensione politica, sociale e culturale che ne condiziona fortemente gli esiti. Per valutare appieno le conseguenze di questa impostazione e riaffermare il valore dello strumento visuale si fa riferimento per ragioni pratiche e di semplificazione ai progetti visuale, alcuni riportati nella matrice, che affrontano prevalentemente il tema della reclusione. Prima di addentrarci nell’argomento è necessario richiamare l’attenzione sull’esistenza di rigidi vincoli nell’applicazione degli strumenti visuali. Infatti, pur affermando e sostenendo il valore e l’importanza dello strumento visuale per l’implementazione delle metodologie qualitative negli strumenti della pianificazione, non si può negare che l’applicazione di tale strumento incontrerebbe ostacoli difficilmente superabili in contesti come il carcere in Italia. L’introduzione di cellulari, fotocamere, videocamere e cineprese è vietata per legge in tutti i penitenziari. Ciò nonostante, ci sono alcune eccezioni che mostrano la possibilità di realizzare documentari in carcere se il Direttore della Casa Circondariale lo autorizza. Questo aspetto ci obbliga, prima di approfondire il tema richiamato dall’assenza di regia nei tre filmati, a riflettere non solo sul rapporto tra il carcere e la città ma di estendere la riflessione sia sulla necessità di analizzare i principali nodi dell’istituzione carceraria e come essi si riverberano sui diversi piani della società, sia sulle conseguenze di non valutare le ricadute negative a breve e a lungo termine del costante rinvio della presa di coscienza sociale, culturale e politica dell’ingiustizia che viene perpetrata quotidianamente nelle carceri, in nome della giustizia, lontano dagli occhi (ma non delle menti) della maggioranza della popolazione. La riflessione proposta non vuol limitare l’efficacia dello strumento visuale ma tende a valorizzarlo e qualificarlo maggiormente considerando il ricorso ad esso

per la possibilità che offre di dare corpo alle considerazioni relative all'imperativo morale del rispetto della vita dei reclusi in quanto esseri umani, attraverso l'osservazione e la documentazione sia degli spazi sovraffollati e malsani nei quali trascorrono la maggior parte del tempo sia del comportamento e delle reazioni per le condizioni di quasi abbandono dal punto di vista dei servizi essenziali, dopo che vi sono stati reclusi a seguito di una sentenza certamente, ma con l'impegno solenne, garantito dalla Costituzione, di essere rieducati e rimessi in libertà. Le sperimentazioni audiovisive prodotte vogliono quindi contribuire a validare l'approccio interdisciplinare per affrontare i problemi della pianificazione evidenziando al contempo limiti, difficoltà e insuccessi emersi nelle azioni portate avanti. La video ricerca ampiamente sperimentata in altri campi disciplinari appare quindi uno strumento utile anche nella pianificazione, proprio per l'esigenza di integrare efficacemente le forme consolidate di rappresentazione relazionate ai processi partecipativi. Con la presente ricerca si è proceduto nella sperimentazione di una metodologia applicativa per la costruzione di un caso studio relazionato ad un margine urbano che accoglie le problematiche connesse al sistema carcerario, che allo stato attuale, appare un tema non opportunamente risolto, poiché interrotto a livello nazionale, e che necessita di essere riportato al centro del dibattito. Inoltre, l'emergenza pandemica che ha interferito con la ricerca in atto ha fatto emergere le potenzialità degli strumenti che se adattati a un processo partecipato da remoto consentirebbero di avanzare agilmente nell'interazione con la struttura interna del carcere e quindi documentare il contesto applicativo a distanza. Pertanto, risulterebbe ammissibile poter accettare l'integrazione della video ricerca all'interno del processo pianificatorio per determinare un ascolto plurale anche di pareri inconciliabili, secondo un approccio adogmatico e sempre più inclusivo sia nelle forme di indagine del contesto problematico che nell'acquisizione dei dati reperibili a distanza. Infine, in una dimensione post pandemica la video ricerca in azione, intesa come un sistema circolare suscettibile di un continuo ciclo di scambi e modificazioni, può risultare un dispositivo diagnostico innovativo per la costruzione di simulazioni e nuove forme di rappresentazione di contesti fragili della città contemporanea in cui occorre intervenire con progettualità via via adattabile alla complessità rilevata.

Bibliografia

- Augé M. 2007, Tra i confini. Città luoghi, integrazioni, Bruno Mondadori, Milano
- Amendola G. (a cura di) 2008, Città, Criminalità, Paure: Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana, Liguori editore, Napoli
- Amin A., Thrift N. 2005, Città. Ripensare la dimensione urbana, Il Mulino, Bologna
- Amin A., Thrift N. 2020, Vedere come una città (a cura di Governa F. e Lancione M.), Mimesis edizioni, Milano/Udine
- Anastasia S., Corleone F., Zevi L., (a cura di) 2011, Il corpo e lo spazio della pena, Ediesse, Roma
- Attili G. 2007, Digital ethnographies in the planning field. Planning Theory and Practice, 8(1)
- Attili G. 2008, Rappresentare la città dei migranti: storie di vita e pianificazione urbana, Jaka Book, Milano
- Attili G. 2010, in Sandercock L. Attili G. 2010 (2010), Multimedia explorations in urban policy and planning (2010), Springer, UK
- Balducci A. 1991, Disegnare il futuro. Il problema dell'efficacia nella pianificazione urbanistica, Il Mulino, Bologna
- Barbier R., 2007, La ricerca – azione, Armando editore Roma
- Bateson G., 1997, Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente, Adelphi, Milano
- Bauman Z., 2017, Paura liquida, Laterza, Bari-Roma
- Baumhardt F., Lasage R., Suarez P. 2009, Farmers become filmmakers: climate change adaptation in Malawi. Community-based adaptation to climate change
- Bentham J., 1995, The Panopticon Writings, bozovic M. ed., London
- Biagi F., 2019, Henri Lefebvre: una teoria critica dello spazio, Jaka Book, Milano

- Bignante E. 2011, *Geografia e ricerca visuale*, Laterza, Roma-Bari
- Borrelli D., (2008) in Amendola G. (a cura di) 2008, *Città, Criminalità, Paure: Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana*, Liguori editore, Napoli
- Bunčuga F. (2000), *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Eleuthera, Milano
- Ciacci L., 2001, *Progetti di città sullo schermo*, Marsilio, Venezia
- Cipriani R. 2008, *L'analisi qualitativa. Teorie, metodi, applicazioni*, Armando editore, Roma
- Conti U. 2016, *Lo spazio del visuale. Manuale sull'utilizzo dell'immagine nella ricerca visuale*, Armando editore, Roma
- De Carlo G., Doglio C., Mariani R., Samonà G. 1976, *Le radici malate dell'urbanistica italiana*, Moizzi, Milano.
- Eco U., Augé M., Didi-Huberman G. 2015, *La forza delle immagini*, FrancoAngeli, Milano
- Fanon F., 2007, *I dannati della terra*, Einaudi, Torino
- Fassin D. 2013, *La forza dell'ordine. Antropologia della polizia nelle periferie urbane* (a cura di Lorenzo Alunni), La Linea, Bologna
- Fassin D. 2015, *Prison Worlds. An Anthropology of the Carceral Condition*, Polity Press, Cambridge
- Fassin D. 2018, *Punire. Una passione contemporanea*, (a cura di Lorenzo Alunni) Feltrinelli, Milano
- Ferrarotti F. 1974, *Dal documento alla testimonianza. La fotografia nelle scienze sociali*, Liguori editore, Napoli
- Ferrentino T. 2008, *Attraverso Giancarlo De Carlo. Una mappa di materiali per ripensare il progetto della città contemporanea*, Tesi di dottorato UNINA (<http://www.fedoa.unina.it/2038/>)
- Foucault M. 1967, *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano
- Foucault M. 2004, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano

- Foucault M. 2014 (1976), Sorvegliare e punire. Nascita della prigione, Einaudi, Torino
- Foucault M. 2006, Utopie Eterotopie, Cronopio, Napoli
- Frezza Bicocchi D. 2018, Luigi Bicocchi. Una progettazione urbana partecipata. Firenze 1971-1973, Centro di, Firenze
- Frisina A. 2013, Ricerca visuale e trasformazioni socio-culturali, Ed. UTET Università, Milano
- Gaballo G., (2008) in Amendola G. (a cura di) (2008). Città, Criminalità, Paure: Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana, Liguori editore, Napoli
- Gaeta L. 2018, La civiltà dei confini. Pratiche quotidiane e forme di cittadinanza, Carocci editore, Roma
- Gaeta L., Janin Rivolin U., Mazza L. (a cura di) 2013, Governo del territorio e pianificazione spaziale, Città studi, Milano
- Geddes, P. 1970 Città in evoluzione (1915), Il Saggiatore, Milano
- Governa F. Lancione M. 2010, La città del sociale: dalle immagini come retoriche alle “non-rappresentazioni” come pratiche (A “social” city: from the use of images as rhetoric to practice of “non-representation”), in Santangelo, Vanolo “Di capitale importanza”, Carocci editore, Roma
- Griffiths, A., 2016, Carceral Fantasies: Cinema and Prison in Early Twentieth-Century America, Columbia University Press, New York
- Harvey D. 2012, Il capitalismo contro il diritto alla città: neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze, ed. Ombre Corte, Verona
- Iarussi O. 2017, Andare per i luoghi del cinema, Il Mulino, Bologna
- Isserman A., 2010, in Sandercock L. Attili G. 2010, Multimedia explorations in urban policy and planning (2010), Springer, UK
- Jacobs J. 2009, Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane (1961), Einaudi, Torino
- Jacobs J. 2020, Città e libertà, Elèuthera, Milano

- Lebas E. 2010, *Forgotten Futures: British Municipal Cinema, 1920-1980*, London Uk, Black Dog Publishing
- Lefebvre H. 2014, *Il diritto alla città*, ed. Ombre Corte, Verona
- Lewin K. 1980 (1946), *I conflitti sociali*, FrancoAngeli srl, Milano
- Lippmann W. 2004 (1922), *L'opinione pubblica*, Donzelli editore, Roma
- Lippolis L. 2009, *Viaggio al termine della città*, Elèuthera, Milano
- Lynch K. 1964, *L'immagine della città (1960)*, Marsilio, Venezia
- Maier C.S. 2019, *Dentro i confini. Territorio e potere dal 1500 a oggi*, Einaudi, Torino
- Manconi L., Anastasia S., Calderone V., Resta F. (a cura di) 2015, *Abolire il carcere*, Chiarelettere, Milano
- Marcetti C. In Paba G. (a cura di) 1990, *La città e il limite*, Firenze La casa Huser
- Mattioli F. 1986, *Gli indicatori visivi nella ricerca sociale: visibilità e attendibilità*, in "Sociologia e ricerca visuale"
- Mattioli F. 1991, *Sociologia visuale*, ERI, Torino
- Mattioli F. 2015, *La sociologia visuale. Che cosa è, come si fa*, Bonanno, Acireale-Roma
- Maurelli C., (2019) *Video partecipativo, fare cinema come strumento educativo: il metodo PVCODE*, Dino Audino Editore, Roma
- Michelucci G. 1993, *Un fossile chiamato carcere: scritti sul carcere*, Angelo Pontecorboli, Firenze
- Montesperelli P. 1997, *L'intervista ermeneutica*, FrancoAngeli srl, Milano
- Morisi M., Perrone C. 2013, *Giochi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali*. Utet, Torino
- Mugerauer R., 1995, *Interpreting Environments. Tradition, Deconstruction, Hermeneutics*, University of Texas Press
- Mumford L. 1994, *La città nella storia (1961)*, Bompiani, Milano
- Orefice, P. 2006, *La ricerca azione partecipativa: Teoria e pratiche*. Liguori, Napoli

- Paasi A. 2013, *Borders and border crossings*, in Johnson N., Schein R., Winders W.J. (a cura di), *A New Companion to Cultural Geography*, London, Wiley-Blackwell
- Paba G. (a cura di) 1990, *La città e il limite*, Firenze La casa Usher
- Paba G., Perrone C. 2005, *Il ruolo delle rappresentazioni dense nel coinvolgimento degli attori sociali nei processi di piano*, in A. Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze
- Paba G., Perrone C. 2011, *Partecipazione e pianificazione territoriale: opportunità e dilemmi della democrazia deliberativa*. In V. Garramone; M. Aicardi. *Democrazia partecipata ed Electronic Town Meeting. Incontri ravvicinati del terzo tipo*, pp. 217-240, FrancoAngeli srl, Milano
- Paone S. 2011, *Dal carcere in città alla città carcere*, in Anastasia S., Corleone F., Zevi L. (a cura di) 2011, *Il corpo e lo spazio della pena*, Ediesse, Roma
- Pasqui G. 2013, *Politiche dei confini: quali temi per il governo metropolitano?* in *Territorio*, n. 67, FrancoAngeli, Milano.
- Pavarini M. 1998, *La città e la periferia penitenziaria*, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998
- Perrone C. 2010, *DiverCity. Conoscenza, pianificazione, città delle differenze*, FrancoAngeli, Milano
- Pizziolo G. 2018, in Frezza Bicocchi D. 2018, *Luigi Bicocchi. Una progettazione urbana partecipata. Firenze 1971-1973*, Centro di, Firenze
- Ricolfi L. 2001, *La ricerca qualitativa*, Carocci editore, Roma
- Rose G. 2007, *Visual Methodologies: An introduction to the interpretation of visual materials*, Sage, London
- Rossi M. 2015, *Geografie inquiete. Gli spazi intermedi nel territorio postmetropolitano*, tesi di dottorato facoltà di architettura università degli studi di Firenze
- Rossi M., Zetti I., 2018, *In mezzo alle cose. Città e spazi interclusi*. Didapress UNIFI, Firenze.

- Saija L., 2016, *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, FrancoAngeli srl, Milano
- Sandercock L. Attili G., 2010, *Multimedia explorations in urban policy and planning* (2010), Springer, UK
- Scandurra E. Attili G. (a cura di) 2013, *Pratiche di trasformazione dell'urbano*, FrancoAngeli srl, Milano
- Scarcella L. Di Croce D. 1997, *Repertorio del patrimonio edilizio penitenziario in Italia al 1997*, Ministero di Grazia e Giustizia, Ufficio del consulente del ministro per la Riforma penitenziaria, Roma
- Scoppetta C. 2010, *Gli in-between spaces come elemento caratterizzante la metropoli contemporanea. Una ipotesi progettuale*, Roma, Cittalia - ANCI Ricerche
- Tantillo F. Pozzoli S. 2006, *Tracce di nuovi sentieri. Pratiche di sviluppo locale in Molise*, ed. Studiare Sviluppo, Roma
- Thrift N., 2008, *Non-Representational Theory. Space, politics, affect*, Routledge, London
- Throgmorton J., 1996, *Planning as Persuasive Storytelling*, University of Chicago Press
- Tornabene S. 2014, *Lo strumento video nei processi di ricerca-azione in urbanistica. Il caso della campagna "Improve don't Remove Foot Homes"*, Memphis, TN, USA, tesi di laurea magistrale in ingegneria edile/architettura, università degli studi di Catania
- Trombetta C., Rosiello L. 2000, *La ricerca-azione: Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni*, Erickson, Trento
- Vessella L. 2016, *L'architettura del carcere a custodia attenuata*, FrancoAngeli srl, Milano
- Zeisel J. 1984, *Inquiry by design: Tools for environment-behavior research*, Brooks/Cole Publishing Company Monterey, California

Riviste, articoli

- Balducci A. 2012, Planning the post-metropolis in Disp, the Planning Review, n188-2012
- Ballanche P.S. 1998, La città delle espiazioni, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998
- Boselli S., 2011 in Ciacci L. (a cura di) 2011, IUAV 103 Raccontar–si i progetti è necessario, giornale edito per la pubblicazione degli esiti dei seminari del 18 e 30 giugno 2010: “La rappresentazione in video per l’urbanistica”, Venezia, Iuav giornale dell’università
- Cellamare C. 2011, “Pratiche dell’abitare. La ricerca urbanistica e la «città degli uomini»”, in Etnografia e Ricerca Qualitativa, vol. 2, p. 306-316, ISSN: 1973-3194
- Ciacci L. (a cura di) 2011, IUAV 103 Raccontarsi i progetti è necessario, giornale edito per la pubblicazione degli esiti dei seminari del 18 e 30 giugno 2010: “La rappresentazione in video per l’urbanistica”, Venezia, Iuav giornale dell’università
- Corleone F. 1998, Adeguare lo «spazio penitenziario», in «La nuova città», maggio/dicembre 1998
- Dandekar H. C. 1986, Some Uses and Potentials of Qualitative Methods in Planning, Research Article - University of Michigan
- Davidoff P., 1965, Advocacy and Pluralism in Planning. Journal of the American Institute of Planners
- De Carlo G. 1970, Il pubblico dell’architettura, articolo in «Parametro», n. 5
- Denzin N. K., Lincoln Y. S. (a Cura di) 1994, Handbook of qualitative research, Sage publications, UK
- Fedeli V. 2013, Processi di regionalizzazione dell’urbano e questioni urbane emergenti: il post-metropolitano come chiave di lettura di una regione urbana, in Planum. The journal of Urbanism, n.21, vol. 2

- Flyvbjerg B. 2006, Five misunderstandings about case-study research, qualitative inquiry, 12(2)
- Flyvbjerg B. 2012, Why mass media matter to planning research: the case of megaprojects, journal of planning education and research, 32(2)
- Frantz, J. 2007, Using participatory video to enrich planning process. Planning theory and Practice, 8(1)
- Gaber J. 1993, Reasserting the importance of qualitative methods in planning in: Landscape and urban planning: an international journal on landscape design n° 26
- Lunch C. e N. 2006, Insights into Participatory Video - A Handbook for the Field, InsightShare ed. UK
- Marcetti C. 1998, Architetti e carceri, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998
- Marcetti C. 2005, Un giardino nel teatro della pena, in «La nuova città» - Del carcere, n. 8-9-10/2005-2005
- Marcetti C. 2016, Lo spazio della pena: una riflessione su vecchie e nuove carceri, in «La nuova città», n. 5
- Margara A. 1998, Vecchie e nuove galere: differenziazione e indifferenziazione, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998
- Michelucci G. (1983), Sollicciano: crisi di un progetto o crisi della riforma?, conversazione tra Giovanni Michelucci e due dei progettisti del nuovo carcere giudiziario di Sollicciano, *La nuova città - Carcere e città*, aprile 1983, 58-64
- Michelucci G. 1987, Dalla cupola alla periferia, in «La nuova città», n. 2, 1987
- Michelucci G. 1988, Un palazzo per la giustizia?, in «La nuova città», n. 4/5, 1988
- Michelucci G. 1998, «è certo che sia bene costruire le carceri lontane dalle città?», in «La nuova città», maggio/dicembre 1998
- Migliori S. 1998, Indagine sull'impatto sociale del penitenziario. Una ricerca assegnata con il «Premio Guido De Masi», in «La nuova città», maggio/dicembre 1998
- Minichiello V., Kottler J.A. (a cura di) 2010, Qualitative Journeys. Student and mentor experiences with research, Sage publications, USA

- Palazzo D. 2006, Responsabilità progettuale e paesaggio dei margini urbani, in *Rivista Ricerche per la progettazione del paesaggio*, n. 6, anno 4, luglio-dicembre, Firenze University Press
- Paone S. 2011, La città fra marginalità ed esclusione sociale, *Società Mutamento Politica*, 1(2), 153-164. <https://doi.org/10.13128/SMP-9280>
- Perrone C., Manella G., Tripodi L. (a cura di) (2011). *Everyday Life in the Segmented City*. RESEARCH IN URBAN SOCIOLOGY, Vol. 11, p. 1-25, Emerald Books, Cambridge, MA, USA
- Perrone C. 2011, La partecipazione come policy instrument. Rituali deliberativi, incontri, apprendimento sociale. In *CONTESTI*, vol. 1/2010, pp. 49-59
- Sarzotti, C. 2020, Carcere disciplinare moderno e immaginario collettivo: il giornalismo d'inchiesta di Henry Mayhew nella Londra vittoriana. *Publifarum*, (32). URL <https://www.publifarum.farum.it/index.php/publifarum/article/view/255> da (consultato a novembre 2020)
- Scarcella L. 1998, Le mille prigionie, in «La nuova città», maggio/dicembre 1998
- Scarcella L., Di Croce D. 2001, Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia, evoluzione storica, caratteristiche attuali, prospettive, *Rassegna penitenziaria e criminologica*, novembre 2001
-

Sitografia

<https://www.atlantearchitettura.beniculturali.it/giardino-degli-incontri/>
http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/
<http://amnc.it/progetto/vr-free/>
<http://www.adpsr.org>
<https://digital-ethnography.com>
<https://www.digitalpanopticon.org/Imprisonment>
<https://www.esodoc.eu>
<https://fogoislandinn.ca/in-between/the-fogo-process/>
<http://www.prisonwatch.org>
<http://www.icpa.ca>
<https://insightshare.org>
<https://www.lan-paris.com>
<https://www.leduecitta.it/index.php/teatro/515-archivio/2011/settembre-2011/2124-cinema-e-carcere-finzione-e-realta>
<https://www.liberisvincoli.it>
<http://www.altrodiritto.unifi.it>
<https://medium.com/@designingjustice>
<http://www.mongrel-stories.com/index.html=65.html>
<https://www.museodellamemoriacarceraria.it>
<https://www.nfb.ca/playlist/challenge-for-change/>
<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1986-10-10;663!vig=>
<http://exercises.oginoknauss.org/segmented-city>
<https://oma.eu/projects/bajes-kwartier>
<https://oma.eu/projects/koepel-panopticon-prison>
<https://www.participatorymethods.org>
<http://www.planum.net/archive-movies-introduction>
<http://www.prisonstudies.org>

<https://www.pvcode.it/video-partecipativo-2/>

<http://www.ristretti.it>

<http://www.spectacle.co.uk>

<http://www.unicri.it>

<https://vimeo.com/108988628>

<http://www.icpr.org.uk>

<https://www.youtube.com/channel/UCHbMevniQEQnGZ4npjYSfaw>

<https://www.zeligfilm.it/it/>

<http://amnc.it/progetto/agave/>

<https://www.youtube.com/watch?v=QgNPZEf8VG4>

Filmografia

- Slatan Dudow, 1930. *Wie Der Berliner Arbeiter wohnt* | *How the Berliner worker lives*
- Ralph Steiner, Willard Van Dyke, 1939. *The City*.
- Giancarlo De Carlo, 1954. *Una lezione d'urbanistica*
- Don Snowden, Fread Earle, Colin Low, John Kemeny, Fernand Dansereau, Robert Forget, George C. Stoney, 1967. *Challenge for change "Fogo Process"*
- Luigi Bicocchi, 1971-1973. *Firenze - Case minime di Casella, Paradiso, Rovazzano. 1973*
- Wendy Sarkissian, 1989-2010. *"The Beginning of Something": Using Video as a Tool in Community Engagement*
- Mark Saunders, Siobhan Cleary, 1992. *The truth lies in Rostock*
- Leonardo Ciacci, 2000. *La Campagna che si fa Metropoli*
- Elihu Rubin, 2004. *Introducing San Pablo Avenue*
- Jessica Hallenbeck, 2006. *Wishlist*
- Filippo Tantillo, 2006. *Traces of new paths. Local development practices in Molise*
- Leonie Sandercock e Giovanni Attili, 2007. *Where Strangers Become Neighbours*
- OginoKnauss: Manuela Conti, Lorenzo Tripodi, 2008. *DOBLE FORZA. Re:centering Periphery 01. Alamar. Cuba*
- Filippo Tantillo, 2011. *Le comunità possibili*
- Tino Buchholz, 2011. *Creativity And The Capitalist City*
- Laura Saija, Sara Tornabene, 2012-2014. *Improve don't Remove Foote Homes*
- OginoKnauss: Manuela Conti, Lorenzo Tripodi, 2013. *DOM NOVOGO BYTA. Re:centering Periphery 02. Moscow. Russia*
- Cristina Maurelli, 2014-2015. *L'arte porta fuori*
- Michele Lancione, 2015-2017. *A inceput ploaia*
- Truth be Told: Fay Darmawi, Ken Fisher, 2016. *Look What You're Doing*
- Matthew Gandy, Sandra Jasper, 2017. *Natura Urbana: The Brachen of Berlin*
- Ekaterina Dyba, Alexei Novikov, Sasha Zubkov and Marina Sapunova, 2017. *Maison d'Être*

- Leonardo Ciacci, 2018. *Nuova vita per il cubo*
- Valentina Noya, Milad Tangshir, 2019. *VR Free (We are free)*
- Filippo Tantillo, 2019-2020. *Diario delle aree interne. Un video racconto di Filippo Tantillo*
- Nitin Bathla, 2020. *Not Just Roads*